

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

345^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag 3	Per la risposta scritta ad una interrogazione:
	PRESIDENTE Pag. 57
	* SIGNORI (PSI) 57
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTI- NAZIONE DEI FONDI PER LA RICO- STRUZIONE DEL BELICE	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1990 ... 57
Ufficio di presidenza 3	<i>ALLEGATO</i>
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	DISEGNI DI LEGGE
Seguito dello svolgimento:	Annunzio di presentazione 59
GEROSA (PSI) 11, 53	COMMISSIONI PERMANENTI
FLORINO (MSI-DN) 16, 54	Approvazione di documenti 59
MACIS (PCI) 21, 56	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
ZITO (PSI) 25, 51	Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni 60, 62
RUFFINO, <i>sottosegretario di Stato per l'in- terno</i> 30	Annunzio 60, 62
IMPOSIMATO (PCI) 43	Interrogazioni da svolgere in Commissione 81
* ONORATO (Sin. Ind.) 44	
GUALTIERI (PRI) 46	
MURMURA (DC) 48	
POLLICE (Misto-Verdi Arc.) 50	

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Butini, Candioto, Giugni, Marniga, Meraviglia, Pertini, Vella, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonalumi, in Nicaragua, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice ha proceduto, nella seduta del 31 gennaio 1990, alla nomina del presidente in sostituzione dell'onorevole Nicotra, dimissionario.

È risultato eletto l'onorevole Riggio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Passiamo allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla criminalità organizzata con particolare riguardo ai sequestri di persona.

GEROSA, FABBRI, ZITO, FRANZA, SIGNORI, VELLA, ACONE, MARNIGA, AGNELLI Arduino, CALVI, CUTRERA, FERRARA Pietro, FOGU, INNAMORATO, MANCIA, GUIZZI, MARIOTTI, NATALI, PIERRI, SCEVAROLLI, VISCA, BOZZELLO VEROLE, CASOLI, PIZZO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che attualmente 6 sequestrati sono nelle mani delle organizzazioni criminali e sono stati sinora vani gli sforzi per liberarli. Si tratta del giovane Cesare Casella, la cui sorte ha tanto commosso l'opinione pubblica, di Carlo Celadon, Andrea Cortellezzi, Mirella Silocchi, Vincenzo Medici, Dino Albanese;

che il conflitto a fuoco di Germignaga ha riproposto drammaticamente il problema dell'ordine pubblico, della lotta alla grande criminalità organizzata e, in particolare, all'azione criminosa che si concreta con i sequestri di persona;

che negli scorsi 17 anni sono stati operati in Italia ben 600 sequestri di persona - un fatto criminale senza paragoni in qualsiasi paese civile - e che questi sequestri hanno fruttato alla criminalità un fatturato di oltre 2.000 miliardi e che le tariffe sono in crescendo, che le bande rapitrici hanno presumibilmente riciclato nell'edilizia, nella Borsa, in imprese e soprattutto nell'immenso *business* della droga, ricavandone una potenza finanziaria e imprenditoriale senza limiti;

che tre regioni italiane attualmente sono sotto l'incubo - e in un certo senso sotto il dominio - della criminalità organizzata, con una crescente condizione di paura delle popolazioni, che non si sentono sufficientemente tutelate dallo Stato, condizione di paura che alimenta l'omertà;

che da recenti ricerche si è constatato che negli ultimi anni il fenomeno della criminalità si è modernizzato, che l'organizzazione è sempre più sofisticata, che la qualità dei reati si è raffinata e che siamo di fronte a una grande e inquietante professionalità criminale;

che una ondata di denaro sporco proveniente dai riscatti viene immessa continuamente nelle banche e che non pare vi siano sforzi apprezzabili per riconoscerla e snidarla;

che le operazioni finora compiute nelle zone dominate dalla criminalità si sono rivelate per lo più inefficaci. Autorevoli osservatori sono giunti a criticare questa condotta delle operazioni definendola «giochi di guerra senza senso»;

che il personale di polizia non istruito e non addestrato per questi compiti di lotta antisequestro è inefficace alla bisogna; esso esprime encomiabile buona volontà negli individui ma è privo di addestramento specifico ed è inadatto come preparazione e come equipaggiamento a un difficile lavoro da svolgersi in montagna e in ambienti difficilissimi;

che esistono strumenti moderni, noti agli scienziati e agli ecologisti, che consentono di individuare presenze in terreni e luoghi anche impervi, e che questi mezzi non risultano essere impiegati nella lotta antisequestro;

che si constatano sempre maggiori divergenze di condotta tra i magistrati in materia di sequestri, e anche tra quelli che si occupano dello stesso sequestro;

che una revisione della «legge Gozzini», alla luce degli ultimi avvenimenti, si rende auspicabile, nel senso di escludere i colpevoli dei reati di sequestro dai benefici di tale legge;

che molti rapitori incredibilmente vengono messi in libertà a volte con l'alibi della loro collaborazione, com'è accaduto recentemente per i due sequestratori della ragazza Esteranne Ricca;

premessa questa situazione di gravissima offensiva criminale contro lo Stato, di disagio e malessere delle popolazioni interessate e di incapacità dell'amministrazione a risolvere il problema e i casi singoli,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano stati i risultati della lotta antisequestro negli ultimi mesi, che sembra avere visto un ostentato spiegamento di forze e quasi nessuna soluzione concreta dei problemi;

se non si ritenga di impiegare reparti meglio addestrati con strumenti moderni di maggiore efficacia per intervenire nei luoghi dove operano le organizzazioni criminali;

quali siano le direttrici delle prossime operazioni contro la criminalità e soprattutto se si intenda agire sulle centrali criminali, individuandone legami e complicità, e perseguire fino in banca il denaro sporco attraverso controlli e ispezioni che permettano di individuare i nuovi guadagni e di colpire al cuore le potenti gang criminali.

(2-00356)

FLORINO, RASTRELLI, PONTONE, FILETTI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, SANESI, SPECCHIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nel corso degli ultimi anni i fenomeni di criminalità organizzata, presenti - in forma più o meno omogenea - in massima parte nei limitari meridionali, hanno raggiunto in talune specifiche zone forme esplosive di violenza generalizzata, mai prima registrate;

che Napoli e la sua provincia sono obiettivamente - oggi - nell'occhio del ciclone, evidenziandosi una furia omicida come quella avvenuta a Ponticelli il giorno 11 novembre 1989, con il massacro di cinque persone tra cui un inerme passante;

che dai delitti diretti o trasversali a carattere individuale o collettivo si è giunti ad un'azione di guerriglia al fine di strage e di massacro;

che i recenti gravissimi episodi nella provincia di Napoli, definiti dalla stampa «lupare in guerra da Castellammare, Casal di Principe, Afragola e Napoli», introducono la terrificante visione di un territorio regionale in balia della più sfrenata violenza omicida, condotta da bande armate per la conquista di predomini e gerarchie criminali;

ritenuta del tutto errata la considerazione superficiale che, trattandosi di una «mattanza» fra criminali, non possono considerarsi i fatti come azione sferrata direttamente contro lo Stato e le sue istituzioni - come avviene in Sicilia ed in Calabria - e per tale aspetto meno preoccupanti sotto il profilo dell'ordine pubblico;

atteso che è obbligo del Governo sostenere, in caso di chiara emergenza, l'azione delle forze di polizia e dell'Alto Commissariato del prefetto Sica con provvedimenti straordinari ed eccezionali,

gli interpellanti chiedono se non si ritenga opportuno dichiarare le province di Napoli e di Caserta, capoluoghi compresi, zone ad alto rischio per l'ordine costituzionale ed in conseguenza:

1) porre le forze dell'ordine, in virtù dei poteri di coordinamento già conferiti con la «legge Sica» (decreto ministeriale 10 agosto 1988) sotto l'effettivo comando di un'unica autorità militare con facoltà di impiego dell'esercito a sostegno di una capillare azione di presidio del territorio;

2) obbligare i rappresentanti delle istituzioni locali di ogni ordine e grado a prestare la propria attività istituzionale nei limiti tassativi consentiti dall'autorità militare e/o dal commissario straordinario prefetto Sica, anche al fine di imporre *manu militari*, secondo le circostanze e per determinati comprensori, tutti gli obblighi di legge;

3) stabilire che tutti gli atti e le informazioni raccolte dalla polizia giudiziaria e dalle questure di Napoli e Caserta sulla consistenza delle cosche camorristiche, sui nomi dei *boss* emergenti e sui rapporti tra essi e politici ed amministratori pubblici siano rimessi a vista alla Commissione bicamerale antimafia per la ricostruzione in atto presso detto organismo delle relazioni di complicità, che nel tempo ed attualmente hanno reso possibile la totale degradazione dell'ordine civile a Napoli e nel suo *hinterland*.

(2-00372)

MACIS, TEDESCO TATÒ, GIUSTINELLI, BATTELLO, BENASSI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CORRENTI, FERRARA Maurizio, GRECO, IMPOSIMATO, VETERE, VITALE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'opinione pubblica è allarmata dal ripetersi dei sequestri di persona a scopo di estorsione;

che particolare turbamento è provocato dalla diffusione del delitto in tutto il territorio nazionale, dalla scelta degli ostaggi tra persone minori, dalla durata della prigionia e dall'efferatezza nei confronti delle vittime;

che alcuni sequestri di persona sono stati commessi da detenuti che avevano ottenuto i benefici previsti dalle norme sull'ordinamento penitenziario senza rispettare le condizioni imposte dalla legge e dalla magistratura;

che, traendo spunto da questi gravi episodi, da taluno si ripropone il discorso delle emergenze e si invoca la controriforma della «legge Gozzini»,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano la linea e l'azione del Governo per combattere il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione;

quale sia la linea di politica penitenziaria del Governo avuto riguardo alla situazione della criminalità e a quella delle carceri nonché alla delicata fase di avvio del nuovo processo penale.

(2-00376)

ZITO. - *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che si fa un gran parlare, sulla stampa ed in televisione, oltre che attraverso dichiarazioni di autorevoli uomini politici, dello spirito di

omertà che circonderebbe in Calabria gli autori dei sequestri di persona;

che la suddetta omertà viene da tutti attribuita o al rapporto di vera e propria complicità che legherebbe un vasto numero di cittadini ai rapitori o alla permanenza di una cultura tradizionale che non riconosce lo Stato e induce ad una sostanziale indifferenza nei confronti del barbaro fenomeno dei sequestri di persona,

si chiede di sapere:

se i Ministri interpellati non ritengono che la cosiddetta omertà dipenda soprattutto da ben altri fattori, ed in particolare:

1) dal fatto che i sequestri di persona sono opera di pochi *clan* familiari, perfettamente conosciuti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, le quali dunque non hanno alcun bisogno, come erroneamente suppone l'onorevole Andreotti, delle confidenze dei sindaci e dei cittadini per sapere dove occorre indirizzare le indagini;

2) dal fatto che lo Stato dimostra di essere impotente di fronte al fenomeno dei sequestri, visto che le forze dell'ordine, nonostante ogni buona volontà, non sono in grado di effettuare nessuna seria indagine investigativa e visto che le norme penali ed i pronunciamenti della magistratura non rappresentano una sanzione efficace e tale da scoraggiare gli autori dei sequestri;

3) dal fatto, assai grave, che in diverse occasioni le confidenze fatte alle forze dell'ordine o alla stessa magistratura hanno trovato il modo di arrivare immediatamente a chi non dovevano, con la ovvia conseguenza che la generalità dei cittadini è convinta che qualsiasi collaborazione con le forze dell'ordine e la magistratura può comportare per essi un pericolo mortale,

se, a giudizio dei Ministri in indirizzo, la situazione che si è creata in Calabria non rassomiglia per molti aspetti a quella che venne in evidenza durante il periodo del terrorismo. A quel tempo era molto difficile, se non impossibile, avere nelle fabbriche informazioni sull'attività dei gruppi terroristici, e si registrava inoltre una grande difficoltà, anche in città civili e moderne come Torino, a procedere alla costituzione delle giurie popolari. Tutto ciò non perchè i cittadini e gli operai di Torino o di altre città fossero complici o mostrassero simpatia nei confronti delle organizzazioni terroristiche, nè perchè non avessero un sufficiente senso dello Stato, ma più semplicemente perchè ritenevano di non poter mettere a repentaglio la loro vita, soprattutto in presenza di una insufficiente risposta dello stesso Stato di fronte al terrorismo. (*Svolta in corso di seduta*).

(2-00379)

ZITO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* -

Premesso:

che la zona ionica reggina è da anni a questa parte teatro di una lunga serie di sequestri o tentati sequestri di persona;

che tra tutte le attività criminose questa è da considerare forse la più grave, sia per le sofferenze inumane inflitte alle vittime e ai loro familiari, sia per le conseguenze distruttive che ha sul tessuto civile ed economico locale;

che numerosi sono stati i casi di imprenditori e professionisti del posto che sono emigrati altrove per causa diretta o indiretta di questo

orrendo fenomeno, mentre su chi rimane grava il timore di poter, prima o poi, esserne vittima;

che non è possibile pensare ad un qualsiasi sviluppo della zona, afflitta da una disoccupazione altissima, senza porre rimedio alla piaga dei sequestri,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure, anche legislative, i Ministri in indirizzo intendano prendere o proporre per combattere nella maniera più efficace e determinata, sia in via preventiva che repressiva, i sequestri di persona e se non ritengano di dover convocare con urgenza a Locri una riunione con i magistrati locali allo scopo di illustrare gli intendimenti ministeriali e sottoporli al loro confronto.

(3-00773)

ZITO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, secondo le categoriche affermazioni del sostituto procuratore della Repubblica di Pavia, dottor Vincenzo Calia, non sarebbe stata pagata nessuna ulteriore somma per ottenere la liberazione del giovane Cesare Casella, mentre al contrario voci largamente diffuse in Calabria danno per certo il versamento di un secondo riscatto;

che quest'ultima ipotesi sarebbe fondata sul fatto che il Casella non è stato liberato dai carabinieri, come voleva una prima versione, ma dai suoi stessi rapitori, e sulla circostanza che il giovane, appena in grado di telefonare, non ha chiamato la famiglia, come era legittimo aspettarsi, nè le forze dell'ordine, bensì una persona rimasta sconosciuta, presumibilmente incaricata di accertare l'avvenuta liberazione dell'ostaggio e di dare il via, per conto della famiglia o di terzi, al pagamento della somma richiesta,

si chiede di sapere:

come si siano svolti veramente i fatti e anche quale giudizio i Ministri interrogati diano, alla luce di quanto sopra, della capacità delle forze dell'ordine e della magistratura di contrastare il barbaro fenomeno dei sequestri;

se i Ministri interrogati ritengano che il Nucleo antisequestri, recentemente istituito a Siderno, sia in grado di svolgere una qualche azione che non sia meramente dimostrativa, considerato che esso è formato da agenti e funzionari provenienti dalle questure di tutta Italia, i quali restano presso il Nucleo solo per qualche mese, e per un massimo di sei, e vengono successivamente sostituiti da nuovi arrivati che avranno, come i loro predecessori, appena il tempo di capire prima di tornare alle sedi di origine, che l'Aspromonte è all'estremo sud della Calabria e non al confine con la Lucania.

(3-01071)

BOSSI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che il sequestro di persona rappresenta uno dei crimini che più ripugnano alla coscienza civile e sociale della collettività;

che anche i detenuti condannati per sequestro di persona usufruiscono dei benefici della legge 26 luglio 1975, n. 354 e della legge 10 ottobre 1986, n. 663 (cosiddetta «legge Gozzini»);

che molte volte, per la concessione dei benefici, non si è tenuto conto della pericolosità sociale, valutazione che la predetta legge richiede assieme alla buona condotta del detenuto;

che alcuni di tali detenuti, una volta liberi, spesso continuano nella loro attività criminosa, come si è verificato recentemente per i rapitori di Esteranne Ricca,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti detenuti, condannati per sequestro di persona, abbiano beneficiato e beneficino delle norme previste dalla legge 26 luglio 1975, n. 354;

quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati in merito ad una interpretazione ed a una applicazione della predetta legge che appaiono distorte;

quali siano altresì le sue considerazioni sulla necessità di conseguire una più seria valutazione della pericolosità sociale in ordine ai sequestratori di persona.

(3-01076)

IMPOSIMATO, GAMBINO, TRIPODI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

a) quale sia lo stato delle indagini relative ai sequestri di persona eseguiti da organizzazioni criminali di tipo mafioso in Calabria e in altre zone d'Italia;

b) quale strategia si intenda adottare, sul piano organizzativo e legislativo, per potenziare le strutture giudiziarie delle località calabresi in cui si accentra la maggior parte delle indagini e le strutture di polizia delle zone in cui verosimilmente articolazioni della mafia preparano ed eseguono i sequestri;

c) quali siano le modalità dei sei sequestri e quanti ostaggi siano stati liberati negli ultimi due anni;

d) se si possa supporre che vi sia una sola organizzazione criminale responsabile dei vari sequestri.

(3-01080)

ONORATO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

a) quali iniziative intendano assumere per rendere più efficiente la repressione dei sequestri di persona a scopo di estorsione, in particolare per aumentare la adeguatezza numerica e professionale del personale di polizia e di magistratura nelle zone più «calde», e per dotarlo dei necessari strumenti di lavoro tecnologicamente aggiornati;

b) quali valutazioni diano delle recenti proposte di revisione della cosiddetta «legge Gozzini» e di «blocco dei beni» dei sequestrati.

In particolare, si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che l'utilizzo di rigidi meccanismi legali (quali l'esclusione di alcuni tipi di reato dalle misure alternative alla pena o il divieto legale di trattare per la liberazione del sequestrato) sia incompatibile con la complessità reale dei fenomeni disciplinati e con la finalità (di reinserimento sociale del detenuto e di liberazione dell'ostaggio) che la legge persegue.

(3-01083)

GUALTIERI, COVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quali iniziative e quali strategie si intenda adottare per colpire la piaga dei sequestri di persona, la forma più vergognosa di criminalità;

se si intenda potenziare e specializzare le strutture della magistratura e delle forze di sicurezza assegnate alla prevenzione e alla repressione del fenomeno;

come si intenda sottrarre ai criminali la disponibilità di «territori-rifugio» utilizzati per custodire i sequestrati;

che cosa il Governo intenda fare per impedire che, per l'utilizzazione forzata di norme di garanzia previste da recenti leggi, tornino in circolazione numerosissimi criminali, in genere condannati in primo grado a pene severissime o in attesa di giudizio per reati di estrema gravità, rendendo così vana l'opera delle forze dell'ordine e l'impegno dei magistrati inquirenti.

Per conoscere, altresì, in particolare, quale sia la situazione in atto dei condannati del processo detto «Moro-ter», la cui rimessa in circolazione ha portato ai noti incidenti dell'università di Roma in occasione delle cerimonie per l'assassinio di Vittorio Bachelet.

(3-01088)

MURMURA, ALIVERTI, MAZZOLA, BAUSI, BEORCHIA, PATRIARCA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare – sul piano legislativo e sul piano organizzativo – per prevenire, contrastare e debellare il gravissimo fenomeno dei sequestri di persona, il quale, pur essendo contenuto nelle sue dimensioni strettamente numeriche, costituisce tuttavia motivo di fortissimo allarme sociale per l'intera collettività nazionale a causa dei valori fondamentali – libertà, inviolabilità, dignità dell'uomo – che esso ferisce profondamente.

In particolare, si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano di intervenire:

1) predisponendo adeguati controlli sul territorio per il pronto intervento nei casi di sequestro;

2) organizzando unità di *intelligence* per la ricerca e la cattura dei latitanti, tra cui quasi sempre vanno annoverati gli esecutori dei rapimenti;

3) proponendo significative innovazioni legislative idonee a rendere più efficace e incisivo l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura.

(3-01089)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che tre regioni dello Stato sono praticamente sotto il dominio della criminalità organizzata, con crescente paura da parte delle popolazioni che non si sentono tutelate dallo Stato e nello stesso tempo con grande rabbia delle stesse che si vedono accomunate *sic et simpliciter* ai delinquenti;

che le operazioni finora compiute con grande dispiego di forze e molta enfasi si sono rivelate, appunto, dimostrative ed hanno avuto pochi concreti risultati, tanto da meritarsi la definizione di «giochi di

guerra senza senso», e questo anche perchè esistono dei problemi di organizzazione del Nucleo antisequestri;

che la proposta di fare dell'Aspromonte una sede per attività culturali e turistiche poteva essere un primo passo verso il superamento dello stato di isolamento delle popolazioni, verso un recupero economico ed occupazionale della zona e soprattutto uno stimolo all'affermarsi della cultura alternativa alla violenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia lo stato delle indagini sui sequestri di persona avvenuti nel nostro territorio;

quale tipo di organizzazione interna sia stata data al Nucleo antisequestri e quali siano finora i risultati raggiunti dalle sue operazioni;

se non si ritenga urgente realizzare azioni conoscitive e «riabilitative» del territorio dell'Aspromonte anche per riparare al colpevole ritardo delle istituzioni in questo senso;

quali siano più in generale gli indirizzi di intervento e le iniziative tese alla soluzione del problema.

(3-01091)

Data l'identità o la stretta connessione della materia, si procederà ad uno svolgimento congiunto. Saranno svolte innanzitutto le quattro interpellanze, quindi avrà la parola il rappresentante del Governo, poi, in sede di replica, interverranno dapprima i senatori interroganti ed infine i senatori interpellanti.

Ha facoltà di parlare il senatore Gerosa per illustrare l'interpellanza 2-00356.

GEROSA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è passato molto tempo dalla presentazione di questa interpellanza che nello stampato del Senato reca la data del 23 gennaio, ma che, in realtà, fu apprestata prima delle vacanze natalizie e che venne presentata alla prima data possibile. La conseguenza della dilazione tra la presentazione dell'interpellanza e la risposta del Ministero è che nel frattempo sono accadute moltissime cose e due soprattutto significative nel campo dei fatti: la sparatoria di Germignaga, con quattro sequestratori uccisi, e la liberazione di Cesare Casella, che ha destato un'autentica esplosione di soddisfazione e di *mass media*. Il terzo elemento - questo fondamentale nel campo dell'azione governativa - è stato l'apprestamento del disegno di legge molto articolato, di cui certo l'onorevole Sottosegretario oggi ci parlerà, e che regola la tormentosa vicenda dei sequestri. Vale qui il vecchio adagio che il tempo è galantuomo, o meglio è amico del Governo e del Ministero perchè, fortunatamente, la situazione nel campo dei sequestri appare migliore oggi - o almeno meno tragica - di quanto non apparisse a dicembre. Si direbbe che il lasso di tempo trascorso ha operato in favore del Governo - e questo non può che rallegrarci - ma con vicende complesse, sulle quali intendiamo ragionare, ovviamente per sommi capi.

In primo luogo, vi è stata la sparatoria vicino a Varese. Questo è stato in un certo senso un segnale di riscossa delle forze dell'ordine e tra i banditi ha provocato quattro morti. Ha provocato, però anche, in

determinate fasce della opinione pubblica, un coro di proteste ispirate ad un garantismo - che mi si consenta di definire - esasperato. Vorremmo, al riguardo, ribadire subito una cosa; noi valutiamo moltissimo la vita umana, ma non crediamo che - se non sul puro terreno della pietà cristiana - sia legittimo mettere sullo stesso piano la vita del tutore della legge e quella del fuorilegge, la vita di chi commette scientemente un delitto e di chi si sforza con abnegazione di impedirlo.

Forse per i garantisti a oltranza sarebbe stato più accettabile spargere lacrime senza subbio ipocrite per l'ennesimo funerale di uno o più tra i servitori dello Stato protagonisti dello scontro di Varese. I critici di quell'azione - lo abbiamo letto sui giornali - dicono che i banditi erano ormai tenuti sotto controllo e che se ne poteva quindi ottenere la resa senza sangue. Questo è molto difficile da valutare, ma noi ci rifiutiamo assolutamente di credere che vi sia stata una deliberata volontà di procedere ad un'esecuzione sommaria e lodiamo invece - ed è giusto farlo - la determinazione e lo spirito del dovere di carabinieri che, operando con energia e coraggio, hanno posto le premesse per la salvezza di un possibile sequestrato, per la liberazione di un altro e per la sconfitta in prospettiva delle bande criminali.

Si lega a questa riflessione il successivo spettacolo dei funerali avvenuti nella zona di nascita degli uccisi. Dico subito che trovo sbagliata, anche se comprensibile, la decisione del questore di rendere quasi segreti i funerali dei banditi per ragioni di ordine pubblico. Qui si che la pietà cristiana avrebbe avuto un senso e l'ordine pubblico non doveva temere alcunchè dallo svolgersi di un rito pietoso, mentre la proibizione, come quasi sempre accade, ha soltanto infiammato gli animi e ha suscitato proprio le reazioni che si volevano impedire.

E allora io la invito, signor rappresentante del Governo, a riflettere su quelle reazioni, su quelle grida. La madre di una delle vittime ha gridato (e l'abbiamo udito con le nostre orecchie in televisione): «Assassini! Assassini!» Non si trattava cioè del dolore funebre e della lamentazione di una madre, accompagnata magari dalla esecrazione per quella conversione al crimine, per quella perversione che ha provocato la perdizione e la fine di suo figlio e per l'infamia dei sequestri che recano ansia, dolore e morte a donne che sono, come lei, madri. No, il grido di quella donna, purtroppo ed in un senso distorto, significava che a volte in quelle terre esiste - ed è un nodo che noi ci portiamo da lontano - una cultura diversa, prodotta da ragioni storiche, per cui lo Stato viene inteso, percepito ed è forse per quelle popolazioni spesso il nemico, l'oppressore, il tiranno; un concetto del tutto erroneo, evidentemente, ma che nasce perchè a volte la presenza dello Stato si è limitata e si limita - come è stato scritto - al monumento ai caduti della prima guerra mondiale nella piazza del paese.

Siamo di fronte, ovviamente, ad una mentalità distorta ed erronea, forse colpevole, ma che pure esiste e che è la somma non solo di errori della gente, ma anche dello Stato. Su questo credo si debba riflettere perchè si sappia che questo problema dei sequestri non si risolve soltanto con un'azione di polizia, ma incide nel profondo della mentalità popolare e deve essere combattuto con strumenti e mezzi certo più complessi di quelli che un Ministero possa avere a

disposizione. Ciò coinvolge il Governo nella sua totalità e anche – mi si consenta – la coscienza nazionale.

Qui si ricollega il secondo punto di fatto della nostra questione: la liberazione di Cesare Casella. Tale liberazione – l'ho già detto – ha destato un'esplosione di giubilo non solo nelle regioni più vicine al giovane, ma in quello stesso Aspromonte, in quella Calabria che ha sofferto in modo partecipe, attraverso le sue popolazioni, i suoi amministratori e la sua gente, l'agonia – quando si recò laggiù – della povera «madre coraggio» del sequestrato.

Il racconto però che Casella ha fatto dopo la sua liberazione introduce nuove e gravi meditazioni sulla famosa omertà meridionale, di cui si è molto parlato, e sulla circostanza che essa è dovuta molto probabilmente ad una paura reale e al fatto che intere regioni da anni sono sotto il tallone di un invasore pericoloso come un invasore di guerra, cioè di una criminalità che si basa su *clan* fortissimi e su *gang* onnipotenti. Su questo complesso nodo parlerà, con molta maggiore cognizione di causa, il collega Zito, che appartiene a quella terra assai nobile, al di là dei danni prodotti dalla criminalità.

Pertanto mi limito a dire che Casella ha raccontato che un giorno due pastori lo videro mentre era prigioniero e si guardarono bene dal riferirne all'autorità. Si tratta di paura? Di complicità?

Certo è che qui andiamo alla radice di questa insondabile simpatia da parte della popolazione verso i sequestratori. Si è letto che un altro sequestrato era riuscito a sfuggire ai suoi carcerieri e venne letteralmente riconsegnato dalla popolazione ai rapitori. Si è pure letto che la cura di un sequestro pare renda 2 milioni di paga al mese a custodi, informatori della *gang*, manutengoli: 2 milioni, una somma che in quella zona di forte disoccupazione equivale a un lauto stipendio. Tutto questo va sicuramente messo nel conto della nostra riflessione.

Ora si arriva con le cure e con i rimedi e cioè con il disegno di legge del quale sentiremo parlare tra poco. Desidero toccare rapidissimamente cinque punti essenziali di questa che mi sembra una rivoluzione legislativa nel complesso universo dei sequestri.

Innanzitutto mi pare giusto il blocco dei beni; è giusta la necessità di unificare intellettualmente l'azione dei magistrati nei confronti dei sequestri. Pare addirittura che la 'ndrangheta, che è abile stratega della sua industria che nel complesso ha reso 2.000 miliardi con 660 sequestri in 20 anni, abbia compilato una mappa delle zone per lei più produttive d'Italia, nel senso che, così come un generale concentra lo sforzo della battaglia là dove il nemico è più debole, concentrava i sequestri dove i magistrati adottavano la linea morbida.

Allora, l'adozione di un solo criterio di comportamento per tutto il territorio nazionale, oltre a soddisfare le esigenze di ordine giuridico e di equità nei comportamenti, credo rappresenti la possibilità di una svolta assai efficace nella lotta a questo crimine infame, nel quale – non dimentichiamolo mai – noi siamo detentori di una vera e propria esclusiva nel mondo. Bloccate i beni dei sequestrati e senza dubbio otterrete un formidabile deterrente delle velleità dei feroci sequestratori, il cui unico pensiero, la cui unica preoccupazione è quella di spuntare il denaro della vergogna.

In secondo luogo, vanno operate del pari misure decise, assai energiche per impedire il riciclaggio del denaro sporco. Anche

recentemente vi sono stati studi e inchieste che dimostrano come l'intero nodo dei sequestri sia lì, nella possibilità dei rapitori di ottenere attraverso operazioni bancarie e strumenti finanziari la realizzazione del fatturato della loro prospera industria. Credo che allora sia necessario sfruttare le possibilità già previste dalla legge Rognoni-La Torre sui problemi di mafia e introdurre ogni tipo di tecnicismo finanziario per venire a capo di questa abile operazione di trasformazione del denaro infetto. Si agisca sulle banche e sugli strumenti del credito, dunque, e i rapitori saranno presto disarmati.

In terzo luogo, c'è da rilevare che il problema, come è stato già detto, è più vasto che non un'operazione, per quanto sofisticata, di polizia o di finanza. Il problema è quello di una guerra italo-italiana che dobbiamo e vogliamo evitare. Si parla adesso di mandare gli alpini in Aspromonte. Di fronte alle spesso vistose carenze, che sottolineiamo anche nella nostra interpellanza, di reparti di polizia volenterosi ma inadeguati al terreno dell'Aspromonte, a quell'ambiente e a quel tipo di lotta, ben venga la perizia di un corpo specializzato nell'azione di montagna.

Però si ponga la massima attenzione: l'operazione Aspromonte non deve diventare una sorta di occupazione militare; guai se i soldati incaricati di contrapporsi ai banditi fossero percepiti come una armata di occupazione. Personalmente non sono originario di quelle zone, se mai sono discendente di quei «piemontesi» che negli anni della guerra al brigantaggio nel Sud, alla fine del secolo scorso, causarono forse più morti di quanti se ne fossero avuti nelle guerre del Risorgimento. Cerco però di capire, cerco di rendermi conto dello stato d'animo, dei problemi, delle necessità, delle esigenze ed anche del grido di dolore di una popolazione italiana al massimo grado e con il massimo diritto.

Allora credo che il ragionamento dovrebbe essere il seguente: mandiamo in terra di sequestri un corpo attrezzato, ma avendo la consapevolezza che il problema nazionale si risolve in altre sedi, non in sede di polizia, ma operando in modo da ottenere una diversa cultura e un riscatto del Sud, fino al momento in cui le popolazioni calabresi e meridionali, insomma di tutte le zone piagate da queste associazioni criminali, una volta liberate dalla paura sentano i reparti dello Stato in quelle zone come i portatori della legge e del diritto e non, come una mentalità folle potrebbe farli apparire, i latori di una rinnovata oppressione.

In quarto luogo, si devono dare mezzi adeguati e strumenti validi alle forze che operano in quelle zone. Quando abbiamo scritto quella interpellanza nel mese di dicembre, si scriveva spesso sui giornali di un certo diletterismo in quell'azione. Un giornale non certo sospetto e assai autorevole, come il «Corriere della Sera» ha ironizzato sui «giochi di guerra» che si svolgevano in Aspromonte; altri hanno parlato di sceneggiati ad uso televisivo, dell'abuso (forse) di calci alle porte delle baracche e di salti acrobatici in stile parà o stile Rambo che si vedevano alla televisione. Noi abbiamo il più grande rispetto e la più grande gratitudine per le forze dell'ordine che, con spirito di sacrificio e con vera abnegazione, hanno fatto il loro dovere in quelle difficili zone, ma ci sia permesso di dire - e forse il Governo lo negherà - che è sembrato vi fosse anche dell'improvvisazione in quell'azione e che la situazione a volte non fosse in pugno alle forze dell'ordine nel mese di dicembre e

che forse non lo è neppure oggi. Vi sono episodi che lasciano perplessi: non centra affatto con la nostra esposizione, ma sui giornali abbiamo letto di un *raid* di fuorilegge o di burloni (non si sa) che hanno rubato la pistola del capo della polizia in un'autovettura blindata posteggiata a Roma fuori da un ristorante. E non mi pare si siano date esaurienti spiegazioni su quell'episodio. Ora, ci sembra che di fronte a questi episodi e a crimini di questo genere rivedere con molta serietà l'atteggiamento di una lotta concreta al grande crimine che le sue pistole le perde soltanto sotto un'azione di forza.

Arrivo quindi all'ultimo rilievo. È ottimo - secondo me - il punto del nuovo disegno di legge nel quale si stabilisce che chi non dia notizie sulla presenza di un rapito o su eventuali movimenti di un sequestrato di cui sia venuto a conoscenza può essere colpito dai rigori della legge. Fino al momento di questa innovazione venivano colpiti in questo modo soltanto i delitti contro lo Stato, e questa forse era una sopravvivenza di una mentalità da codice fascista. Oggi si stabilisce invece il sano principio che anche nei delitti contro la persona esiste un dovere attivo di solidarietà del cittadino ed un suo interesse oggettivo a distruggere il crimine di cui chiunque potrebbe essere vittima. In base a questa nuova normativa, i due pastori che videro Cesare Casella in catene e che guardarono dall'altra parte potrebbero essere colpiti dalla legge. E io credo che lo sarebbero a buon diritto. Anche su questo si sono purtroppo scatenati i cori del garantismo esasperato: «Questa misura - cita il giornale "L'Unità" di qualche giorno fa - suscita le velleità dello spionaggio di massa; è la premessa di una nuova legge dei sospetti». Ebbene, noi diciamo che se fosse efficace per distruggere il cancro e la piaga dei sequestri ben venga anche lo spionaggio di massa. Ma non è affatto spionaggio, compagni de «L'Unità»: è la retta partecipazione della collettività al duro sforzo della legge volto, finalmente - si spera - in modo serio ed impegnato, a stroncare il più infame dei delitti, il ricatto più vile.

Abbiamo detto che la fortuna è in certo senso dalla parte del Governo, perchè in queste ultime settimane qualche cosa si è mosso, qualcosa si è risolto in senso positivo per i sequestri, si sono fatte alcune cose, si sono poste delle premesse, vi sono stati miglioramenti. Soprattutto, parrebbe che vi sia uno spirito nuovo in questa battaglia, come vi fu, dopo la morte di Aldo Moro, nella battaglia contro il terrorismo. Auguriamoci che sia il segnale di una lotta valida ed importante.

Voglio aggiungere che nell'interpellanza del Gruppo socialista, che ho avuto l'onore di illustrare, si parlava (alla data del 23 gennaio 1990) di sei sequestrati. Poi, per fortuna, Cesare Casella è tornato sano e salvo a casa dai suoi cari.

Ma sei i sequestrati sono ancora, signor Ministro. L'aritmetica del delitto non si smentisce. E al posto di Cesare Casella, come sesta vittima, c'è una bambina, una piccola di otto anni di Verona. Delitto infame il sequestro dei bambini: nella generale infamia dei sequestri è il più infame dei crimini perchè mette in pericolo la vita di un debole essere indifeso. Evoca un orrore antico che nel resto del mondo ha fatto cancellare i sequestri dall'albo della criminalità. Infatti quando nel 1932 fu rapito e ucciso negli Stati Uniti, Baby Lindbergh, il piccolo bimbo del

famoso trasvolatore, l'indignazione nel mondo fu tale che da allora nel pianeta anglosassone è difficile incontrarsi con casi del genere.

L'orrore ha fatto sparire il sequestro in tutto il mondo. Da noi pare ancora no. Cogliamo dunque una buona occasione per riallinearci al novero dei popoli e delle nazioni civili. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Florino per illustrare l'interpellanza 2-00372.

FLORINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mia interpellanza non tratta il problema drammatico dei sequestri anche se Napoli nel passato è stata toccata da inquietanti episodi di sequestri di persona. Mi riferisco al primo sequestro politico, quello dell'industriale Moccia, al secondo, quello del socialista Guido De Martino, a quello dell'assessore regionale Ciro Cirillo e all'ultimo, se mi ricordo bene legato alla delinquenza comune, quello del gioielliere Presta. Questi sequestri sono ancora avvolti nell'inquietante dubbio di come siano stati effettuati e di chi abbia voluto che fossero effettuati.

La mia interpellanza tratta del problema dell'ordine pubblico a Napoli, in maniera diversa da quella illustrata dal collega che mi ha preceduto. Anche se è passato molto tempo, lo scenario fosco di violenze e di delitti non è cambiato. Nella interpellanza si fa riferimento esplicito al massacro di Ponticelli, un quartiere limitrofo della città di Napoli dove ci sono stati cinque morti ammazzati, dei quali, si presume, tre innocenti che si trovavano lì per caso. Il tempo è passato a Napoli e nulla è stato fatto: recentemente vi sono stati quattro morti ammazzati spietatamente, quelli del Circolo canottieri di Napoli, un altro episodio inquietante, misterioso di questa tragedia che imperversa su Napoli. Purtroppo devo dire che nessun colpevole o indiziato è stato ancora assicurato alla giustizia.

Faccio queste constatazioni con rammarico, con una stretta al cuore perchè cittadino di Napoli; anche per rispondere a obiezioni e critiche che talvolta vengono elevate nei nostri confronti, quando si dice che i cittadini debbano fare a meno di criticare la propria terra o di denunciare episodi e misfatti così dolorosi. Io, sebbene con una stretta al cuore, sento questa necessità: l'ordine pubblico a Napoli non esiste più. Basta soffermarsi per un attimo alle sole dichiarazioni di uomini responsabili che hanno in mano le sorti dell'ordine pubblico del paese, soprattutto su quanto ha detto poco tempo fa l'alto commissario Sica, che ha parlato di uno Stato che è solo un infiltrato in queste regioni. Se l'alto commissario Sica parla di uno Stato infiltrato, andiamo a verificare i motivi per cui lo Stato è solo un infiltrato in queste città (e mi riferisco soprattutto a Napoli).

Volevo scrivere il discorso, volevo tenere precisi punti di riferimento, ma non vi è bisogno perchè davanti ai miei occhi vi è la visione giornaliera di quello che accade a Napoli. Sono abituato a non restare seduto dietro la scrivania, mi pare sentire il palpito della città, le pulsazioni. Ed allora, non è possibile non ritrarsi in modo doloroso dinanzi ad episodi sconcertanti che incutono timore a quell'opinione pubblica e a quei cittadini onesti. Mi riferisco all'episodio ultimo di corteo funebre, che transitava a pochi metri dalla prefettura, di un *boss*

– così si dice – della camorra organizzata dei quartieri spagnoli, un tale Scarnato, scortato da motociclisti e da migliaia di persone. Malauguratamente, un povero autista o fattorino dell'ATAN che aveva cercato di portare i passeggeri dell'auto a destinazione fu bloccato e percosso senza che alcun agente delle forze dell'ordine intervenisse. Ricordo che questo fatto si è verificato al centro della città di Napoli; si tratta quindi di un episodio sconcertante ma che riflette e dà l'immagine di una città senza frontiere qual è, signor Ministro, oggi Napoli.

Si è poi verificato un altro episodio, quasi di insurrezione, relativo all'arresto di un altro boss. Apro una parentesi dicendo che non riesco ancora a comprendere per quale motivo conosciamo certi soggetti per nome e cognome, ma essi godono della massima impunità e libertà. Da qui a poco elencherò i nomi divisi per zona di questi boss mafiosi che dettano legge, ma soprattutto spargono terrore in questa città.

Dicevo che vi è stata un'insurrezione in quel quartiere, un quartiere che domina e che riesce persino a respingere l'assalto dello Stato; mi riferisco a Forcella. Si scatenò un'insurrezione quando vi fu l'arresto di Luigi Giuliano.

L'altro ieri è intervenuto un battaglione della Guardia di finanza per procedere ad una perquisizione e per trovare nei meandri di quei vicoli tutta la merce contraffatta, droga e quant'altro serve a consentire nella città di Napoli ogni attività illecita.

Eppure il Governo ne è a conoscenza, conosce nomi e cognomi di questa gente, ma non interviene!

A parte i quattro morti ultimi che vi sono stati nel Circolo canottieri Napoli potremmo elencare una serie di episodi di recrudescenza che si è verificata sia in provincia che a Napoli con un collegamento che quasi riflette lo stato di malessere della città; un collegamento che in un certo modo dà la possibilità alle varie bande di fermarsi, di sostare, di tenere a freno il piombo e poi scatenarsi e scatenare la propria offensiva quando si tratta di mettere le mani in attività illecite e che comunque ritengo – anche perchè a tal riguardo vi è una relazione della Commissione antimafia – conosciamo tutti.

Ma se qualcuno vuol fermare la sua attenzione solo al problema delle attività commerciali, quali la droga, le sigarette e tutto il resto, si sbaglia di grosso, perchè a Napoli la camorra si è istituzionalizzata, affonda le sue radici in tutti i campi sociali della città e gestisce persino la vendita dei fazzolettini di carta all'angolo dei semafori.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue FLORINO). Onorevoli colleghi, persino la «guardiania» delle auto è divisa per zone. Di recente nella zona alta in prossimità dell'Ospedale Cardarelli un uomo è stato gambizzato. Le indagini – ma più che espletare indagini bisogna conoscere, come dicevo prima, questa città – hanno appurato che il ferito aveva venduto il posto per 20 milioni di lire e che avrebbe dovuto dare una parte di questa somma al racket che opera su questa «guardiania» delle auto. C'è indubbiamente,

da parte dello Stato, una dimostrazione più che di lassismo di voler abbassare la guardia, perchè forse si ritiene che fin quando si ammazzano tra loro - a me non piace quando si discute di queste cose - il problema non investe l'opinione pubblica. Ritengo invece che proprio su questo punto bisogna focalizzare la nostra attenzione, perchè sono sempre vite umane che vengono eliminate e qualche volta, (non solo qualche volta) come nel caso di Ponticelli, inermi passanti vengono colpiti dal piombo delittuoso. Ma c'è di più. Di fronte ad una situazione così drammatica noi abbiamo un'attività che è quella politica ufficiale degli enti locali, i quali potrebbero prestare attenzione a questi fenomeni e dovrebbero se non altro incidere notevolmente sui guasti della città.

È proprio di stamane, se non erro, la notizia che la Guardia di finanza ha sequestrato delibere del comune di Napoli che riflettono la situazione della LTR (Linea tranviaria rapida) e quella dello stadio San Paolo. Quindi c'è una particolare attenzione nei confronti di questa amministrazione che già in precedenza è stata nel mirino di certe dichiarazioni ufficiali e responsabili. Una fu quella di un consigliere democristiano, che inviò una lettera all'alto commissario Sica e al presidente della Commissione antimafia Chiaromonte, proprio sugli aspetti poco chiari della LTR e dello stadio San Paolo. Lo stesso Chiaromonte affermò che a Napoli sono consentite cose non consentite altrove, a proposito di delibere che aprono spazi alla delinquenza organizzata. Vi è quindi un malessere continuo in un ente locale a cui è affidato il compito di gestire la cosa pubblica nella città.

Un consigliere socialista, Pinto, dichiarò che il consiglio comunale non è un luogo reale di decisioni e di confronto: le scelte - diceva - avvengono fuori di quel palazzo. Continuò dicendo che il consiglio viene sempre più espropriato del suo ruolo e corre il rischio di divenire subalterno a forti momenti decisionali extraistituzionali.

Sono quindi denunce particolari di uomini politici: uno appartenente all'opposizione, ma anche Presidente della Commissione antimafia, l'altro appartenente alla stessa maggioranza che gestisce la cosa pubblica in città.

Il sintomo allarmante di questa irruzione della Guardia di finanza per il sequestro delle delibere segue di poco un altro aspetto inquietante che molti altri uomini politici hanno denunciato (anche il sottoscritto lo ha fatto in passato) ed è quello della privatizzazione della NU. Senza cercare rimedi nell'ambito di un assetto organizzativo della stessa azienda, forte di 6.000 netturbini e di 4.000 associati alle cooperative, si prevede di qui a poco una privatizzazione che certamente non servirà a rendere più pulita la città, considerati i momenti di tensione che già si affacciano con gli episodi che si verificano. L'ultimo è stato l'uccisione del proprietario di un'officina meccanica, addetto alla manutenzione dei mezzi della NU, avvenuto l'altro ieri sera a piazza Mazzini. Questi sono episodi che dimostrano chiaramente che esiste non volgio dire un nesso tra attività camorristica nell'ambito della città e poteri istituzionali, ma certamente per alcuni episodi accaduti in altri comuni della provincia di Napoli, dove decine di amministratori sono stati messi in galera, è evidente che la presenza della camorra è più forte, in termini gestionali e di potere, nel settore degli appalti e delle concessioni.

Non dimentichiamo che la camorra ha avuto una storia particolare; qualcuno in passato l'ha definita «la grande mamma». Se ne riscontrano le prime tracce nel 1610 e nel 1620; essa appariva addirittura prorompente nel 1860, all'epoca dell'Unità d'Italia. Ci fu una collusione – si può dire – tra don Liborio Romano, allora ministro, e un «guappo», denominato «Tore 'e Crescenzo»; la connivenza fu tale da poter impiantare a Napoli una formula di convivenza che mi fa sospettare (proprio perchè quella è la strategia della camorra) possa ripetersi anche oggi.

Alcuni episodi mi hanno lasciato turbato e di questi ne voglio riferire uno in quest'Aula perchè resti agli atti: è l'episodio della sottrazione dall'obitorio della salma di un nipote di un appartenente ad un *clan* camorristico di Giuliano. Guarda caso, la polizia, invece di andare a casa di quel camorrista in forza delle leggi, vi si recò per contrattare. Oggi, il funzionario di polizia coinvolto in quella vicenda è un funzionario dell'Interpol a livello nazionale. Egli contrattò allora con lo zio del ragazzo per riavere la salma. Il giorno dopo, i giornali riportavano la notizia con enfasi e con titoli eclatanti. Ebbene, quale fu l'impatto sull'opinione pubblica? I giovincelli (e voglio qui sfatare un certo mito, anche se quello della disoccupazione è un problema grave e reale, poichè certamente le organizzazioni si avvalgono di giovani per il lotto clandestino e per altre attività illecite) erano tutti esaltati, tutti allegri e pieni di entusiasmo per una contrattazione che, dal loro punto di vista, era condotta a parità di diritti tra un capo della camorra e un capo della polizia. Non parliamo poi di altri episodi inquietanti di cui Napoli ha sofferto, come le feste gioiose a Forcella in occasione della vincita dello «scudetto», cui partecipavano anche personaggi sportivi, oppure certe manifestazioni di piazza, in cui alcuni politici salivano sul palco insieme a componenti camorristiche della città. Sarebbe proprio il caso che l'onorevole Ministro si facesse consegnare i rapporti dalla polizia, quegli stessi rapporti che – non so bene per quale motivo – vengono tenuti ben nascosti e celati, per acquisire conoscenza delle connivenze tra politica e camorra, per far sì che ci sia un freno, oltre che un allarme per un costume ormai usuale nella città di Napoli.

Onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, è con sofferenza che dico queste cose, perchè Napoli è la mia città. Se possiamo salvarla facendo delle denunce, dobbiamo averne il coraggio. Io stesso l'ho fatto diverse volte e forse lo hanno fatto anche tanti altri cittadini come me; nonostante la casistica parli, in base ai dati di cui sono in possesso, di 8.000 furti avvenuti in città e di 13.000 rapine, sappiamo bene che i furti sono 80.000 e che la gente non li denuncia. Io abito in un quartiere popolare e (lo dico a mo' di statistica) una volta mia figlia, mentre rientrava nel palazzo, sito in Via Cesare Rosarol, fu aggredita e rapinata, sotto la minaccia di una pistola, degli orecchini e dell'anello; denunciai immediatamente il fatto; ma oltre all'intervento del «113» non ci furono sviluppi. Prima ancora ci fu l'aggressione a mano armata nei confronti di due miei figli, il più piccolo aveva 16 anni: il fratello maggiore reagì mentre si slacciava la collanina d'oro riuscendo a disarmare l'aggressore; in quell'occasione non denunciai il fatto. In un'altra occasione mio figlio all'età di 14 anni, mentre transitava per una strada del centro storico di Napoli, fu rapinato di 5.000 lire e dell'anellino. Per non parlare dei furti di parabrezza, fari e dell'auto, avvenuti nel 1989.

Ogni famiglia napoletana subisce 10 o 15 furti all'anno: su questo non temo smentite. Lasciamo da parte la casistica.

C'è sfiducia nella gente; manca addirittura il calore umano quando ci si rivolge alle forze dell'ordine, le quali quando vengono interessate invitano il denunciante a prendere il foglietto, a presentare la denuncia, e poi si vedrà.

La situazione non è più tollerabile, anche a causa dei proventi derivanti dai traffici illeciti. Non ci si può fermare alle attività commerciali o ai prestanome, bisogna guardare anche all'altra faccia della medaglia. Perché dopo un mese leggiamo sui giornali che i beni sequestrati sono stati restituiti ai proprietari? Questo è un altro aspetto che mi colpisce profondamente.

Nessuno è andato a mettere il dito sulla piaga delle attività commerciali gestite senza licenza. Nessuno si è preso la briga di chiedere al comune di Napoli quante attività commerciali operano sul territorio senza licenza.

Ci sono poi il lotto clandestino e il «toto nero»: qualcuno ha fatto i conti in tasca ai camorristi e ha parlato di cifre che si aggirano complessivamente intorno ai 700 miliardi all'anno. Quei proventi servono - ecco come si ritorna indietro nel passato - per dare la possibilità ai «picciotti» di imperversare nel quartiere e per poter espletare una funzione surrettizia nei confronti dello Stato, quella di dare lavoro ai giovani disoccupati. Qualche volta sono caduto anch'io nella trappola di credere alla mancanza di lavoro, che comunque esiste, però poi mi sono dovuto ricredere dinanzi alla scoperta dell'altra attività condotta dai camorristi, quella di copertura: molti camorristi hanno un posto di lavoro che serve a coprire le loro attività illecite con una parvenza di legalità.

La città di Napoli è suddivisa in quartieri; non ci sono solo i quartieri spagnoli, dove c'è stata la tremenda battaglia a colpi di pistola che ha causato otto morti. I tutori dell'ordine conoscono coloro che imperversano nei quartieri, dai Mariano ai Savio, ai Bellillo, oppure per quanto riguarda Secondigliano i Lo Russo, Gennaro Grimaldi, o per quanto riguarda Santa Lucia e Posillipo i Baratto. Si conoscono nomi e cognomi di una articolazione che ormai ha messo le mani sulla città. Tuttavia è lo stesso Stato, che dovrebbe difendere la gente di fronte a queste aggressioni, ad affermare di essere solo un infiltrato. Ma lo Stato non può cedere alla delinquenza!

Qualcuno ha parlato di inviare gli alpini sull'Aspromonte. Nella nostra interpellanza parliamo invece di una presenza militare dove è consentito. Certamente quel tale Imperato, che è in guerra con i D'Alessandro di Castellammare di Stabia, che già hanno mietuto decine di vittime sparando anche alla gente che si affacciava al balcone, non avrebbe potuto fuggire dal Monte Faito se ci fosse stata un'unità operativa più veloce ed attenta a scoprirne i nascondigli. Questo ci vuole in casi estremi.

Da napoletano mi dispiace dire queste cose; ma un napoletano ha il diritto, quando la sua città muore, di denunciare questi fatti per far sì che la legge nella sua città, ormai diventata una zona franca per il crimine, non debba essere gestita in futuro, come nei vecchi villaggi del Far West.

Allo Stato l'ultima parola sugli interventi, che dovranno essere decisi, onorevole Ministro. La città boccheggia, muore, è in balia della delinquenza: glielo dice uno che vive in questa città, che vive le sue pulsazioni nella sua tristezza e nel suo dolore dinanzi ai delitti impuniti. Molti genitori chiedono ancora che sia fatta giustizia. Qualcuno è arrivato a dire che finchè si ammazzano tra loro tutto va bene: a me queste affermazioni non stanno bene, perchè si tratta di giovani che hanno creduto in forme di guadagno illecito per la mancanza totale di forme sociali che potessero alleviare la loro sofferenza. Ma soprattutto non dimentichiamo che ci sono stati morti innocenti, persone che non avevano niente a che fare con la delinquenza e che non trovano ancora giustizia.

L'invito che con questa interpellanza abbiamo formulato è che lo Stato operi con più forza, con più decisione, con più incisività avvalendosi anche di poteri eccezionali. (*Applausi dalla destra, dal centro e dal senatore Signori. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macis per illustrare l'interpellanza 2-00376.

MACIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, non vorrei che si dimenticassero alcuni elementi che qualche volta tralasciamo di considerare e che caratterizzano in maniera del tutto particolare la criminalità nel nostro paese. Si tratta di peculiarità note, assai semplici che però non sempre teniamo presenti.

La prima è che in alcune aree geografiche dell'Italia la criminalità è profondamente legata alle condizioni sociali ed ambientali, sia in senso fisico che della compenetrazione profonda con il tessuto sociale.

La seconda è che la criminalità italiana ha tra le sue attività più lucrose il sequestro di persona. Un'anomalia nel contesto europeo e anche mondiale, essendo il sequestro di persona un reato normalmente inserito in altri filoni delittuosi (prevalentemente di criminalità politica).

La terza è che, in conseguenza delle prime due, l'attività del sequestro di persona è resa sicuramente agevole dal fatto che intere zone sfuggono al controllo degli organi dello Stato. Cito fra tutte l'Aspromonte ma anche il Supramonte in Sardegna.

Nell'ultimo decennio il sequestro di persona ha avuto questo andamento; da delitto caratteristico di alcune aree, quasi residuale, espressione di un ambito sociale e culturale ormai superato, si è trasformato in un delitto diffuso in tutto il paese. Inutile aggiungere che si tratta di un delitto particolarmente odioso per la sua carica di violenza, di sopraffazione nei confronti della vittima, di soggezione nei confronti dei familiari, e che si è andato rendendo nell'ultimo periodo ancora più odioso per le modalità di efferatezza con le quali viene condotto, con violenze a volte gratuite a volte meno sulle vittime, con mutilazioni e così via.

Nonostante questo estendersi del delitto di sequestro di persona si sono ottenuti successi molto importanti. Non dispongo di statistiche comparate rispetto agli altri delitti, ma mi pare di poter dire che la

percentuale di criminali individuati ed assicurati alla giustizia è probabilmente molto maggiore che non per gli altri delitti gravi. Tuttavia, nonostante questi successi, non si è venuti a capo del fenomeno. Anzi, per certi versi, vi è un andamento irregolare che in alcuni momenti appare addirittura in espansione. I cittadini naturalmente non si sentono garantiti nel diritto fondamentale alla sicurezza. Lo Stato, pur tenendo conto dei successi cui accennavo poco fa, offre spesso una disarmante dimostrazione di impotenza: il giovane Casella, per la cui liberazione tutti quanti abbiamo gioito, è rimasto prigioniero in Aspromonte per 2 anni, con la madre che è andata in pellegrinaggio nei «santuari» della 'ndrangheta senza ottenere alcun risultato.

Allora, se la matrice del sequestro di persone è legata, come sembra, a quei caratteri del tutto particolari della criminalità italiana, occorre approntare una strategia adeguata alle sue caratteristiche, una strategia differenziata. Consentitemi di indicare al primo posto di questa strategia l'intervento sul piano economico e sociale, che naturalmente oggi non è in discussione, ma che credo non vada mai dimenticato anche se l'esperienza degli ultimi anni ci insegna che un simile intervento va calibrato a seconda delle zone e delle caratteristiche della criminalità. Credo che a tale proposito utili insegnamenti possano venire - faccio questo esempio per farmi comprendere - dalla vicenda del decreto per Reggio Calabria. Ho evidenziato comunque la necessità dell'intervento economico e sociale perchè il problema del controllo del territorio naturalmente non può essere richiesto soltanto agli organi dello Stato, ma deve ottenersi innanzitutto sul piano della collaborazione e dell'intervento sociale, il quale ultimo può verificarsi soltanto se si stabilisce un rapporto di fiducia tra lo Stato ed il cittadino. Questo rapporto se ha fondamento sul piano economico e sociale trova poi conferma su quello dell'intervento della polizia. Sotto questo profilo, devo dire che spesso nelle zone a maggior rischio - ad esempio in molte località della Sardegna - le caserme dei carabinieri non esistono e quando esistono non sono in grado di offrire il servizio necessario: ad una certa ora si chiude e non per cattiva volontà dei carabinieri, ma perchè il personale non c'è; ad una certa ora anche i carabinieri hanno diritto al vitto e al riposo. Eppure sono convinto che in talune zone questo dovrebbe essere un servizio primario, assicurato 24 ore su 24. Vi è stato anche chi ha cercato di rimediare e ritenendo di fare cosa ingegnosa, ha inserito la segreteria telefonica. Ma voi capite bene che la segreteria telefonica per un intervento richiesto alle forze di polizia rischia di apparire grottesca in determinate situazioni.

Si tratta quindi di ricostruire il rapporto di fiducia con la presenza dello Stato e con un intervento equilibrato sul piano economico e sociale. Diversamente si arriva a quelle che considero delle autentiche sciocchezze, come la ricorrente proposta del controllo dell'Aspromonte affidato alle forze armate. D'altra parte, su questi temi vi è una letteratura vastissima che risale, sia per le polemiche che per i rimedi suggeriti, ai primi decenni dell'unità italiana. L'intervento delle forze armate attuato in altri tempi non ha mai dato risultati.

Voglio però aggiungere un ulteriore elemento. La cancrena della criminalità si è talmente estesa in alcune aree dell'Italia da diventare un problema di democrazia. In pratica, in queste aree non vengono

garantite le libertà fondamentali e le essenziali regole di convivenza civile e democratica. Per questa ragione nella relazione di minoranza, presentata dal Gruppo comunista, della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia viene sollevato il tema della lotta alla criminalità come momento di lotta per il rinnovamento delle regole democratiche. Punto nevralgico è quello del voto e delle preferenze che, in certe aree, passa attraverso il ricatto; senza poi parlare delle degenerazioni che si sono verificate, con i brogli elettorali, eccetera. Si tratta allora realmente di intervenire su uno spettro abbastanza vasto. Il mio intervento tende a sottolineare che il discorso non può limitarsi a quello della polizia, ma dalle regole fondamentali di democrazia e dei programmi economico e sociali si arriva poi al tema degli apparati.

Su questo argomento dirò molto rapidamente che occorre una seria specializzazione: occorrono piani antisequestro. Nuclei formati da uomini capaci di controllare il territorio soprattutto nei luoghi che possono essere oggetto di attenzione delle bande dei sequestratori. In tal modo si possono confermare i lusinghieri risultati raggiunti: è stata citata l'azione svolta dai carabinieri in Lombardia (anche se io sono tra quelli che non si rallegrano per la morte di nessuno). Debbono essere predisposte squadre per la cattura dei latitanti. Su questo terreno, debbo dire che, più che a una linea del Governo, molto si deve all'intelligenza e alla buona volontà di funzionari dello Stato. Consentitemi di dire, ad esempio, che in una delle province che maggiormente soffrono questo fenomeno, quella di Nuoro, si sono ottenuti dei risultati eccezionali grazie alla sagacia di un funzionario di polizia che è profondo conoscitore dell'ambiente, che ha studiato e studia da decenni questo problema, che è stato prima dirigente della Criminalpol e poi questore, che venne anche mandato in Calabria...

ZITO. Senza molti risultati!

MACIS. Certamente conosce la situazione della Sardegna! Per questo parlavo di aree diverse e di strategie differenziate.

Consentitemi di dire che occorrono poi misure efficaci per il riciclaggio. Ho letto - e mi auguro che oggi il rappresentante del Governo dia delle assicurazioni in merito - di un progetto di direttiva CEE che prevede il riciclaggio come delitto, con una fortissima responsabilizzazione delle banche, superando il tabù del segreto bancario per tutte le operazioni che siano in qualche modo sospette. Non vi può essere una strategia contro il riciclaggio se non si individua questa responsabilizzazione, se non si supera la barriera delle frontiere nazionali.

Riepilogando, occorrono quindi controllo del territorio, garanzie per tutti i cittadini, specializzazione degli apparati, legge contro il riciclaggio, per arrivare poi all'obiettivo di individuare i colpevoli.

Molte volte si dimenticano queste indicazioni semplici e sotto questo aspetto è significativa la piega presa dal dibattito nelle ultime settimane. Su tale dibattito vorrei dire, in conclusione, poche parole. Quello dei sequestri di persona rischia di apparire un problema per il quale potrebbero essere sufficienti alcuni ritocchi legislativi.

Si è parlato di inasprimento delle pene. Ebbene, non ho il tempo,

ma vorrei ricordare ai colleghi la disposizione che prevede la pena da 25 a 30 anni. È il delitto punito più severamente in assoluto: più severamente dell'omicidio. Semmai si dovrebbe ipotizzare, se ragioniamo freddamente, la possibilità di maggiore scorrimento della pena. Con limiti massimi così alti vi è il pericolo che si perda la cosiddetta funzione retributiva della pena. Uno può aver usato la massima efferatezza e un altro può aver trattato bene l'ostaggio e averlo rilasciato. Ma le pene sono identiche. Non vi è margine per l'inasprimento, semmai vi è il margine per una riconsiderazione del sistema delle pene, aggravandole per le ipotesi delittuose più gravi, ma anche facendo sì che in ogni caso vi sia rispondenza col fatto commesso.

Altre norme nel mirino, in queste ultime settimane, sono quelle sull'ordinamento penitenziario: in particolare i benefici che vanno sotto il nome della «legge Gozzini». Si sostiene che il nostro è un ordinamento troppo permissivo, che si deve porre un limite alla discrezionalità del giudice, che si devono escludere dai benefici gli autori di determinati reati. Ora, mi limito ad osservare che i benefici possono essere concessi solo a precise condizioni come la mancanza di pericolosità e la recisione dei legami con la criminalità organizzata. Vi possono essere certamente degli errori che nel passato hanno dato luogo ad episodi gravissimi; e tuttavia secondo le statistiche le evasioni rappresentano lo 0,56 per cento del totale.

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sì, ma qui la statistica non serve.

MACIS. Lo 0,56 per cento! Si può migliorare la norma! Vediamo. Si può limitare ancora la discrezionalità del giudice?

Mi limito solo a fare una osservazione: non credo che possa sostenersi in alcun modo - nè credo sia sostenibile anche sul piano della legittimità costituzionale - una norma che preveda l'esclusione per categorie di reati. La sanzione e la possibilità di ammenda non riguardano il titolo del reato, ma la personalità del reo. E non vedo perchè un sequestratore, un violentatore, la persona che si è macchiata del delitto più grave e più odioso non debba potersi emendare.

Credo inoltre che una modifica della «legge Gozzini» debba essere vista con particolare riguardo alla situazione delle carceri. L'attuale ordinamento penitenziario permette un certo governo delle carceri e conseguentemente qualsiasi intervento dovrebbe essere attentamente meditato.

Ultima questione, quella del sequestro dei beni. È un tema dibattuto da anni, oggi pare emergere un orientamento favorevole ad una disposizione che vada in tal senso e vi è anche qualche collega del mio Gruppo che mi pare si sia espresso in termini favorevoli o che pensa ad una misura di questo genere. Personalmente avevo e mantengo delle fortissime perplessità... e invidia i colleghi che non hanno perplessità. Purtroppo vengo da una terra dove il sequestro di persona è molto diffuso. Il quotidiano, «L'Unione sarda», di oggi titola a mezza pagina: «Il blocco dei beni, una legge disumana». È l'opinione dei magistrati, l'opinione dei familiari e delle persone che hanno vissuto l'esperienza del sequestro. Naturalmente ciò non significa che questa sia la verità. Mi

limite a osservare che questa misura deve essere meditata perchè rischia di essere del tutto inefficace in quanto facilmente eludibile - è inutile che aggiunga per brevità come si può eludere -; rischia di ritorcersi contro la famiglia che oltre a «perdere» il sequestrato si vede impedita nel fare quanto necessario per salvare la vita - perchè di questo si tratta! - del proprio congiunto; rischia infine - e questo è secondo me l'aspetto più grave - di far diffondere, e non sappiamo in quale misura oggi essa già esista in Italia, la pratica del sequestro segreto.

Allora, dobbiamo aspettare rassegnati? No, probabilmente dobbiamo lavorare anche sul piano legislativo, ed io pongo la questione in termini problematici. Ripeto che invidio i colleghi che ritengono che questa sia una misura risolutiva; parliamo anche di questo, ma soprattutto penserei a misure che favoriscano un intervento attivo. Certi successi nel sequestro di persona, di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, si sono ottenuti, come è noto, perchè magistrati sagaci hanno potuto seguire passo dietro passo le trattative, e perchè magistrati intelligenti hanno potuto disporre il sequestro dei beni nel momento opportuno, per poi, a seconda dei casi revocarlo, intervenendo tempestivamente per arrivare ad individuare gli autori.

Debbono invece essere studiate norme sulle indagini patrimoniali e - insisto - sul riciclaggio.

Concludendo il mio intervento, ripeto che è necessario attuare una strategia di intervento attivo delle forze di polizia; se necessario bisogna pensare anche a rivedere le leggi, ciò in ogni caso dovrà farsi col necessario rigore.

Nei giorni scorsi ho letto, sul resoconto dei lavori delle Commissioni della Camera dei deputati, che da parte del Gruppo democristiano è stata avanzata la proposta di uno sconto di pena per i latitanti che si costituiscono: una sorta di premio per i latitanti. Si tratta di un argomento che fuoriesce dall'ambito del sequestro di persona, seppure non gli sia estraneo. Anche su tale questione non voglio esprimere un'opinione contraria, ma mi chiedo se un latitante possa costituirsi mentre si parla della modifica, in peggio per i detenuti, della legge Gozzini.

Anche di ciò si dovrà discutere; è nostro compito farlo ed in maniera urgente, seria ed approfondita, con rigore e con coerenza. Credo però che questo rigore e questa coerenza vadano innanzitutto chiesti al Governo e alla maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zito per illustrare l'interpellanza 2-00379.

ZITO. Signor Presidente, la nostra discussione di questa sera è dedicata prevalentemente al fenomeno dei sequestri di persona, che ritengo essere un delitto di estrema gravità. A titolo personale, potrei forse dire che questo è il massimo dei delitti se si ha riguardo alle sofferenze che esso procura alle sue vittime, che in non pochi casi sono delle persone in giovane età se non addirittura dei bambini, il massimo dei delitti sotto l'ottica dei riflessi sociali estremamente gravi che esso provoca.

Credo che queste caratteristiche che riveste il fenomeno dei sequestri non sono state tenute sufficientemente presenti da chi, basandosi esclusivamente sul numero dei rapimenti, che certamente è assai inferiore a quello degli omicidi, sembra immaginare una gravità del fenomeno minore di quella che invece viene giustamente sottolineata dal dibattito in corso oggi e anche dalla stampa e dagli altri *mass media*.

Si tratta di un problema che va affrontato e risolto, anche perchè, come è stato detto in quest'Aula, esso costituisce una vera e propria vergogna per un paese civile come è il nostro; va affrontato e combattuto anche attraverso apposite iniziative legislative. Abbiamo sentito l'annuncio di una iniziativa legislativa da parte del Governo; credo che anche i senatori socialisti, presenteranno presto degli analoghi disegni di legge. Questi devono avere, a mio giudizio, l'obiettivo di rendere il meno remunerativo possibile il sequestro, e in secondo luogo devono servire a rendere effettive le sanzioni previste per i sequestratori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le misure mirate, a cominciare appunto dalle iniziative legislative, siano tutte utili e necessarie, ma ritengo anche che non siano per nulla sufficienti a combattere il fenomeno dei sequestri. Questo perchè il fenomeno non può non essere visto all'interno di un contesto più ampio, e cioè di quella forte presenza criminale - qualcuno addirittura parla di dominio criminale - che caratterizza tanta parte del territorio italiano, e soprattutto le regioni meridionali. Non è che i sequestri siano un qualcosa di diverso, di separato rispetto al problema più generale della criminalità organizzata! In secondo luogo vorrei ribadire cose che ho già avuto modo di dire in quest'Aula diverse volte, cioè che questo fenomeno della criminalità organizzata - si chiami mafia, camorra o 'ndrangheta -; a mio sommesso giudizio non può non essere visto - come mi pare abbia detto poco fa anche il collega Macis - nel contesto di questa benedetta questione meridionale. La criminalità è l'aspetto attuale di ciò che è la questione meridionale oggi. Una volta l'aspetto più evidente era un altro, i dati erano diversi: esisteva uno sterminato esercito di contadini disoccupati o sottopagati, oggi invece la forma principale che assume la questione meridionale è costituito appunto dalla criminalità. Quindi ci facciamo delle illusioni se pensiamo di poter combattere il fenomeno dei sequestri e della criminalità organizzata senza contemporaneamente affrontare sul serio questa vecchia ma sempre presente ed attuale questione del Mezzogiorno. Ma naturalmente capisco che non è questa la sede idonea per discuterne in maniera approfondita.

Ho presentato una interpellanza che concerne l'omertà. Perchè? Perchè ritengo che attraverso questo problema dell'omertà possiamo aprire un qualche spiraglio che ci consenta di capire meglio la questione dei sequestri, evitando le esemplificazioni correnti, che non solo non ci fanno capire le cose come stanno effettivamente, ma che ci allontanano dalla soluzione giusta ed efficace anzi forse la rendono più difficile o addirittura irrisolvibile. La questione dell'omertà fa da sfondo a tutte le vicende dei sequestri. Credo di non aver letto un solo articolo e di non avere visto nessun servizio televisivo sui sequestri in cui non si parli di omertà. Lo scenario è questo: l'omertà.

Il collega Gerosa poco fa ha citato l'episodio del pastore che ha intravisto Cesare Casella dentro un abitacolo e non ha parlato; ha citato anche l'episodio di un sequestrato che era sfuggito ai suoi sequestratori e poi sarebbe stato loro riconsegnato da alcuni abitanti del posto. Vorrei dire al collega Gerosa che il primo episodio sarà certamente vero, se non altro perchè lo ha raccontato il Casella, ma che il secondo è assolutamente inventato. Allo stesso modo, se non inventato è falso - mi rivolgo ancora al collega Gerosa, che è un giornalista molto noto, apprezzato e competente - un servizio che ho visto personalmente due volte in televisione e che quindi sarà stato trasmesso per lo meno due volte. In quel servizio si parla di una «sentinella» dei mafiosi che, all'avvicinarsi della *troupe* televisiva, avrebbe sparato due colpi di fucile per segnalare la presenza. Ebbene, dopo qualche giorno un giornale locale ha ricevuto la lettera di un cacciatore che si trovava in quella zona e che rivelava di essere stato lui a sparare. Quindi nessuna scorta, nessuna vedetta.

Non inventata, ma mistificante è stata l'intervista ad alcuni ragazzi di San Luca. Ad uno di essi è stato chiesto: «Tu con chi sei, con i sequestratori o con la polizia?». Egli ha risposto: «Sto con i sequestratori». Non voglio ricordare i tempi in cui non dei ragazzini, ma ben altre personalità non stavano nè con il terrorismo, nè con lo Stato. Non voglio essere presuntuoso. Tuttavia, se fossi stato un giornalista credo che non avrei avuto nessuna difficoltà, andando con una *troupe*, ad esempio, a Milano alcuni anni fa, e chiedendo a qualche ragazzo: «Tu con chi sei, con Renè Vallanzasca, o con il poliziotto?» a farmi rispondere: «Sono con Renè Vallanzasca, non con il poliziotto».

Dico questo perchè ritengo che il ruolo dei *mass media* sia oggi essenziale, ma contemporaneamente negativo, perchè salvo eccezioni non si va in Calabria (parlo della Calabria, ma ritengo che non sia diverso il caso di altre regioni del Mezzogiorno) per capire come stanno realmente le cose, ma per confermare un'immagine che si ha della regione e del Mezzogiorno in generale, che è quella di una realtà immobile e ferma nella sua arretratezza ancestrale, di una realtà dove non c'è nulla se non di negativo e dove niente può essere modificato. È questo il ruolo che oggi, salvo qualche eccezione, svolgono i *mass media*.

Torniamo ora all'omertà. Significa complicità? Certamente, almeno in alcuni casi. Suppongo però che anche a Milano, a Torino o a Roma chi è complice di qualcuno che commette un delitto taccia. Oppure sbaglio? Succede dappertutto; succede a Roma, a Milano, a Torino quando vi sono delitti di tipo violento oppure quando si commettono delitti di tipo «moderno» (*Interruzione del senatore Onorato*), come, ad esempio, quelli che riguardano la criminalità economica. Come è stato detto, l'omertà significa talvolta anche adesione culturale al fenomeno dei sequestri; probabilmente, è così. Giustamente il collega Gerosa ha detto che nel Mezzogiorno lo Stato è spesso assente, è qualcosa di estraneo, sicchè non c'è sempre un'identificazione tra il cittadino e lo Stato. È vero. Tuttavia, questo non deve portarci ad accettare una visione razzistica del fenomeno. Sui giornali di oggi scrivono i «nipotini» dei vari Ferri, Lombroso, Niceforo. Ai loro tempi, si sosteneva, con pretesa di scientificità, che il Mezzogiorno è quello che è

perchè quella è la razza, perchè quelle sono le circonvoluzioni cerebrali, quello è il naso dei meridionali, e così via. Oggi, poichè la razza è diventata un concetto non più presentabile, si parla di cultura. Giorgio Bocca, parla appunto di «cultura» meridionale, che costituirebbe il terreno in cui affonda le sue radici la criminalità. Ebbene, non è questa la cultura della stragrande maggioranza dei meridionali e dei calabresi. Non è questa anche perchè vorrei ricordare ai colleghi che le prime vittime dei sequestri sono stati e sono proprio i calabresi. Si parla giustamente di Casella, di Celadon, della ragazza scampata al sequestro vicino a Varese, ma si dovrebbe parlare altrettanto delle decine di calabresi che sono stati sequestrati, e anche di quelli che non sono più tornati perchè uccisi o morti di stenti. I sequestri, infatti, non sono cominciati al Nord, bensì in Calabria con un effetto dirompente, straordinariamente più rilevante di quello che esso ha avuto in altre regioni del paese.

E qui arrivo all'ultimo punto che intendo affrontare. Ma non vi sono anche altre ragioni per cui la gente non parla? Bisogna fare riferimento soltanto alla complicità o alla cultura dell'omertà o non vi sono anche altri motivi dietro al silenzio? Io credo che vi siano; non conosco la situazione della Sardegna, collega Onorato, però ho ben presente quella calabrese. Nel cosiddetto triangolo della morte (Bovalino-San Luca-Plati) tutti sanno chi sono i sequestratori, signor Presidente, quali sono i *clans* familiari dediti a questa attività. Lo sanno i cittadini, i magistrati, la polizia, ne sono a conoscenza tutti. Che senso ha allora il fatto che il Presidente del Consiglio chieda ai cittadini: «Perchè non parlate? Perchè non fate i nomi della famiglie che operano i sequestri»? Ma queste cose le sanno anche le pietre. Però, la gente vede che, nonostante tutti sappiano chi sono i sequestratori, a San Luca o negli altri paesi non succede nulla. Dopo ogni sequestro, anzi, magari qualche palazzo cresce di un piano o due o vengono fatti degli acquisti di fondi rustici e tuttavia non accade nulla. I sequestratori, infatti, non vengono perseguiti o, se lo sono, vengono rimessi in libertà e ritornano su piazza dopo qualche tempo. In sostanza, il cittadino vede che lo Stato non è in grado di dare una risposta efficace a questo fenomeno.

Io ho accennato - e credo che non sia improprio riprendere l'argomento anche nella mia interrogazione - alla vicenda del Nucleo antisequestri. Onorevole sottosegretario Ruffino, io sono rimasto sbalordito quando ha appreso, di recente, che questo famoso nucleo antisequestri inviato in Calabria per combattere in modo nuovo il fenomeno, è costituito da poliziotti e funzionari che arrivano a Siderno da tutte le questure d'Italia, soprattutto dal Nord, soggiornano in quelle zone per 1-2 mesi, massimo 6 mesi - mi dicono - per legge, e poi tornano a casa. Ma c'è da ridere! Ma quale attività - non dico investigativa - ma di presenza sul territorio può svolgere qualcuno che viene da Trieste e che capisce appena che il territorio su cui si trova è proprio l'Aspromonte?

A questo proposito, si è parlato di intervento dell'esercito in Aspromonte. Io devo dire che sono anni, forse più di un decennio, che si discute di questa ipotesi; io ho parlato al riguardo con diversi Ministri della difesa, credo anche con il Presidente del Senato quando ricopriva tale carica, e non senza ragione. Il baricentro strategico-militare nel

nostro Paese, infatti, non è più il confine orientale, ma il Mediterraneo. Io vedrei, dunque, con grande piacere lo spostamento di grandi unità dell'esercito verso il Mezzogiorno, ma non con funzioni di ordine pubblico bensì come presenza civile ed economica sul territorio e perchè mille militari di truppa corrispondono - credo - ad una fabbrica di medie dimensioni. Parlare di militari - Alpini o altri - in servizio d'ordine sull'Aspromonte credo invece che non abbia, signor Presidente, alcun senso. Qualche anno fa 3-4.000 fra carabinieri ed appartenenti ad altri Corpi circondarono l'Aspromonte, partendo dalla sua base per arrivare fino in cima, e tornarono a casa con due cacciatori di frodo, che avevano ammazzato qualche ghio ciascuno. Non è un problema militare quello dei sequestri, è un problema investigativo e giudiziario, punto e basta.

Se mi sono permesso di mettere in evidenza questa carenza della risposta dello Stato non è perchè voglia sottovalutare lo sforzo meritorio, in qualche caso individuale eroico, compiuto da questi servitori dello Stato; sforzo che non ho mai trascurato occasione di sottolineare, come sa il sottosegretario Ruffino. Non ricerco responsabilità e quando mi dicono che esiste una norma che impedisce di far restare i soldati in Aspromonte più di 6 mesi, non chiedo che essa venga violata. Chiedo che tutti assieme troviamo una soluzione a questi problemi.

Desidero fare un'ultima considerazione, che forse potrà spiacere. Esiste, perlomeno in Calabria, una diffusissima convinzione che parti dell'apparato giudiziario e delle forze di pubblica sicurezza, signor Ministro, signor Sottosegretario, non siano del tutto affidabili. Cosa voglio dire? Voglio dire che non si è verificato solo un episodio di cittadino o di amministratore pubblico che sia andato a riferire determinate notizie alle autorità e che poi abbia dovuto constatare come esse erano arrivate a conoscenza di mafiosi, di appartenenti alla 'ndrangheta, come dire degli interessati. Questo con le conseguenze del caso, conseguenze che sono spesso senza appello. Non ho alcuna esitazione a dire in quest'Aula, nella mia qualità di senatore della Repubblica che, avendo appreso qualche cosa di interessante ai fini di certe indagini, parlerei solo se avessi deciso di mettere a repentaglio la mia vita. Credo che tutti si comportano e si comporterebbero allo stesso modo.

Allora, si tratta di complicità, di omertà, della solita cultura mafiosa o di qualcosa di molto più semplice e banale, cioè della paura di parlare perchè non si ha fiducia nella risposta dello Stato ai problemi che sorgono in materia di sequestri?

Del resto, come ho scritto nelle mie interrogazioni, non c'era la paura nelle città del Centro-Nord, nelle fabbriche ai tempi del terrorismo? Non è vero che non si parlava e non si denunciava perchè allora la risposta dello Stato sembrava ed era debole e perchè gli eroi non esistono in via generalizzata da nessuna parte, non a Reggio Calabria come nemmeno a Torino? Gli eroi sono, per definizione, delle eccezioni: Guido Rossa, ad esempio, ma anche l'amministratore onesto calabrese che cade sotto il piombo della lupara, perchè essere buoni cittadini e buoni amministratori in Calabria è infinitamente più difficile e rischioso che esserlo a Milano, a Torino o a Trieste.

Con queste osservazioni mi permetto di invitare i colleghi che non conoscono come io conosco la realtà della mia regione e anche i responsabili dei *mass media* a riflettere sugli aspetti che ho cercato di mettere in evidenza. Il problema non è l'omertà, ma la capacità dello Stato di combattere il fenomeno dei sequestri e della criminalità.

La lotta alla criminalità non è oggi quella che poteva essere forse solo alcuni anni fa, vale a dire un compito secondario e marginale dello Stato. Sta invece diventando o forse è già diventato come in altri paesi del mondo il suo compito principale e fondamentale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate sulla stessa materia.

RUFFINO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, il ministro Gava avrebbe voluto partecipare alla seduta del Senato e rispondere di persona alle interpellanze e alle interrogazioni presentate dai vari Gruppi politici. Ne è impedito per i noti concomitanti impegni e mi prega di giustificarlo.

Dopo due anni di prigionia, il 30 gennaio scorso veniva rilasciato a Natile Nuovo di Careri, nei pressi di Reggio Calabria, Cesare Casella. Giungeva così al suo epilogo una vicenda per tanti versi dolorosa e drammatica, mentre un'altra se ne è annunciata contemporaneamente con il rapimento di Patrizia Tacchella, una bambina di appena 8 anni. Sono questi avvenimenti a riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dei sequestri di persona e a riaccendere nel paese il dibattito sulle dimensioni del fenomeno, sull'efficacia dell'azione di lotta dello Stato e sull'esigenza di misure legislative e operative necessarie a prevenirlo ed a perseguirlo con la dovuta fermezza e severità.

A questioni di rilievo così significativo per la vita civile del paese non poteva non rivolgere la propria attenzione il Parlamento, e in particolare il Senato della Repubblica il cui presidente, senatore Spadolini, con l'autorevolezza e la sensibilità istituzionali che gli sono proprie, ha voluto dedicare la seduta odierna al problema dei sequestri di persona, invitando il Governo a fornire una propria valutazione del grave fenomeno.

Il dibattito odierno trae spunto dalle interpellanze e dalle interrogazioni con le quali i senatori Gerosa, Macis, Zito, Onorato, Gualtieri, Murmura, Pollice ed Imposimato chiedono di conoscere il pensiero del Governo sul problema dei sequestri di persona, sull'azione che si intende promuovere per combatterlo in maniera più efficace e sulle iniziative che si intendono adottare sotto il profilo della prevenzione e della repressione.

Ringrazio il ministro Vassalli per la sua qualificata presenza che sottolinea l'impegno particolare del Governo in questo specifico settore.

Ai quesiti sollevati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti cercherò di fornire risposta circostanziata, rilevando tuttavia che un'analisi compiuta del grave problema dei sequestri di persona non può prescindere dal fenomeno della delinquenza organizzata che ne

costituisce il terreno di crescita e di sviluppo, al quale fanno riferimento in particolare i senatori Florino e Pollice.

Onorevoli senatori, nell'attuale momento storico lo Stato si trova impegnato in tutte le sue articolazioni a combattere una battaglia decisiva per debellare il cancro della malavita organizzata e a restituire la popolazione di alcune aree del paese ad un clima di serena e civile convivenza. È un impegno solennemente affermato nel programma con il quale il Governo si è presentato alle Camere per ottenere la fiducia e che il ministro Gava ha ribadito quale obiettivo prioritario dell'azione istituzionale del Ministero dell'interno in occasione del dibattito parlamentare svoltosi davanti a questa stessa Assemblea il 2 agosto dello scorso anno. È un impegno che si è tradotto in una serie di norme, alcune delle quali già approvate dal Parlamento, altre in via di definitiva approvazione, come il disegno di legge di revisione della normativa antimafia e di adeguamento della legislazione del 1975 sulle tossicodipendenze. Sono strumenti di carattere normativo che consentiranno alle forze di polizia di operare più efficacemente se sommati ad altri interventi legislativi dei quali pure si avverte l'esigenza.

Uno di questi è appunto costituito da una nuova normativa per la prevenzione e la repressione dei sequestri di persona che il ministro Gava ha predisposto in stretta intesa con il Ministro di grazia e giustizia e che il Consiglio dei ministri ha approvato nella seduta di venerdì scorso. L'iniziativa del Governo è il risultato di un intenso dibattito avviato nel paese tra le forze politiche, che si propone di offrire strumenti normativi adeguati per combattere la grave piaga dei sequestri di persona mediante un sapiente contemperamento dell'esigenza di salvaguardia della vita dell'ostaggio con i criteri di severità e di rigore che debbono ispirare l'azione dello Stato in questa delicatissima materia nella quale dobbiamo sempre tutti aver presente che il fine ultimo e più elevato è la salvezza della vita umana. Su ciò mi soffermerò comunque più avanti.

Desidero ora ripercorrere i tratti salienti del fenomeno dei sequestri di persona nelle sue tipologie, nel suo andamento e nelle sue ripercussioni sotto il profilo della sicurezza pubblica.

È stato detto e ribadito ultimamente anche dal senatore Zito che il sequestro di persona rappresenta una manifestazione delittuosa tipica della malavita organizzata di origine calabrese e - aggiungeva il senatore Macis - della delinquenza sarda. Essa tuttavia sfuggirebbe ad un'analisi compiuta qualora non venisse collocata e valutata nell'ambito delle profonde trasformazioni subite dalla criminalità negli ultimi tempi. L'evoluzione della realtà delinquenziale del nostro paese è stata caratterizzata dalla notevole crescita della malavita organizzata, specializzata nella consumazione di delitti gravi e sempre più efferati. All'insorgere poi di una nuova delinquenza urbana, articolata in gruppi criminali che hanno sviluppato programmi in settori diversi e talora in contrasto tra loro - il senatore Florino ha dato un quadro estremamente grave e delicato della vicenda specifica della sua regione - ha corrisposto l'espansione di una criminalità che, organizzandosi con centrali e diramazioni nazionali ed internazionali, ha esportato le tecniche tradizionali provvedendo ad aggiornarle, ad intraprendere nuove iniziative in regime di monopolio, a giovare della collaborazione di pregiudicati di altre province e di altri paesi, a fondersi, sotto certi aspetti, con altre organizzazioni delinquenziali.

La struttura attuale delle associazioni criminose si impernia sul principio della divisione del lavoro, per cui l'attività dei singoli componenti del gruppo delinquenziale è per lo più sconosciuta agli altri affiliati - vorremmo conoscere, senatore Zito, quelli che sono i «certi sequestratori» a cui lei faceva accenno nel suo intervento - e sulla capacità di ciascuno degli esponenti della malavita di portare a concreta realizzazione i vari diversi obiettivi criminali.

Tutti questi aspetti vanno tenuti necessariamente presenti, se vogliamo veramente comprendere il fenomeno dei sequestri di persona nella sua esatta realtà. Questo tipo di reato costituisce il luogo ideale nel quale le organizzazioni criminose si cimentano per il conseguimento di ingenti profitti da impiegare poi in nuove attività illecite, come il traffico di sostanze stupefacenti, o in attività apparentemente pulite, come quelle commerciali ed imprenditoriali.

La diffusione del fenomeno ha creato i presupposti di una vera e propria sfida della malavita associata agli organi dello Stato. I sequestri di persona a scopo di estorsione producono inquietudini, fratture all'interno della coscienza collettiva, incertezze sull'efficacia della giustizia. Esso non è soltanto una violazione della libertà personale, che deve essere ad ogni costo preservata e garantita; esso è anche una offesa alla civiltà di un intero paese, il quale vuole cancellare dalla sua realtà la negazione profonda dei principi di umanità che vivono in ognuno di noi e che sono il retaggio della nostra cultura e delle nostre più profonde tradizioni cristiane.

Quando, circa due anni or sono, il ministro Gava ha assunto la responsabilità politica del Ministero dell'interno, ha subito avvertito la serietà del problema e ha adeguatamente sensibilizzato le forze di polizia per una accentuazione della già notevole attività svolta. Il ministro Gava ha richiamato l'attenzione degli organismi responsabili sulla necessità di esplorare tutte le possibili vie necessarie non solo a reprimere questa autentica piaga, quanto soprattutto ad individuare i mezzi atti a prevenirla in maniera più efficace. Ma è proprio in tale direzione, cioè sul versante di una adeguata politica di prevenzione, che si presentano difficoltà di natura oggettiva.

Il primo elemento che occorre considerare è la particolare motivazione economica alla base del fenomeno criminoso. Qualche collega ne ha fatto cenno nel suo intervento.

La malavita, incline a procurarsi facili ed ingenti profitti in modo illecito, ha intravisto nella pratica di questo reato la via più facile per raggiungere il successo economico. Pertanto, la smodata sete di denaro e il potere che esso consente a chi lo possiede sono da considerare le cause principali di questo delitto, oltre certamente agli squilibri esistenti nella distribuzione della ricchezza nel nostro paese.

In secondo luogo, la diffusione del sequestro di persona viene favorita dal consolidarsi di un rapporto tra una tradizione di criminalità esistente in certe aree geografiche del paese e il tipico fenomeno dell'imitazione divenuto particolarmente intenso quando l'attività dei criminali si è estesa in quasi tutte le regioni e in particolare in quelle più industrializzate.

Nella espansione di questo crimine non va poi trascurata l'alta specializzazione acquisita in breve tempo dalle organizzazioni delin-

quenziali. Dai primi tentativi della malavita in questo settore, le tecniche criminali hanno ormai raggiunto una rapida perfezione dei relativi programmi attraverso una pianificazione delle varie fasi del sequestro: informazioni necessarie ad individuare la persona da sequestrare e modalità per il reimpiego dei riscatti ottenuti.

Infine, un'altra radice della crescita del fenomeno, intimamente collegata alla precedente, può essere considerata la relativa facilità di esecuzione del reato dovuta soprattutto all'impossibilità materiale di predisporre misure di vigilanza e di prevenzione riferibili alla vittima designata, al tempo e al luogo dell'azione criminosa.

Negli ultimi venti anni, onorevoli senatori, si sono verificati 622 casi di sequestro di persona, con una chiara tendenza espansiva e con periodi di oscillazione e punte massime negli anni 1975 con 63 sequestri, nell'anno 1977 - che rappresenta la punta massima - con 75 sequestri, nell'anno 1979 con 59 sequestri e nel 1982 con 50 sequestri.

Dopo i 75 casi verificatisi nel 1977, si è registrata dapprima un'evidente flessione, quindi, a partire dal 1985, una recrudescenza della specifica attività criminosa che ha raggiunto la punta massima con i 17 delitti consumati nel 1986.

Negli anni 1987 e 1988 il sequestro di persona ha subito un'ulteriore contrazione con 14 sequestri in ciascuno dei due anni; nello scorso anno i sequestri di persona sono stati 10.

L'analisi dei dati relativi all'intero periodo considerato dimostra che le regioni maggiormente colpite dal fenomeno criminoso sono nell'ordine: la Lombardia con 158 sequestri, la Calabria con 114, la Sardegna con 94, il Lazio con 58, il Piemonte con 39 e il Veneto con 33.

SANESI. E la Toscana che posto occupa?

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In questo momento non ho dati sulla Toscana, comunque i sequestri di persona in essa attuati sono stati certamente inferiori, perchè - lo ripeto - le regioni considerate sono state la Lombardia, la Calabria, la Sardegna, il Lazio, il Piemonte e il Veneto. Comunque, in seguito potrò fornire al collega il dato relativo alla regione Toscana.

Sulla totalità dei sequestri consumati sempre nel medesimo arco temporale, gli ostaggi liberati dalla polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri sono stati 86, mentre in 31 casi le persone rapite sono riuscite a liberarsi grazie anche all'intensa azione di rastrellamento operata dalle forze dell'ordine nelle aree ove erano nascoste le vittime.

In linea generale, sui 622 episodi delittuosi consumati, 465 sono stati risolti positivamente, con la conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di oltre 2.700 individui.

La flessione del fenomeno dei sequestri di persona è da attribuire prevalentemente ai positivi risultati scaturiti dall'impegno delle forze dell'ordine, sostenuto dal ricorso ad aggiornate metodologie e dall'attuazione di più efficaci misure di prevenzione.

Tuttavia, sono ancora nelle mani dei sequestratori 6 ostaggi: Carlo Celadon, rapito ad Arzignano il 25 gennaio 1988, Andrea Cortellezzi,

rapito a Tradate il 17 febbraio 1989, Mirella Silocchi, rapita a Collecchio il 28 luglio 1989, Vincenzo Medici, rapito ad Attafi di Bianco il 21 dicembre 1989, Cataldo Albanese e Patrizia Tacchella rapita la settimana scorsa in provincia di Verona. Quest'ultimo rapimento, avvenuto contestualmente alla liberazione di Cesare Casella, potrebbe confermare l'ipotesi investigativa di una strategia deviante delle associazioni delinquenziali che mirano a concentrare l'azione di polizia in un settore specifico, come appunto quello dei sequestri, per poter agire indisturbati in altre direzioni non meno gravi.

La situazione viene fronteggiata dalle forze dell'ordine con un ricorso ad una collaborazione sempre più stretta e razionale, che si propone di raggiungere ulteriori e sempre più perfezionati livelli di efficienza e di razionalità nel controllo del territorio e nelle investigazioni, senza tralasciare alcun settore di prevenzione e di lotta al crimine.

La lotta contro i sequestri di persona rappresenta uno degli obiettivi fondamentali del Ministero dell'interno, congiungendosi con le strategie programmate per combattere la grande criminalità organizzata. Molte iniziative sono state realizzate, ma certo molto resta da fare per cancellare definitivamente questo odioso ed infame delitto dalla realtà del paese.

I provvedimenti adottati si muovono lungo due direttrici fondamentali: l'attività di prevenzione e quella di repressione. Nella prima direzione elevato è l'impegno di tutti gli organismi investigativi delle forze di polizia; tuttavia continuano a registrarsi notevoli difficoltà, riconducibili ai più svariati motivi. Il primo aspetto che occorre considerare è certo quello della natura orografica di un terreno, impervio e per certi aspetti impenetrabile ove si trovano ubicati i nascondigli dei sequestrati nel quale le forze dell'ordine sono costrette ad operare. Per superare tali difficoltà sono stati definiti e attuati piani di controllo dell'Aspromonte mediante contingenti di rinforzo di tutte le forze di polizia e personale del Reparto mobile di Reggio Calabria e del Nucleo prevenzione crimine Calabria.

Non credo, senatore Zito, che il personale adoperato dalle forze dell'ordine per queste operazioni sia un personale raccogliaccio o comunque non specializzato e preparato professionalmente. So che il Nucleo anticrimine che opera in Calabria sotto la guida del questore Pazzi è dotato di personale qualificato e specializzato in questo settore.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue, RUFFINO, sottosegretario di Stato per l'interno). In particolare, le ricerche degli ostaggi vengono effettuate con l'impiego di grossi contingenti fatti affluire nell'area aspromontana e anche con l'ausilio di reparti dell'esercito, impegnati in esercitazioni in aree confinanti con quelle aspromontane. Vengono, altresì, realizzate perlustrazioni e battute coordinate, con l'intervento del Reparto mobile di Reggio Calabria e di altri contingenti dell'Arma dei carabinieri.

In presenza delle difficoltà che ogni giorno si avvertono in questo delicato settore, si è ritenuto di dover elevare notevolmente l'impegno del Ministero dell'interno mediante uno sforzo complessivo ed eccezionale sotto il profilo dell'impiego degli uomini. Potrà ingenerare forse qualche perplessità in chi mi ascolta, ma possiamo senz'altro affermare che quanto finora posto in atto in questa direzione non risulta avere precedenti. Il progetto, posto in essere dal Ministro dell'interno, è fondato sulla presenza delle forze di polizia nei punti nodali dell'Aspromonte e sull'impiego di personale qualificato delle forze dell'ordine dislocate in provincia di Reggio Calabria. Le operazioni di polizia si avvalgono dell'apporto dello speciale Nucleo antisequestri, forte di 300 unità, con insediamenti stabili a Bovalino, Siderno, Cassolo, Gambaria e Terranova Saffo Minulio. L'azione investigativa si presenta nei suoi parametri essenziali quale operazione di carattere eccezionale, sia per il radicamento dei reparti in territorio aspromontano, sia infine per lo scopo di base costituito dal conseguimento della liberazione dei sequestrati.

Il complesso delle operazioni è basato su linee programmatiche che impegnano sia settori dell'investigazione, in pieno raccordo con la Magistratura e con l'Alto commissario, sia settori del controllo dell'intera area territoriale mediante l'impiego diurno e sistematico da parte della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato.

Le iniziative avviate si propongono di realizzare una maggiore presenza dello Stato nell'Aspromonte.

L'attività delle forze di polizia viene inoltre ad essere integrata con il ricorso a tecnologie di video-osservazione più appropriate ed aggiornate e a mezzi sempre più sofisticati e al passo con l'evoluzione tecnologica, secondo un'azione pianificata e concertata con altri organi dello Stato.

Per quanto riguarda la Sardegna, viene riservata particolare attenzione alla provincia di Nuoro e alla zona della Gallura, ove operano «squadriglie» della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri e lo speciale Nucleo prevenzione crimine. L'impegno operativo non si rivela, tuttavia, utile di per sè solo ad arginare il fenomeno in maniera tale da non creare preoccupazioni negli organi responsabili. Diceva correttamente il senatore Macis - e lo condivido - che è necessaria e indispensabile, oltre ad una presenza sul territorio delle forze di polizia, la cooperazione dei cittadini, che devono riacquistare fiducia nei confronti delle istituzioni dello Stato.

Il secondo aspetto del problema è costituito dalle difficoltà che ogni giorno si avvertono nel percepire e prevedere in tempo le tendenze evolutive e i mutamenti in atto nel mondo della criminalità organizzata, conseguenza della frattura di equilibri tradizionali. Di qui il movente del lucro, la sete affannosa di ricchezza perseguita ad ogni costo e con tutti i mezzi disponibili, anche con quelli che più ripugnano ai valori morali della comunità, che si celano sempre dietro tutte le imprese delittuose della criminalità organizzata e, in specie, dietro i sequestri di persona. I proventi costituiscono, a loro volta, un elemento che agisce da moltiplicatore delle ricchezze illecite mediante il reimpiego nel traffico degli stupefacenti e nel settore delle operazioni immobiliari.

Sta di fatto che ormai la piaga dei sequestri di persona è venuta ad interessare quasi tutto il territorio nazionale e negli ultimi anni si è organizzata come una vera e propria *holding*, attraverso gruppi delinquenziali che agiscono pianificando i rapimenti, con basisti che nemmeno conoscono il volto degli organizzatori e con covi ben attrezzati e in grado di sostenere per lunghissimi ed interminabili mesi il peso e le difficoltà di una crudele prigionia.

Avvenimenti recenti hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su uno dei problemi più angosciosi del nostro tempo: il rapporto del cittadino con le istituzioni, la certezza del diritto, offesa nel momento in cui si nega il rispetto della persona umana, il prestigio del nostro sistema democratico, la capacità, in definitiva, dello Stato e delle strutture pubbliche di garantire i più elementari diritti dei cittadini.

È indubbio che lo Stato si trova da anni a combattere una battaglia difficile e spesso incompresa, poichè ci si sofferma sui dati negativi ma non si guarda al bilancio positivo dell'azione delle forze dell'ordine, che ha reso possibile, nella maggior parte dei casi, mettere alla sbarra sequestratori e complici. In proposito, desidero fornire all'Assemblea alcuni elementi di valutazione.

Su 596 episodi di sequestro, dal 1972 ad oggi, sono stati scoperti gli autori di 445 delitti; sono stati pagati riscatti per 382 casi e non ne sono stati pagati per 214 casi. Le persone non tornate sono state 69, di cui 25 rinvenute cadaveri. Per i 69 non tornati sono stati pagati riscatti in 32 casi. Gli ostaggi liberati dalle forze dell'ordine sono stati 81, mentre 31 ostaggi si sono autoliberati. L'ammontare totale delle somme pagate per i riscatti corrisponde a 300 miliardi di lire.

Questi dati potrebbero, tra l'altro, aiutarci a capire meglio l'effettiva redditività dell'attività delinquenziale se rapportata ai rischi cui i sequestratori vanno incontro in presenza della pressione operata dalle forze dell'ordine sul territorio.

Sul versante dell'attività di repressione, sono state promosse significative iniziative, consistenti in un miglioramento dell'attività della polizia giudiziaria nel complesso e in un affinamento delle capacità e delle tecniche investigative del personale della polizia giudiziaria. Tali provvedimenti hanno riguardato principalmente: una migliore preparazione degli ufficiali di polizia giudiziaria con affinamento delle tecniche investigative; un più incisivo coordinamento a livello centrale e regionale dei servizi informativi, la realizzazione, tramite l'Interpol, di intese, scambi di notizie con polizie straniere e una più stretta collaborazione con le medesime sul piano operativo; l'avvio di programmi riguardanti il settore della polizia scientifica; la costituzione presso la direzione centrale della polizia criminale di un apposito ufficio con il compito di raccogliere ed analizzare le informazioni sui fatti delittuosi, di seguire l'evoluzione delle tecniche criminose, di uniformare ed indirizzare l'attività operativa ed investigativa.

Le iniziative intraprese hanno portato anche alla stesura di studi sulle esperienze acquisite nella lotta ai sequestri di persona, alla istituzione dello schedario elettronico delle serie di banconote provenienti dai riscatti, al varo di proposte in campo legislativo per rendere più spedito il cammino della polizia giudiziaria, alla creazione di una banca dell'informazione attraverso la raccolta e la memorizzazione di

tutte le informazioni relative ad ogni singola vicenda criminosa con riferimento anche agli sviluppi istruttori e alle sentenze adottate dall'autorità giudiziaria.

La gravità e la pericolosità sociale dei sequestri di persona rendono tuttavia indifferibile l'adozione di strumenti di carattere operativo più efficaci ed incisivi per combatterli e debellarli. In tale direzione l'esperienza già maturata in altri settori consiglia di ricorrere, sia a livello nazionale sia a livello locale, al modulo già sperimentato del coordinamento operativo. È pertanto all'esame la possibilità di dare vita presso la Direzione centrale della polizia criminale ad un apposito servizio interforze, sullo schema già collaudato del servizio centrale antidroga, con periodico avvicendamento al vertice dei rappresentanti delle tre forze di polizia. L'organismo potrebbe contribuire a fornire all'autorità giudiziaria, nel rispetto delle reciproche competenze, ogni utile contributo informativo e di *intelligence* avvalendosi delle risultanze di accurate analisi di tutti i casi di sequestri verificatisi congiuntamente agli atti relativi a precedenti istruttori e ai dati già in possesso della direzione centrale della polizia criminale.

Sul piano più direttamente operativo l'attività del servizio dovrà avvalersi di squadre speciali e di appositi uffici antisequestri che operino con metodologie specialistiche e con l'ausilio di esperti. È questa la direzione lungo la quale ci si sta attualmente muovendo nella lotta contro il sequestro di persona.

Desidero poi confermare a questa Assemblea che è in atto un notevole impegno del Ministero dell'interno per giungere alla costituzione di appositi «nuclei catturandi» e al rafforzamento di quelli esistenti per le zone particolarmente calde del paese, in modo da realizzare la concreta attuazione di un programma esclusivo di ricerca e di arresto dei soggetti più pericolosi.

Tutte le iniziative programmate e tutti gli sforzi intrapresi non sono però sufficienti. Occorre quindi che le forze di polizia siano dotate di strumenti efficienti, che possono essere solo offerti da una legislazione adeguata alle dimensioni attuali del fenomeno criminoso.

Secondo l'ordinamento vigente - lo ricordava il senatore Macis - la fattispecie delittuosa del sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione è disciplinata dall'articolo 630 del codice penale, il quale dispone la pena della reclusione da 25 a 30 anni nell'ipotesi di ingiusto profitto derivante dal sequestro, di anni 30 nel caso di morte della persona sequestrata e dell'ergastolo nel caso che la morte sia stata causata dolosamente. Il delitto disciplinato dal codice penale può considerarsi un reato mirato, nel senso che il sequestro non è fine a se stesso o indirizzato a scopo diverso da quello di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della liberazione della persona sequestrata.

In vero, nei casi in cui il sequestrato si è rivelato diverso dal vero soggetto del sequestro, che è pur sempre una persona agiata e facoltosa, questi è stato posto in libertà dagli stessi sequestratori per la evidente impossibilità di conseguire il risultato che si erano prefissi.

È quindi evidente l'obiettivo che devono proporsi gli organi di polizia e l'autorità giudiziaria, vale a dire impedire il conseguimento dell'ingiusto profitto quale prezzo della liberazione al fine di rendere improduttivo il reato. Nella concreta applicazione della disposizione si

assiste, tuttavia, ad oscillazioni nel comportamento dell'autorità giudiziaria, attualmente divisa su due posizioni: da una parte i sostenitori della cosiddetta linea dura, che comporta il blocco dei beni della famiglia dei sequestrati, dall'altra i fautori della cosiddetta linea morbida, per i quali questa misura non sarebbe giuridicamente corretta.

Ma è proprio, onorevoli colleghi, tale diversità di orientamento e la conseguente non uniformità d'azione del giudice competente che finiscono per determinare la non deterrenza del provvedimento adottato e dell'azione della magistratura nei confronti dei sequestratori. La misura del blocco dei beni, in quanto discrezionale, può aumentare la ferocia dei malviventi per far revocare tale decisione. I sequestratori, infatti, cercando di forzare la volontà di chi ha usato in tal modo il suo potere discrezionale, pongono in essere azioni crudeli e barbare, anche per suscitare commozione nell'opinione pubblica, inducendo così la magistratura a revocare il blocco dei beni. Di qui il recente atteggiamento di alcuni magistrati, particolarmente impegnati nella lotta ai sequestri di persona, i quali hanno richiamato l'attenzione proprio sulla necessità che a livello normativo, e non con scelta discrezionale del giudice, si impedisca il conseguimento dell'ingiusto profitto. Questa situazione di incertezza avvalorava quindi il principio per il quale solo un intervento generale di carattere normativo possa risolvere in via definitiva il fenomeno.

A questa diffusa esigenza ha pertanto corrisposto il disegno di legge del Governo in materia di sequestri di persona, che si prefigge di introdurre criteri chiari ed univoci sia per la magistratura, sia per le forze di polizia. In particolare, l'iniziativa del Governo prevede il blocco dei beni della persona sequestrata e dei prossimi congiunti. La norma, inserendo l'iniziativa del pubblico ministero nel sistema del nuovo codice di procedura penale, prevede la richiesta al giudice dell'indagine preliminare o del dibattimento del sequestro di uno o più beni del rapito tutte le volte in cui sia fondato ritenere che così possano essere utilizzati, anche indirettamente, per far conseguire il riscatto agli autori del sequestro. La disposizione stabilisce, inoltre, la nullità degli atti di disposizione per i profili civilistici e la confisca del prezzo per gli aspetti penalistici. Peraltro, la sanzione penale, stabilita a carico dei trasgressori, è resa inapplicabile nei confronti del congiunto del rapito in ossequio al più generale principio della non punibilità dei fatti commessi in stato di necessità.

Per quanto riguarda l'aspetto sanzionatorio, la normativa rivede i criteri di determinazione della pena, prevedendo la prevalenza di specifiche aggravanti, quali l'aver agito con sevizie e crudeltà contro minorenni, persone gravemente malate o anziane e l'aver aggravato - o tentato di aggravare - le conseguenze del delitto. Vengono anche sancite ulteriori riduzioni della pena (fino ad un terzo) nei confronti di chi, dissociandosi dai correi, fornisce agli organi giudiziari e di polizia elementi di eccezionale rilevanza, contribuendo ad affrettare la liberazione della persona sequestrata.

Nel disegno di legge del Governo è poi contenuta una particolare previsione per quanto riguarda il trattamento affittivo da riservare ai responsabili del sequestro di persona. Viene in tal modo escluso il

beneficio della detenzione domiciliare, se è accertata l'attualità dei collegamenti del condannato con la criminalità organizzata o della sua scelta di criminalità.

Ho illustrato ampiamente a questa Assemblea gli aspetti di un fenomeno di eccezionale gravità, quale quello dei sequestri di persona. Prima ancora della repressione però, peraltro doverosa e necessaria, occorre approfondirne le cause, condizione indispensabile per poter attuare una seria ed articolata prevenzione. Il ministro Gava intende chiarire, mio tramite, il suo pensiero, nel tentativo di liberare la comunità nazionale dall'angoscia di questo incubo. Il problema, onorevoli colleghi, non è quello di scegliere tra linea dura e linea morbida, bensì quello di imprimere alla prevenzione del fenomeno delittuoso un carattere di rigore, di severità e di fermezza, introducendo misure con cui riesca possibile impedire il pagamento del riscatto, consentendo di estinguere la mala pianta di questi reati.

Negli altri paesi è stato possibile sconfiggere il fenomeno dei sequestri di persona in quanto non vi era una diffusa delinquenza organizzata o, se vi era, ne sono state prima estirpate le radici. Le fattispecie legislative previste dall'iniziativa governativa non potranno in nessun caso prescindere dalla filosofia che ispira i provvedimenti di lotta contro il crimine organizzato, dovendosi connettere e combinare con gli istituti attualmente vigenti e con quelli in via di approvazione davanti al Parlamento. Non bisogna fare richiamo all'esperienza degli altri paesi, pur se necessaria, per vedere in essa la soluzione dei problemi: noi crediamo che ogni Stato ed ogni società abbiano le loro realtà e i loro problemi. In Italia il sequestro di persona non esisterebbe senza l'alimento della delinquenza organizzata che investe i proventi nell'industria dei sequestri e li reimpiega soprattutto nelle società immobiliari.

Non si può, quindi, stabilire in anticipo il comportamento da seguire nei confronti di questo reato perchè ogni sequestro è un fatto a se stante, con proprie modalità e proprie esigenze. L'importante è che la legge stabilisca dei limiti precisi ed inderogabili, in nessun caso travalicabili che fungano da criterio guida per la magistratura e la polizia e che rappresentino un effettivo deterrente per la delinquenza. La complementarietà e l'organicità della lotta contro la delinquenza organizzata e contro la piaga dei sequestri di persona risultano dall'impegno che il Governo ha impresso alla definizione di una serie di misure anticrimine di cui la normativa sulle funzioni dell'Alto Commissario è la prima tappa significativa e i disegni di legge sulla revisione della legislazione antimafia e della normativa sulle tossicodipendenze ne sono un corollario indispensabile.

Nel quadro delle norme di rafforzamento della lotta alla criminalità organizzata adottate dal Governo e dal Parlamento, assume un rilievo significativo il ruolo affidato all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso. Polemiche recenti e meno recenti hanno posto al centro dell'attenzione politica e dell'interesse della pubblica opinione i poteri attribuiti a tale organo, quasi contestualmente all'entrata in vigore della legge del 1988 che ne ha ridefinito e specificato, ampliandole, le funzioni. Desidero con l'occasio-

ne ribadire che con la normativa del 1988 il Governo ed il Parlamento non hanno inteso istituire un organo dotato di poteri straordinari, ma si sono limitati ad attribuire particolari funzioni ad un organo speciale che si colloca tuttavia all'interno di un ordinamento giuridico come il nostro, ispirato a principi di legalità e di garantismo. La scelta operata dal legislatore non è sostanzialmente dissimile da tutta la politica seguita dal Governo in materia di ordine e di sicurezza pubblica, che si è sempre proposta di rifuggire da soluzioni e interventi eccezionali.

Con questo desidero dare anche una risposta a quanto richiesto dal senatore Florino, il quale ha esaminato non solo la situazione relativa alla città di Napoli e alla sua provincia, ma ha anche accennato al grave fenomeno degli appalti, nei quali talora si annidano le infiltrazioni camorristiche e mafiose.

Desidero ricordare al senatore Florino che sono all'esame della Commissione giustizia del Senato in sede deliberante le modifiche alla legge Rognoni-La Torre. Si tratta di norme che hanno trovato un largo consenso da parte di tutti i Gruppi politici, tanto che ci auguriamo che questa larghissima convergenza possa condurre ad una approvazione sollecita delle norme in questione per attenuare se non per reprimere del tutto anche il fenomeno delle infiltrazioni camorristiche e mafiose nel settore degli appalti.

Gli strumenti legislativi finora approntati potranno comunque formare oggetto di ulteriori valutazioni nella ricerca di soluzioni sempre più efficaci nel quadro dell'ordinamento democratico. Il tentativo delle grandi organizzazioni criminali di inserirsi nell'attività dell'economia e delle finanze è uno dei più delicati aspetti della lotta contro la delinquenza organizzata, soprattutto per quanto riguarda le soluzioni concrete da adottare sul piano legislativo e amministrativo. Tra le proposte più urgenti da tradurre in concreti atti legislativi vi è quindi quella di disciplinare il riciclaggio del denaro sporco proveniente dal traffico della droga e le attività economiche riguardanti il *leasing* e gli investimenti in borsa, tutti settori che oggi sfuggono ad adeguati controlli. In tal modo sarà possibile combattere la criminalità organizzata sul terreno economico e corrispondere alle diffuse apprensioni del mondo finanziario, giustamente preoccupato per le ripercussioni negative che l'afflusso di ingenti risorse finanziarie di provenienza illecita viene a produrre sui mercati in termini di azioni speculative incontrollate e di equilibrio degli scambi. Il problema, per la verità, è già stato affrontato dal Parlamento in occasione dell'approvazione della normativa di revisione della legge Rognoni-La Torre ed in tale sede è stata prevista l'estensione del delitto di riciclaggio ai proventi del traffico di stupefacenti, oltre che dei delitti di rapina ed estorsione aggravata per i sequestri di persona. Del resto, l'Aula del Senato ha approvato, nell'ambito delle norme sulle tossicodipendenze, anche alcune norme specifiche sul riciclaggio che sono state peraltro inserite anche nella legge Rognoni-La Torre.

È auspicabile una previsione legislativa articolata in modo da abbracciare tutte le varie fattispecie di attività economiche illegali che oggi contraddistinguono l'infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'economia e della finanza. Nel frattempo, va maturando a livello di Governo l'intenzione di accompagnare la completa liberalizza-

zione valutaria ad un provvedimento che limiterà la possibilità di pagamento in contanti. È intenzione del Governo prevedere cioè una clausola obbligatoria in virtù della quale i pagamenti superiori ad una certa cifra dovrebbero essere effettuati esclusivamente tramite carte di credito o assegni, per consentire così l'identificazione delle varie transazioni. Questa iniziativa, ad avviso del Governo, potrà contribuire sensibilmente a combattere il riciclaggio di denaro sporco proveniente dal traffico della droga e quindi anche dai sequestri di persona.

Passando ad un altro ordine di interventi, onorevoli senatori, devo richiamare ancora una volta l'attenzione di questa Assemblea sull'esigenza di una modifica della legge 10 ottobre 1986, n. 633, la cosiddetta legge Gozzini. Fermo restando l'apprezzamento positivo della normativa, va considerato che per taluni profili la nuova normativa può confliggere con l'esigenza altrettanto vitale della lotta contro la criminalità organizzata. Senatore Macis, in questa materia, ad avviso del Governo, non vale tanto indicare la statistica delle persone che, fatte oggetto di permessi premio, ritornano o meno in carcere perchè se è vero - non ho qui i dati significativi - che su oltre 70-75.000 permessi premio soltanto circa 700 persone non sono tornate in carcere, è evidente che queste 700 persone sono quelle che poi si ritrovano in ulteriori gravissime attività criminose. Quindi il fenomeno va evidentemente collegato a questa situazione particolare. Sono allo studio ipotesi legislative che cercano di raccordare la portata della «legge Gozzini» con il rigore che occorre imprimere alle norme contro la criminalità organizzata. Compito di tali ipotesi è quello di vagliare le reali possibilità di limitare la portata della legge in uno specifico settore, nell'assoluto rispetto del complessivo impianto legislativo sancito dal Parlamento. La modifica legislativa attualmente in corso di analisi e di esame è intesa a condizionare la concessione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario che comportino la sospensione della custodia in carcere.

Si tratta, infatti, di prevedere l'accertamento della pericolosità sociale e dell'attualità del collegamento con la malavita organizzata per gli imputati o condannati per gravi delitti, perchè non vi è dubbio, senatore Macis, che il mafioso è proprio colui che in carcere si comporta correttamente. Non basta quindi la valutazione di un comportamento corretto in carcere, altrimenti si valuta anche l'attualità del collegamento con la malavita organizzata.

Occorre temperare le esigenze di sicurezza dei cittadini con il *favor libertatis* che caratterizza l'ordinamento vigente, sia sotto il profilo processuale sia sotto quello più strettamente penitenziario.

Lo stesso ordinamento penitenziario offre, d'altra parte, un modello di riferimento utile, in quanto subordina la concessione della detenzione domiciliare, per le persone condannate per delitti di criminalità organizzata, all'accertamento che non sussistono più i vincoli associativi criminosi o che il condannato ha comunque dato prova di aver modificato positivamente le sue scelte di vita.

Il ministro Gava già ha rilevato più volte, anche in sede parlamentare, l'opportunità che un analogo accertamento divenisse obbligatorio anche per la concessione di altri benefici o di misure alternative al carcere.

Su questo punto va registrato un primo positivo segnale della Camera dei deputati che, nell'ambito del disegno di legge di revisione della vigente legislazione antimafia, ha già approvato, in sede legislativa, l'emendamento integrativo del Governo, tendente ad estendere tale accertamento (di non attualità dei collegamenti criminosi) anche alla concessione dei permessi premio ai detenuti. Il disegno di legge è ora all'esame del Senato.

Analoga riflessione occorrerebbe svolgere riguardo alla concessione degli arresti domiciliari nei confronti degli imputati in custodia cautelare.

In proposito le disposizioni dovrebbero essere modificate, prevedendo espressamente che, per i delitti più gravi, per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza, non possa disporsi una misura cautelare diversa dalla custodia in carcere, salvo accertate ed urgenti necessità sanitarie o altri gravi motivi.

Il Governo ha detto più volte e ha ribadito nuovamente che l'autorità giudiziaria deve essere liberata dalla possibilità di scelte discrezionali in materie così difficili, mediante una precisa indicazione della legge, che impedisca l'applicazione di tali provvidenze ai detenuti esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso.

E questo è anche il principio ispiratore della normativa in materia di sequestri di persona.

Bisogna rispettare tutte le esigenze e tutte le aspirazioni umanitarie ma bisogna, soprattutto, evitare discrezionalità nell'applicazione della legge che, allo stato attuale, determina rischi gravissimi per la vita dei cittadini in mano dei sequestratori.

È pertanto necessario un principio valido in assoluto, che sollevi i magistrati da scelte discrezionali nella materia e consenta alle forze di polizia di operare in maniera univoca. È quanto il Governo ha cercato di fare con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri.

È fin troppo facile, onorevoli colleghi, alimentare polemiche circa presunte inerzie ed incapacità dello Stato di fronte a questo triste fenomeno. Occorre, invece, avere ben chiaro l'impegno di tutte le istituzioni e la dimensione esatta dei problemi che noi tutti abbiamo davanti.

L'attività delle forze dell'ordine deve poi essere accompagnata dal rispetto della regola generale della riservatezza. Il rilievo dato dagli organi di informazione ad alcuni episodi - anche se comprensibile per il risvolto drammatico di alcune vicende - non porta certo a considerare nel giusto rilievo l'impegno effettivo e sostanziale dei pubblici poteri e finisce per creare un clima insostenibile per le forze dell'ordine.

Il ministro Gava ha pertanto invitato tutti i responsabili delle varie forze di polizia ad osservare la regola del silenzio e a rifuggire e ad astenersi da forme di esposizione televisiva, che hanno il solo fine di fare pubblicità, peraltro non positiva.

La collaborazione di tutti verso le forze di polizia, gli interventi operativi in atto e quelli in via di adozione, ma soprattutto una nuova disciplina normativa contribuiranno, ne sono certo, a porre un argine a questo triste fenomeno impedendo che le sofferenze di talune famiglie si protraggano per interi dolorosi anni.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche. Poichè il primo interrogante, senatore Bossi, non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica sulla risposta alla sua interrogazione 3-01076.

IMPOSIMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non possiamo dirci soddisfatti della risposta data dal Governo, poichè ancora una volta anzichè riconoscere le responsabilità per l'esistenza di una realtà drammatica che umilia e avvilisce il nostro paese, che ha raggiunto in Europa il triste primato nel campo dei sequestri di persona sia per il numero elevato dei rapimenti, sia per la qualità delle vittime, spesso bambini, donne e persone anziane, sia per la ferocia dei sequestri e per l'entità dei riscatti, il Governo ha posto l'accento su alcuni aspetti positivi che non attenuano la drammaticità della situazione.

In passato nel nostro paese il sequestro di persona era un fenomeno completamente sconosciuto, mentre ebbe una larga diffusione in altri paesi, quali gli Stati Uniti d'America e la Francia, paesi nei quali oggi il fenomeno è quasi completamente scomparso.

Il Manzini trent'anni fa scriveva: «Il ricatto, figura delittuosa ormai quasi scomparsa dall'Italia, mentre alligna negli Stati Uniti».

Non è dunque in alcun modo accettabile l'idea dell'ineluttabilità dei sequestri di persona; è vero invece che in Italia, per via di precise responsabilità del Governo sul piano degli interventi economici e sociali e della prevenzione e della repressione, è più facile e più proficuo per la criminalità organizzata dedicarsi a questo delitto vergognoso, e ciò a causa degli alti profitti con il minimo rischio di essere adeguatamente puniti.

Non c'è dubbio che il problema dei sequestri di persona non può essere considerato separatamente - e lo ha riconosciuto lo stesso Sottosegretario - da quello più complessivo della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso, dove noi riteniamo del tutto insufficiente l'azione del Governo. Infatti, i sequestri di persona costituiscono solo una delle manifestazioni delle associazioni criminali di tipo mafioso, certamente la più eclatante ma non forse la più grave, poichè non possiamo dimenticare quei gravissimi fenomeni di appropriazione del pubblico denaro da parte di quelle stesse organizzazioni criminali dedite ai sequestri di persona, fenomeni che sono favoriti nel mondo degli appalti dall'inerzia del Governo: e ciò non è un fatto strumentale o propagandistico!

Noi dobbiamo riconoscere, signor Sottosegretario, la sua lodevole iniziativa ed il suo impegno tenace nel portare a termine l'*iter* legislativo per l'approvazione della nuova legge antimafia, che noi riteniamo uno strumento importante per la lotta ai sequestri nel campo delle misure di prevenzione patrimoniale. Comunque, non possiamo non denunciare la mancanza di una strategia globale e l'insufficienza di misure legislative puramente repressive che nel corso degli ultimi venti anni si sono rivelate da sole inidonee a risolvere il problema. Qui voglio ricordare

che negli anni scorsi per ogni episodio clamoroso e allarmante vi fu un aumento della pena, e ad ogni aumento della pena corrispose un aumento del numero dei sequestri. Tra l'altro mi riferisco anche a misure come l'obbligo della denuncia generalizzata, che appare insufficiente non solo perchè trasformerebbe gli italiani in un popolo di spioni, senatore Gerosa, ma perchè una misura di questo genere sarebbe totalmente ignorata dalla generalità delle persone che si sentono indifese dallo Stato e aggredite dalla delinquenza.

Mi sembra poi di ricordare che una misura di questo genere sia stata anche adottata in passato, ma che poi sia stata appunto abrogata per la sua inutilità.

Del pari inadeguata è la misura del blocco dei beni che fu adottata ben 14 anni fa dai magistrati di diverse città d'Italia. Questa misura ha dimostrato non solo di essere disumana, ma completamente inutile poichè priva di qualunque potere dissuasivo nei confronti dei sequestratori, i quali ritengono che i familiari del rapito siano in condizione di potersi rivolgere per avere un credito ad altre persone non facilmente individuabili e che possono pagare spesso anche all'estero. Ma vi è anche un altro aspetto che sconsiglia una misura di questo genere ed è rappresentato dal fatto che in questo modo si elimina forse l'unica opportunità per la polizia di intervenire al momento del pagamento del riscatto. E noi sappiamo che le sole volte in cui il sequestrato è stato liberato, questo è accaduto proprio perchè la polizia è intervenuta nel momento del pagamento del riscatto, cioè nel momento in cui è stato possibile catturare, fermare e indurre alla collaborazione i sequestratori.

Desidero ricordare il caso Belardinelli, ma anche il caso del ragazzo che è stato liberato pochi giorni fa, Cesare Casella. Questo ragazzo credo sia stato liberato proprio per effetto della collaborazione di Strangio.

PRESIDENTE. Debbo ricordarle, senatore Imposimato, che il tempo a sua disposizione è scaduto.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, a molti altri colleghi non è stato ricordato che il termine di tempo a loro disposizione era scaduto, mentre lei lo ricorda soltanto a me.

Comunque vorrei dire semplicemente che questa misura la riteniamo non solo inadeguata, ma inutile e controproducente. Per cui sconsigliamo assolutamente l'approvazione di una misura di questo genere che può sicuramente portare effetti contrari a quelli desiderati.

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **ONORATO.** Signor Presidente, le mie considerazioni saranno un po' sconsolate. Il nostro è un paese strano, perchè quando qualcosa non va si grida subito «alla legge, alla legge». Noi siamo uno dei paesi più prolifici in fatto di leggi e siamo uno dei paesi che in fatto di capacità gestionale dei problemi si trova agli ultimi livelli. Qui sono nati i problemi della delinquenza organizzata, e allora ecco che per coprire

l'inefficacia, l'incapacità di gestire, di contrastare la criminalità organizzata sul piano politico, amministrativo, sociale ed economico si grida al blocco dei beni, si grida alla riforma della legge Gozzini, si grida alla pena di morte. Vi è una sopravvalutazione delle possibilità dell'intervento legislativo. Inoltre vi è anche un altro fatto culturale che ritengo grave: l'intervento legislativo è quello che dovrebbe risolvere proprio per tipi astratti ogni problema.

Bloccare i beni per garantire uniformità, perchè la discrezionalità non va; escludere dalla misura della risocializzazione penitenziaria alcuni tipi di reato perchè sono reati di allarme sociale: anche in questo è l'errore culturale. Bisogna capire, a mio avviso, lo dico senza presunzione ma con fermezza, che ci sono dei problemi che non possono essere risolti a livello legislativo, perchè la complessità della delinquenza oppure dei delinquenti e dei loro percorsi di risocializzazione non ammettono la tipicità, l'astrattezza, la generalità della legge, ma vogliono un investimento nella discrezionalità parametrata, coordinata, non arbitraria dei giudici. Come ha ricordato poco fa anche il collega Macis, perchè il blocco dei beni come misura rigorosa e obbligatoria? Il magistrato deve impedire che quel reato sia portato ad ulteriori conseguenze. Ma saprà lui come fare! Belardinelli è stato liberato, forse con un errore, attraverso la linea dura, perchè il magistrato Vigna aveva bloccato i suoi beni; tanti altri, però, sono stati liberati attraverso la linea morbida, quella linea che permetteva il contatto con i sequestratori.

Quando, dopo aver approvato la legge sulla linea dura, morirà qualcuno perchè l'ostaggio per vendetta sarà ammazzato, assisteremo di nuovo all'esplosione dell'emozione dell'opinione pubblica e parlamentare. Noi siamo legislatori emotivi e congiunturali e sembra quasi che legiferiamo sull'onda della pressione popolare, forse per sfruttarla elettoralmente. Io, personalmente, non ci sto e credo si debba reagire.

Ci sarebbero altri aspetti da trattare, ma non voglio rubarvi altro tempo. Bisogna, però, ricordare che di fronte alla complessità dei problemi ci si deve affidare ad una gestione articolata, caso per caso, dei problemi stessi. Prendiamo, ad esempio, la legge Gozzini. Il Governo dice: non citiamo le statistiche, perchè lo 0,5 per cento dei detenuti, non rientrato in carcere dai permessi premio, è ricaduto nel delitto. Guardiamo, allora, al restante 99,5 per cento: quel 99,5 per cento, una volta scontata la pena, si è reinserito nella società. Se non conservassimo la tensione risocializzatrice della pena, quel 99,5 per cento dei detenuti, una volta uscito dal carcere, continuerebbe a delinquere. Le statistiche, quindi, bisogna considerarle e non escludere - come diceva il senatore Macis - nessuno *a priori*, poichè la Costituzione stabilisce che la pena deve tendere alla risocializzazione del condannato e che non si distingue per tipi di reato o per tipi di autore, ma per individui concreti.

Da ultimo, vorrei soffermarmi sulla polemica in atto sull'Alto Commissario. Avendo criticato la legge del 1988 ed essendomi comportato di conseguenza al momento del voto, posso dire che occorre ormai prendere consapevolezza che l'Alto Commissario poteva avere una sola funzione positiva: quella di coordinamento delle attività di pubblica sicurezza e di *intelligence*; non certo quella di polizia

giudiziaria, che pure gli è stata attribuita e che ha creato tensioni con la magistratura. L'Alto Commissario si è ridotto ad intervenire solo dopo che il reato è stato commesso. L'unica funzione positiva, come ripeto, poteva essere quella di coordinamento. A questo punto, però, bisogna chiedersi se la funzione di coordinamento, che non è riuscito ad attuare, è giusto affidarla ad un organo straordinario oppure se potrà essere attuata soltanto attraverso gli istituti ordinari. È questo il punto.

PRESIDENTE. Senatore Onorato, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ONORATO. Concludo, signor Presidente.

Il grande fallimento, oggi da tutti riconosciuto, dell'Alto Commissariato e della persona che lo dirige deve riportare la considerazione del sistema politico all'esigenza di abbandonare la strategia dell'emergenza istituzionale.

La lotta ai sequestri di persona deve far luogo, in primo piano, agli aspetti sociali, economici e politici; deve essere una bonifica sociale, economica e politica, poichè le connessioni con certi ambienti consentono l'impunità di certe cosche mafiose.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, il decreto del Governo sui sequestri di persona, che noi repubblicani appoggeremo per la sua conversione in legge, si colloca nell'ambito della correzione in atto della nostra politica di lotta alla criminalità portata quasi allo sfascio da una serie infinita di attenuazioni che l'hanno smantellata nei suoi capisaldi essenziali: innanzitutto, in quello che dà alla società il diritto di pretendere che chi ha commesso un delitto e sia stato catturato non sia rimesso in libertà prima di essere giudicato da un tribunale; e un altro che un criminale, se condannato, sconti interamente la pena per i delitti che ha commesso. Altro che legislazione congiunturale ed emotiva, senatore Onorato! Non siamo saliti negli ultimi anni verso la pena di morte o l'ergastolo, ma siamo discesi praticamente al niente. Nelle carceri non ci sono quasi più coloro che sono colpevoli dei delitti più gravi, ci sono quelli che hanno commesso i delitti minori.

Una delle cose più intollerabili alle quali abbiamo dovuto assistere in materia di sequestri, in tutti i casi in cui si è riusciti a scoprire i responsabili, è stata la ricorrenza della partecipazione al delitto di sequestro di criminali già arrestati per gli stessi reati e rimessi in libertà per i vari marchingegni processuali. Si è determinata così una sorta di specializzazione in parte per territorio e in parte per appartenenza familiare, aspetto di cui ha parlato il senatore Zito. Egli ha affermato che tutti conoscono coloro che effettuano i sequestri: credo che tale affermazione vada interpretata nel senso che si conosce l'ambiente in cui nasce il sequestro, ambiente che dal punto di vista del territorio e delle famiglie mafiose è di solito noto. Non vorrei che si trattasse di un'altra cosa, cioè che il senatore Zito conosce il nome e il

cognome dei sequestratori, perchè in quel caso ci verrebbe posto il problema di trasferire questa conoscenza alle autorità.

Dobbiamo rompere questa situazione. Non è giusto chiedere alle forze di polizia di stroncare i vari fenomeni criminosi per poi rimettere in circolazione pochi giorni o pochi mesi dopo quelli che le forze dell'ordine con tanti sforzi, tanti sacrifici e spese volte anche a costo della vita riescono ad arrestare.

Con il suo decreto-legge il Governo si è orientato ad invertire questa tendenza; per intanto la carcerazione cautelare dovrà essere scontata non più fuori del carcere ma dentro il carcere nel caso di criminali riconosciuti pericolosi. I responsabili di sequestri di persona potranno ottenere permessi carcerari e licenze solo nel caso in cui sia assolutamente certo il loro distacco dalle organizzazioni criminali, e ciò non a giudizio del singolo magistrato di sorveglianza ma del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza in cui la rappresentanza delle forze dell'ordine è piena e quindi è piena anche la responsabilità sull'assenso.

Un'altra questione sulla quale più converge l'attenzione dell'opinione pubblica e in cui vi è forte polemica riguarda il blocco del pagamento del riscatto: tale questione è importante ma non decisiva. Se si volesse combattere la piaga dei sequestri prevalentemente o solamente impedendo che la famiglia versi i soldi ai criminali che hanno in mano il rapito, qualche dubbio io l'avrei, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non solo per la moralità dell'atto ma anche per la sua efficacia. Se però il sacrificio che viene chiesto ai parenti della vittima sta a fronte di un fortissimo impegno dello Stato nel combattere il delitto e nel liberare l'ostaggio, allora si dovrebbe concordare sulla misura adottata. In chiaro, se la lotta ai sequestri sarà parte della lotta contro tutta la criminalità organizzata, se la si farà razionalmente sviluppando innanzitutto la prevenzione, impiantando sul territorio strutture permanenti di investigazione coordinata e specializzata (magistrati, polizia e carabinieri), prosciugando decisamente l'acqua in cui si muovono i criminali e sterilizzando il loro ambiente sociale, colpendo infine quelle banche - queste sì perfettamente conosciute - che si prestano alle necessarie operazioni finanziarie connesse ai sequestri (raccolta del denaro, consegna, riciclaggio, investimenti), se si farà tutto questo si potrà anche chiedere ad un padre di non pagare il riscatto per il figlio. Ma non si può chiedere solo che il padre non paghi a fronte di una immobilità dello Stato.

Non ho parlato dell'invio dell'esercito perchè questo è un problema assai grosso, finale, ultimo, che non può essere affrontato in superficie e giornalmisticamente. Chi conosce la storia, in particolare quella parte che viene in genere occultata dalla nostra storiografia ufficiale, sa che nei sei anni seguenti all'unità d'Italia lo Stato inviò in Calabria 135 mila uomini e che vi furono 20 mila deportati, 3 mila morti e 1.700 caduti tra i soldati. Si trattò di una grossa guerra di sterminio combattuta dallo Stato italiano. Tutto ciò, di solito, viene nascosto, ma quello fu un periodo di sei anni della nostra storia che non va dimenticato. Oggi, allorchè si invia in quelle zone qualche decina di poliziotti, non si tiene conto che il Governo italiano a quell'epoca inviò nella Calabria 135 mila uomini al comando dei due più prestigiosi generali del suo esercito per

fronteggiare il fenomeno e che per sei anni l'esercito fu tenuto in scacco.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, il tempo a sua disposizione è scaduto e pertanto la invito a concludere.

GUALTIERI. Concludo rapidamente dicendo che la linea dura deve essere inquadrata nel contesto più generale della lotta di tutta l'organizzazione statale contro l'industria del sequestro.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, colleghi, dichiaro il mio apprezzamento per le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo e per le iniziative che esso ci ha indicato, anche se questa non è nè l'ora, nè il momento e nè la sede per una discussione sul contenuto dei provvedimenti, che attiene ad una fase diversa del lavoro parlamentare.

Devo, però, dire che questo denota l'inversione di tendenza rispetto ad una situazione, il cui atto di nascita risale alle congiunte responsabilità dei Governi che si sono succeduti e del Parlamento: dei Governi in quanto hanno guardato in tutti questi anni soltanto o prevalentemente agli aspetti sociali o d'immagine dei problemi; del Parlamento perchè si è fatto prendere, soprattutto in alcuni momenti, da una visione accademica, da toghe di ermellino, nella produzione legislativa. Il fenomeno dei sequestri, si è detto e si è ripetuto, rientra nel problema più complesso della lotta alla criminalità. Ma io vorrei sapere da tanti tenaci sostenitori delle nuove norme di procedura, che sto per definire sciagurate, secondo le quali un minore può essere trattenuto nelle case circondariali, dopo gli accertamenti della polizia giudiziaria, soltanto se colpevole di un tentato omicidio o per un reato per cui è prevista una pena superiore ai 12 anni e secondo cui l'unica istruttoria probatoria valida è quella fatta nel dibattimento, vorrei domandare, cioè, a tutti noi che direttamente o indirettamente abbiamo determinato questa produzione legislativa, come in un processo di mafia o di camorra o di 'ndrangheta, un testimone, sotto il fuoco di fila degli imputati uomini della cosa, resisterà confermando le dichiarazioni e le dimostrazioni precedentemente fatte. Questa è una realtà che è stata anche richiamata nella Commissione bicamerale antimafia, prima che il codice venisse pubblicato e promulgato. Credo che sia necessario riflettere anche su questi aspetti, se non vogliamo far sì che si ripeta quello che in tempi passati sempre del Parlamento italiano si è detto, ossia che esso era il luogo per appassionati e colti discorsi, privi però di un approccio concreto con la realtà del paese.

È per questo motivo che noi approviamo le misure qui indicate, che vorremmo però ancora più puntuali e precise. In proposito, mi riallaccio a quanto più compiutamente affermato dal senatore Zito, ribadendo che noi vogliamo che le forze di polizia siano inviate in quei territori, ma che non vengano prevalentemente i giovani appena usciti dalle scuole di polizia perchè non sono in grado, per la loro

impreparazione, logica e comprensibilissima, di svolgere quel lavoro di *intelligence* e di indagine che è la premessa indispensabile affinché vengano individuati e colpiti gli autori di tanti misfatti che generano un clima, che non esito a definire anche in quest'Aula insopportabile per gli onesti, che pure sono la maggioranza nettissima nelle regioni incriminate.

Aggiungo che soltanto una parte dei reati commessi vengono denunciati e che le forze di polizia il più delle volte si trovano nelle condizioni di non poter neanche assolvere ai loro compiti per tutte le ragioni dianzi dette e, molto spesso, dopo aver compiuto operazioni di polizia giudiziaria assai difficili, si trovano scoraggiate e rattristate di fronte a scarcerazioni o a libertà, operate dopo 24 o 48 ore dal fermo.

Certo, questo è soltanto un aspetto della problematica, perchè in realtà è necessaria una pubblica amministrazione meno inefficiente, è necessario che gli uffici non siano acefali o retti provvisoriamente a mezzadria o in compartecipazione con altri in diverse sedi; è necessario avere amministrazioni dello Stato maggiormente qualificate in queste regioni, soprattutto - lo dico perchè più direttamente la conosco - in Calabria, dove non è vero che gli amministratori locali, come spesso certa stampa molto superficialmente afferma, sono succubi delle organizzazioni criminali. Per la conoscenza che ho, devo dire che il più delle volte essi - gli amministratori locali - sono il presidio più qualificato per la difesa della dignità delle istituzioni e dello Stato medesimo. È questa coscienza civile, questo senso dello Stato che occorre rafforzare attraverso questo dibattito e attraverso l'impegno delle forze politiche e parlamentari, per ristabilire un clima vivibile in Calabria, nella società italiana, nel paese.

Credo che l'impegno di tutti sia rivolto in questa direzione; certamente è quello dei parlamentari della Democrazia cristiana. Sono convinto che lo stesso discorso valga per il Governo e per tutte le altre forze politiche di opposizione come di maggioranza, perchè per problemi come questi non vi possono esistere e non possono immaginarsi spaccature verticali tra chi sta al Governo e chi sta all'opposizione.

È con questa filosofia e con questa visione complessiva che confermo il mio apprezzamento per l'impegno del Governo, pur sollecitandone una maggiore puntualità e un maggiore rigore nell'adozione delle misure necessarie.

A me dispiace che sia andato via il ministro Vassalli, che apprezzo per la sua dirittura, per il suo impegno e la sua cultura. Volevo infatti dirgli che gli uffici giudiziari in Calabria continuano a funzionare al 30 per cento. Uffici giudiziari difficili come quelli delle tre province calabresi e delle due corti d'appello della regione non possono essere affidati ad uditori giudiziari, il che il più delle volte rende impossibile la costituzione dei collegi giudicanti in materia penale; uditori giudiziari che sono, come i giovani appena usciti dalle scuole di polizia, alle loro primissime esperienze e non possono dare risposta adeguata agli avvocati preparati ed ai delinquenti molte volte più preparati e «addottorati» dei loro stessi legali, che commettendo tanti reati infangano la tradizione, la cultura e la storia delle regioni meridionali.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, nonostante i molti argomenti portati dal collega Ruffino, non sono d'accordo con l'impianto generale della sua risposta. Infatti molte delle informazioni che ci sono state fornite sono quelle che tutte le volte ci siamo sentiti dare dal Ministero dell'interno. Non è che non sia stato possibile riscontrarvi qualche novità, c'è sempre qualcosa di nuovo, ma è proprio la struttura tipica della risposta che il Ministero dell'interno per quanto di sua competenza e il Ministero di grazia e giustizia danno quando si affrontano simili questioni.

Il tempo a mia disposizione mi consente soltanto delle considerazioni telegrafiche. La legislazione che praticamente ci viene imposta è, come diceva il collega Onorato, dettata dall'attualità. Tutte le volte che accade qualcosa il Governo, un Ministro o un gruppo di parlamentari si fanno interpreti di una nuova necessità di nuove leggi. Pertanto adesso siamo in presenza dei fautori della linea dura, che ha trovato immediata traduzione in termini legislativi nel provvedimento del Governo. Un domani magari si verificheranno dei fatti - speriamo che non avvenga - drammatici legati all'applicazione della linea dura per cui verranno messi in campo provvedimenti legislativi diversi. Questo è il discorso sulla legge Gozzini. In questi giorni vi è un dibattito eccezionale nel paese per ridimensionare gli effetti e la portata di questa legge, e ciò è dovuto a qualche evasione e al fatto che un certo numero di condannati che hanno usufruito dei permessi, di cui alla legge Gozzini appunto, non hanno fatto rientro in carcere. Poi però si vanno a leggere i dati forniti dal Ministero di grazia e giustizia e si scopre che il dato relativo a questi soggetti non supera l'1 per cento; nel caso peggiore siamo allo 0,49 per cento! È questo il dato fornito dal dottor Amato, direttore generale delle carceri, di coloro che hanno usufruito dei permessi e che non sono rientrati. Però questo numero limitatissimo è stato sufficiente per innescare tutto il dibattito; e non solo, si è anche messo in moto il meccanismo per porre di nuovo mano alla legge Gozzini.

Resta comunque il fatto che nel paese vi sono tre regioni praticamente non controllate dallo Stato, in cui la malavita organizzata la fa da padrone. Sentivo adesso il senatore Murmura che lamentava i ritardi della giustizia per quanto riguarda il suo ruolo e la sua funzione. Ebbene, avrebbe dovuto dire - e lo sa meglio di me - che praticamente in Calabria non si celebrano più i processi civili perchè l'accumulo di cause civili è talmente alto che ormai i giudici non le affrontano quasi più. Come potranno dire meglio di me i maestri in tale materia, quando non si affronta più il contenzioso civile praticamente si apre la porta al reato penale. Infatti è così: quando vi sono intere regioni come la Calabria, la Sicilia o la Campania in cui il contenzioso civile non è gestito più da chi dovrebbe governare questo tipo di problemi, è chiaro che poi si apre la porta ad una catena di effetti conseguenti.

Comunque, il vero problema è che in realtà in questo nostro paese non si vuole affrontare un nodo determinante. E molto spesso, quando questo viene portato all'attenzione dell'opinione pubblica da parte di alcuni esponenti o di alcune forze politiche, immediatamente scatta una sorta di meccanismo di autodifesa. Non è assolutamente vero che

soprattutto in Calabria o in Sicilia o in Campania, la questione dei sequestri di persona interessa soltanto un gruppo ben individuato di persone, come non è vero che in Calabria il livello di mafiosità e di malavita organizzata è immenso. È vero però che il livello di impunità o di omertà è dato anche dal fatto che a questa attività si collega strettamente la connessione con la copertura politica.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

POLLICE. Sto concludendo, signor Presidente. Dicevo che se non si affronterà mai questo elemento della connessione tra la politica e la malavita organizzata, se non si affronterà mai questo nodo centrale che da anni andiamo discutendo, è inutile affrontare l'argomento. Non si può continuare ad utilizzare uomini di malaffare «'ndranghetosi», mafiosi e camorristi per l'attività politica, perchè è chiaro che poi si chiude anche il cerchio delle coperture e delle impunità.

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, desidero ringraziare il senatore Ruffino per l'ampiezza della risposta e desidero anche dargli atto - e vedo di essere in grado di farlo - del suo impegno personale in direzione di un'efficace iniziativa di contrasto alla criminalità. Tuttavia devo dire, senatore Ruffino, che siamo ancora lontani, assai lontani da una risposta soddisfacente dello Stato rispetto al fenomeno dei sequestri.

Io ho fatto una affermazione che è stata contestata da lei, senatore Ruffino, e adesso dal senatore Pollice; una affermazione che però io ribadisco. Non voglio dire che tutti sanno chi ha organizzato questo o quel sequestro, evidentemente. C'è una differenza tra sequestri e, per esempio, traffico di droga o estorsioni, senatore Pollice. Il traffico della droga è diffusissimo, vi sono migliaia di persone nel nostro paese che trafficano in droga, oppure che si danno ad altri delitti o ad esercitare pressioni illecite sul mondo politico (e sul rapporto politica-mafia, condivido invece le cose dette da Pollice), mentre l'area sia geografica che sociale da cui provengono i sequestratori è estremamente ristretta. Si tratta veramente di poche «famiglie».

E allora, è veramente impossibile, senatore Ruffino, mandare avanti un'iniziativa continua, organica, coordinata, per seguire le gesta di queste famiglie? Secondo me non dovrebbe essere impossibile.

Per quanto riguarda il nucleo antisequestri, senatore Ruffino, esso è stato comandato prima dal questore Pazzi e ora dal questore Gaudio. Io non ho voluto dire che i componenti del nucleo, funzionari o poliziotti, e men che mai i responsabili abbiano scarsa professionalità; dico che in generale, salvo alcuni, essi non hanno alcuna professionalità specifica, che si acquista in lunghi anni di lavoro sul campo. Abbiamo sentito dire dal senatore Macis che il dottor Pazzi ha fatto un buon lavoro in Sardegna; ma egli è stato anni in Sardegna, decenni, conosce la Sardegna, mentre non conosce la Calabria. L'Aspromonte è difficile;

una volta, con il senatore Cutrera, nostro collega, e il comandante della legione Carabinieri della regione, abbiamo sorvolato l'Aspromonte in elicottero. Siamo stati contattati da una pattuglia che ci diceva di essere la nostra verticale; ci siamo affacciati tutti e nessuno riusciva a vedere nulla. Il pilota è stato costretto ad indicare alla pattuglia di recarsi presso un sentiero che vedeva in lontananza dove forse sarebbe stato possibile scorgerla. In effetti, dopo venti minuti, siamo riusciti ad intravederla.

Quindi l'Aspromonte è difficile e va pattugliato da gente che lo conosce; altrimenti rischiamo di registrare ancora episodi come quelli che si sono verificati di poliziotti che si smarriscono nella boscaglia e devono essere recuperati dalle guardie forestali oppure si limitano a presidiare strade e crocicchi ben frequentati fermando gli automobilisti e chiedendo loro di esibire la patente o altri documenti, e così via. Ed è ancora più difficile condurre investigazioni in un ambiente come quello della Calabria.

E allora, senatore Ruffino, è possibile acquisire questa professionalità specifica, in uno, due, tre mesi? Credo assolutamente di no. Penso che questo sia un problema del quale dovete farvi carico.

Lei ha annunciato la costituzione del nucleo catturandi: se viene costituito negli stessi termini del nucleo antisequestri è bene non procedere all'operazione; così come sarebbe meglio sciogliere il nucleo antisequestri, se non si modificano per via amministrativa o legislativa quei vincoli che impediscono al nucleo di funzionare bene.

In tema di risposte e di omertà, vorrei, senatore Ruffino, attrarre ancora una volta l'attenzione del Governo su questo fenomeno tragicomico delle «vacche sacre». Non so se i colleghi lo conoscono. Quale fiducia possono avere i cittadini in uno Stato il quale consente che sull'Aspromonte vivano, allo stato brado, migliaia di capi di bestiame, che sono, nella stragrande maggioranza, di proprietà di *clan* mafiosi? Tali capi di bestiame invadono i terreni demaniali, quelli dei privati, addirittura le ville pubbliche delle cittadine aspromontane, causano incidenti anche mortali, e lo Stato sembra impotente ad eliminare il fenomeno. Ma come è possibile?

Quale fiducia può avere il cittadino nello Stato se esso non è neanche capace di combattere le «vacche sacre» in Aspromonte?

Senatore Ruffino, lei ha parlato di un certo numero di riscatti pagati. Nella mia interrogazione avevo chiesto, ma non ho ricevuto a tal riguardo nessuna risposta, se nel caso del sequestro di Cesare Casella sia stato pagato o meno un secondo riscatto, considerato che i giornali locali affermano, senza essere smentiti, che è stata pagata una seconda rata da parte dei servizi; a tal riguardo, non so se si intendano i servizi segreti, o la polizia, o i carabinieri, o altri.

Se fosse possibile, in questa sede o altrove, vorrei avere a tal riguardo una risposta chiara perchè se la seconda rata del riscatto, come tutto lascia intendere, fosse stata pagata da qualche rappresentante dello Stato, certamente ci rallegriamo per il fatto che ciò ha consentito al giovane Casella di recuperare la sua libertà, ma non ci rallegriamo per nulla per il fatto che si sia ricorsi ad una soluzione che non ha minimamente contribuito ad aumentare il prestigio dello Stato agli occhi della popolazione calabrese.

GEROSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEROSA. Signor Presidente, io sono soddisfatto dell'ampia risposta del sottosegretario Ruffino e quindi lo ringrazio dei dati che ci ha fornito, dai quali si nota che in effetti è diminuito il numero dei sequestri e che è stata compiuta un'azione efficace di prevenzione e repressione. Inoltre, ringrazio il ministro Gava che ha ispirato questa risposta ed anche il ministro Vassalli che con la sua autorevole presenza ha dato molta importanza a questa nostra discussione.

Mi limito ora ad un paio di considerazioni di fondo, sperando di essere telegrafico.

Anzitutto, mi sembra che nella esposizione iniziale debba essere trapelato il massimo rispetto ed ammirazione che io nutro per le popolazioni del Mezzogiorno; però vorrei dire al collega Zito, cui mi lega una lunga amicizia, che non penso che la realtà dei sequestri sia spesso soltanto una deformazione dei *mass-media*. Certo, lo sarà in qualche caso e saranno stati anche inventati alcuni degli episodi a cui ha fatto riferimento il senatore Zito ma, ad esempio, mi risulta - e non mi pare aver letto da nessuna parte una smentita a tal proposito - che la sera in cui è andata in onda su RAI-3 la trasmissione televisiva di «Samarcanda» sui sequestri, nelle zone di San Luca, di Platì e dintorni ci fu un misterioso oscuramento, ed evidentemente esso difficilmente può essere interpretato come un *black-out* naturale!

Quindi, vi sono a tal riguardo degli elementi inquietanti.

Concordo con il senatore Zito, il quale ha ricordato la mia professione di giornalista, sul fatto che vi sono delle invenzioni nel giornalismo. Ad esempio, a proposito della guerra del *Kippur* del 1973, ricordo che l'ufficio stampa dell'esercito israeliano aveva stabilito una postazione di cannoni che sparavano delle meravigliose cannonate cinematografiche per la gioia degli operatori televisivi di tutto il mondo, e che quindi erano molto più spettacolari di quelle che si svolgevano venti chilometri più in là.

Ora, effettivamente vi è nei *mass-media* una percentuale di mistificazione - essa è stata anche illustrata molte volte -, ma non mi pare che si possa ravvisare questa mistificazione nel fenomeno dei sequestri.

Questa è una realtà, a mio avviso, molto più veritiera e molto più dura; è uno specchio che fotografa la realtà, a volte la deforma, ma non è lo specchio il responsabile di tale immagine. Io non credo neanche che, sia in quest'Aula che nei *mass-media*, vi sia una componente lombrosiana, una componente di esorcismo verso il Sud, quasi ad identificare le culture del Sud con quelle delle bande di sequestratori: no, tutt'altro! Noi sappiamo che la cultura della banda di sequestratori non appartiene al Sud, anzi essa è contraddetta, opposta e contrastata proprio dalla cultura delle persone oneste che sono la stragrande maggioranza delle persone che abitano al Sud.

Ma proprio ciò che dice il collega Zito è un'immagine da *film*, un'immagine inquietante. Tutti sanno almeno come anatomia, come topografia e come mappa dei sequestri - dice Zito -, chi sono i

sequestratori, tutti conoscono in quelle zone l'identità di quei *clan* 'ndranghetisti o mafiosi, cioè di quei *clan* criminali; e il senatore Zito mi colpisce quando afferma che si vedono innalzare i palazzi di altri due piani, da parte dei costruttori mafiosi che hanno ottenuto il prezzo di un riscatto e nessuno parla. Questo è grave. Non credo di essere un settentrionale ottuso, un «sciur Brambilla» un po' donchisciottesco se dico che tutto ciò ha il potere di scandalizzarmi e di indignarmi.

La radiografia della realtà di Napoli che ha fatto il senatore Florino mi ha colpito perchè è agghiacciante. È vero che quelle della mafia, della camorra e della 'ndrangheta sono realtà antichissime. Sono piaghe da non colpire con la repressione e con l'azione militare, perchè si tratta di un fenomeno sociale e storico che affonda le proprie radici nella realtà del nostro paese. Come diceva il senatore Florino, la camorra risale al 1600; la mafia, probabilmente, risale ai Vespri siciliani del 1282. Alcuni acuti storici inglesi sostengono che, addirittura, fu una forma di reazione di una borghesia siciliana in formazione contro i *clan* feudali, come in un certo senso oggi si riproducono in quelle zone.

Si tratta quindi di operare con serietà e impegno su quelle radici e non certo di essere degli eroi.

Credo che esistano ancora, soprattutto nell'Italia dei sequestri, nell'Italia di questa vergogna, cause per cui ha un senso rischiare la vita. Mi permetta il senatore Zito di dichiararmi convinto che per una buona causa lui stesso, proprio per la nobiltà della sua azione e della sua psicologia, sarebbe pronto al sacrificio, come lo saremmo noi tutti senatori della Repubblica e come lo sono stati tanti valorosi servitori dello Stato siciliani, calabresi, campani e italiani in genere che per lo Stato hanno dato la vita e a cui va il nostro commosso ricordo.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Ruffino, mi sono reso conto dalla risposta, data a sprazzi, che la mia interpellanza era, per così dire, infiltrata in una serie di interpellanze concernenti un problema drammatico come quello dei sequestri di persona, drammatico anche in considerazione dei sei sequestrati ancora in mano ai rapitori e della sorte della piccola Patrizia Tacchella, tuttora sospesa ad un filo. Tutto ciò deve dare la possibilità al Parlamento di agire anche con mezzi eccezionali, soprattutto se si va con il pensiero ad una bambina in mano ai rapitori. Mi rendo conto, inoltre, che di norma, per prassi, le opposizioni si dichiarano insoddisfatte della risposta del Governo. Tuttavia, dichiararsi insoddisfatti quando si tratta di questioni che riguardano l'ordine pubblico e lo Stato democratico non fa onore ad un'opposizione.

Mi sia consentito, però, dichiararmi perplesso per la gravità della situazione napoletana. Al contrario di altri, non per una questione di coraggio, perchè il coraggio non si inventa, ma per una questione di responsabilità, dovuta alla carica che ricopro e alla cittadinanza napoletana che rivesto, sento e ho sentito il dovere di cogliere l'occasione (e ringrazio il Presidente del Senato per aver inserito la mia interpellanza tra quelle concernenti i sequestri di persona) per dire che

la situazione a Napoli è veramente drammatica. Non ho un interesse politico a dirlo, perchè ciò non giova alla causa politica di un partito o di un altro. Quando dico a lei e ai colleghi senatori che mentre parlo stanno uccidendo due o tre persone, dico una cosa veritiera; infatti, in due giorni sono state ammazzate quattro persone, di cui una a sangue freddo, sotto gli occhi esterrefatti dei suoi figli. Sulla stampa appaiono notizie allucinanti, come quella relativa al «lotto nero»: nello zainetto di due ragazzini che andavano a scuola c'era un miliardo di matrici del lotto clandestino. In quei quartieri napoletani cresce una delinquenza alla quale non si può far fronte senza un potere eccezionale dello Stato.

Invece una legge resta ferma nelle Aule parlamentari per diverso tempo (mi riferisco a quella sul «toto nero» e sul lotto clandestino) mentre dico sommessamente al Governo che per il lotto clandestino bisogna accelerare le procedure di pagamento delle vincite del gioco del lotto, considerato l'alto numero di napoletani che gioca al lotto e che lo Stato incassa miliardi. Non dobbiamo dimenticare che parallelamente allo Stato una grossa percentuale di delinquenti si arricchisce con i proventi del lotto clandestino. Signor Ministro, il dato di 300 miliardi realizzati nel corso dei 14 anni con i sequestri impallidisce dinanzi ai ricavi del gioco clandestino; questi delinquenti guadagnano quella cifra in un anno con il solo lotto clandestino, soldi che vengono riciclati in attività che danno la morte, come il traffico della droga.

L'apertura di diversi centri di gioco del lotto ed il pronto pagamento delle vincite non mi sembrano misure eccezionali, eppure sarebbero utili. Chi gioca il biglietto al lotto clandestino e vince, immediatamente riscuote la vincita; la gente quindi è spinta a giocare al lotto clandestino perchè lo Stato paga in ritardo. Purtroppo è questo il motivo stupido che spinge la gente a giocare al lotto clandestino anzichè a quello legale, questa è l'idea che alligna nei quartieri napoletani e fa male vedere i ragazzini allevati alla delinquenza.

Saverio Vertone al settimanale «Europeo» ha dichiarato: «Napoli è stata distrutta dalla camorra, che in questi anni si è impadronita di molte aree e di molte anime, ma il responso sposta il problema solo di un grado: infatti chi ha permesso alla camorra di costruire un impero capace di distruggere una città intera?». La risposta è forse che sono stati più di 300 gli amministratori pubblici imputati di reato, di interesse privato in atti di ufficio, di falso, di peculato (secondo quanto risulta dall'indagine effettuata dalla Commissione antimafia)?

Se questa è la risposta, lo Stato ha il dovere allora di parlare con i partiti che candidano certe persone. I brogli elettorali, ai quali faceva riferimento il senatore Macis, pesano enormemente sulla democrazia e soprattutto sulla volontà dell'elettore nel momento in cui vota un senatore, un deputato o un consigliere comunale. Attenti che la camorra è riuscita anche a gestire quei voti. Quindi la credibilità della democrazia va difesa soprattutto contro questa arroganza della camorra, che è sempre più aggressiva. (*Applausi dalla destra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

MACIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, colleghi, ho seguito con molta attenzione la risposta del Governo: non vi ho colto segnali di novità sul piano dell'impegno nella strategia generale, che è necessaria se si vuole vincere la guerra contro la criminalità e in particolare contro il sequestro di persona. Non ho colto elementi di novità nemmeno nelle misure immediate, che sono necessarie nelle aree a maggior rischio per il sequestro di persona e che devono essere tese a migliorare la efficienza della presenza dello Stato.

Non ripeterò le considerazioni svolte dai senatori Murmura e Zito, che per la Calabria non potevano essere più puntuali, e nemmeno le considerazioni sulla situazione delle caserme dei carabinieri situate nel territorio della Barbagia in Sardegna.

Per quanto ho sentito affermare da tutti i colleghi, sembra che il Parlamento non voglia sentir parlare dell'impiego dell'esercito in compiti di ordine pubblico. Occorre allora uno scatto nell'impegno ordinario oltre che in quello necessario per favorire la rinascita economica e democratica di queste regioni. Ho l'impressione che le proposte si muovano soprattutto sul piano dell'immagine, aspetto che non trascurò se tende a rassicurare i cittadini, semprechè ci sia però anche una sostanza. Al di là dell'immagine io vedo i possibili pericoli. Il sequestro dei beni - insisto su questo aspetto che ho già esposto - può far aumentare i sequestri non denunciati, mantenuti segreti, con le famiglie in balia dei sequestratori. L'ulteriore inasprimento delle pene, posto che, come abbiamo ricordato entrambi, sottosegretario Ruffino, l'articolo 630 prevede una pena da 25 a 30 anni, non può che, non dico agevolare, ma creare le condizioni per il sacrificio della vittima in quanto a quel punto la pena è identica. Le modifiche alla legge Gozzini, infine, contraddicono alla funzione rieducatrice della pena ed inoltre intaccano uno strumento che permette di intervenire nella vita del carcere, attenuando le tensioni tanto che, negli ultimi anni, si sono di molto ridotte. Dunque, dobbiamo stare molto attenti e proprio per questo si parla di una strategia complessiva; la coperta non può essere ulteriormente tirata.

Sulle proposte legislative avremo occasione di sentire le parole del Ministro di grazia e giustizia. Ho ascoltato con molto interesse il sottosegretario Ruffino, ma debbo dire che su alcuni temi avrei preferito ascoltare il Guardasigilli. Non voglio dare a tale fatto alcun peso, però ho il timore - e spero che esso venga fugato allorchè tratteremo questi problemi - che si possa verificare da parte del Ministro di grazia e giustizia un allineamento sulle posizioni del Ministro dell'interno. Le due funzioni sono molto differenti: vi è un'ottica - che io rispetto - del Ministro dell'interno, ma ve n'è anche una propria del Ministro di grazia e giustizia. Dal confronto e dalla dialettica tra questi due modi di vedere possono venire proposte equilibrate. Se, invece, vi fosse semplicemente un allineamento alle esigenze del Ministro dell'interno, l'equilibrio tra interessi differenti non verrebbe raggiunto e questo mi è parso di cogliere nella risposta data questa sera dal Governo.

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Nessun allineamento, senatore Macis, ma solo un coordinamento tra le posizioni del Ministro di grazia e giustizia e quelle del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo la parola per sollecitare una risposta urgente all'interrogazione 4-04334 del 23 gennaio 1990, indirizzata al Ministro dei trasporti. Le raccomando, onorevole Sottosegretario, di intervenire presso il Ministro interessato affinché risponda con sollecitudine a questa mia interrogazione non perchè mi interessi guadagnare 15 giorni di tempo, ma per il semplice motivo che essa si riferisce alla nuova bozza dell'orario ferroviario, predisposto dall'Ente ferrovie dello Stato che entrerà in vigore ai primi di maggio. Infatti, se non vi sarà l'interessamento sollecito da parte del Ministro dei trasporti nei riguardi di tale Ente, affinché vengano modificate assurdità palesi che si vorrebbero concretizzare, si arriverà troppo tardi per cui le spese le faranno, come sempre, gli utenti.

PRESIDENTE. La Presidenza ha preso nota, senatore Signori, della sua richiesta e certamente interesserà il Governo in ordine alla risposta da lei sollecitata.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ULIANICH, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 febbraio 1990

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati FIANDROTTI ed altri; Deputati BIANCHI BERETTA ed altri; Deputati CASATI ed altri. – Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (1756) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

FILETTI ed altri. – Ristrutturazione dell'ordinamento della scuola dell'obbligo (1811).

ALLE ORE 16,30

I. votazione per l'elezione di un componente supplente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati FIANDROTTI ed altri; Deputati BIANCHI BERETTA ed altri; Deputati CASATI ed altri. – Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (1756) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

FILETTI ed altri. – Ristrutturazione dell'ordinamento della scuola dell'obbligo (1811).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244 (2074) (*Votazione finale ex articolo 120, terzo comma, del Regolamento*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura a favore della popolazione alto-atesina (1163) (*Votazione finale ex articolo 120, terzo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Allegato alla seduta n. 345**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BERTOLDI, VETERE e GALEOTTI. - «Modifica alla legge 13 agosto 1980, n. 454, concernente l'indennità speciale di seconda lingua per i pubblici dipendenti in servizio nella provincia di Bolzano, da computare nel trattamento di quiescenza e nella tredicesima» (2099);

DUJANY e RIZ. - «Norme sull'ordinamento dei poteri locali» (2100).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) nella seduta del 14 febbraio 1990, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento - a conclusione dell'esame del «Piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente ferrovie dello Stato» - una risoluzione d'iniziativa del senatore Lotti (*Doc. LXXI, n. 8*) e una risoluzione d'iniziativa del senatore Marniga (*Doc. LXXI, n. 9*).

Detti documenti saranno stampati e distribuiti e saranno inviati al Ministro dei trasporti.

La 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee hanno trasmesso alla Presidenza del Senato il documento approvato, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, dalla 10ª Commissione e dalla Giunta stessa, a conclusione della indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese (*Doc. XVII, n. 7*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

La 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha trasmesso alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva in materia di sostegno alle fasce deboli nel mercato del lavoro (*Doc. XVII, n. 8*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 88.

Interpellanze

ZITO. – *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che si fa un gran parlare, sulla stampa ed in televisione, oltre che attraverso dichiarazioni di autorevoli uomini politici, dello spirito di omertà che circonderebbe in Calabria gli autori dei sequestri di persona;

che la suddetta omertà viene da tutti attribuita o al rapporto di vera e propria complicità che legherebbe un vasto numero di cittadini ai rapitori o alla permanenza di una cultura tradizionale che non riconosce lo Stato e induce ad una sostanziale indifferenza nei confronti del barbaro fenomeno dei sequestri di persona,

si chiede di sapere:

se i Ministri interpellati non ritengono che la cosiddetta omertà dipenda soprattutto da ben altri fattori, ed in particolare:

1) dal fatto che i sequestri di persona sono opera di pochi *clan* familiari, perfettamente conosciuti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, le quali dunque non hanno alcun bisogno, come erroneamente suppone l'onorevole Andreotti, delle confidenze dei sindaci e dei cittadini per sapere dove occorre indirizzare le indagini;

2) dal fatto che lo Stato dimostra di essere impotente di fronte al fenomeno dei sequestri, visto che le forze dell'ordine, nonostante ogni buona volontà, non sono in grado di effettuare nessuna seria indagine investigativa e visto che le norme penali ed i pronunciamenti della magistratura non rappresentano una sanzione efficace e tale da scoraggiare gli autori dei sequestri;

3) dal fatto, assai grave, che in diverse occasioni le confidenze fatte alle forze dell'ordine o alla stessa magistratura hanno trovato il modo di arrivare immediatamente a chi non dovevano, con la ovvia conseguenza che la generalità dei cittadini è convinta che qualsiasi collaborazione con le forze dell'ordine e la magistratura può comportare per essi un pericolo mortale,

se, a giudizio dei Ministri in indirizzo, la situazione che si è creata in Calabria non rassomiglia per molti aspetti a quella che venne in evidenza durante il periodo del terrorismo. A quel tempo era molto difficile, se non impossibile, avere nelle fabbriche informazioni sull'attività dei gruppi terroristici, e si registrava inoltre una grande difficoltà, anche in città civili e moderne come Torino, a procedere alla costituzione delle giurie popolari. Tutto ciò non perchè i cittadini e gli operai di Torino o di altre città fossero complici o mostrassero simpatia nei confronti delle organizzazioni terroristiche, nè perchè non avessero un sufficiente senso dello Stato, ma più semplicemente perchè ritenevano di non poter mettere a repentaglio la loro vita, soprattutto in presenza di una insufficiente risposta dello stesso Stato di fronte al terrorismo. (*Svolta in corso di seduta*)

MARGHERI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che il 22 gennaio 1990 la direzione dell'Imperial, stabilimento milanese per la produzione di elettronica civile, appartenente alla multinazionale inglese Polly Peck, ha inviato 300 lettere di licenziamento;

che ciò avviene in violazione di precisi accordi aziendali firmati il 25 maggio 1989, peraltro non applicati neppure per importanti questioni di indirizzo strategico;

che nella tormentata e lunga vicenda dell'Imperial è coinvolto direttamente il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in quanto alla proposta dell'azienda ha partecipato la REL, che ne è uscita recentemente restando creditrice della Polly Peck, e in quanto il fallimento del progetto industriale REL non può essere fatto ricadere esclusivamente sui lavoratori;

che l'Imperial costituisce un patrimonio molto importante non solo in termini di capacità produttiva, ma anche di disponibilità di aree urbane,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda operare:

a) per garantire il rispetto degli accordi;

b) per assicurare la trasparenza del confronto complessivo sul destino dell'azienda con la partecipazione non solo di tutti i soggetti (comuni di Milano e di Bollate, regione, Ministeri del lavoro e dell'industria) e con la volontà di rendere trasparenti i progetti della multinazionale inglese.

(2-00380)

MARGHERI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che la stampa ha riportato (si vedano i quotidiani del 13 febbraio 1990) un progetto di ristrutturazione e di riassetto della Pirelli sulla base di importanti accordi internazionali, di cui non si conoscono tuttavia i contorni nè gli obiettivi strategici;

che tali piani sembrano ignorare la complessa e grave vicenda dei cosiddetti esuberanti degli stabilimenti della Bicocca (Milano), Rivoli, Villafranca e Tivoli;

che la decisione di dar corso alla revisione di 600 posti di lavoro contraddice nel metodo e negli obiettivi i contenuti dell'accordo del 1985;

che il piano industriale presentato formalmente al Governo e al sindacato non appare credibile per la vaghezza degli impegni dell'azienda,

l'interpellante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per la soluzione dei problemi occupazionali e per garantire la trasparenza del piano strategico della grande azienda milanese, in modo da assicurare la necessaria concertazione di tutte le iniziative sul piano nazionale e internazionale.

(2-00381)

Interrogazioni

VECCHI, SANTINI, PASQUINO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che lo stabilimento saccarifero COPROA sito ad Ostellato (Ferrara) è una delle poche strutture industriali per la trasformazione del prodotto gestita in modo cooperativo con la presenza diretta dei produttori;

che questa unità produttiva opera in una zona di grande valore agricolo, il Delta Padano, potendo contare su un bacino bieticolo di oltre 6.000 ettari, considerando che interessa oltre quest'area anche altre province dell'Emilia e del Veneto;

che essa assicura il lavoro a 130 lavoratori fissi e circa 300 stagionali oltrechè l'attività di centinaia di autotrasportatori e migliaia di produttori in un'area sociale debole;

che si trova in una provincia con un'area bieticola di circa 30.000 ettari che ha già dovuto pagare un alto costo economico e sociale per la ristrutturazione del settore saccarifero passando da 11 stabilimenti agli attuali 3, compresa la COPROA;

considerato che per diversi fattori (non certamente di carattere tecnico-produttivo), quali il non rispetto da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste degli impegni assunti con l'accordo e il protocollo allegato del 28 febbraio 1988 per la chiusura dello stabilimento di Comacchio e la scelta di un investimento cospicuo per la costruzione di un impianto di zucchero liquido, si è determinata una situazione di estrema difficoltà dal punto di vista finanziario (per l'esposizione bancaria), tanto da creare il presupposto per la sua liquidazione coatta,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di intervenire con sollecitudine per garantire il mantenimento di questa unità produttiva nell'interesse generale sia agricolo che sociale assicurando:

a) la nomina immediata del commissario liquidatore;

b) lo svolgimento della campagna bieticola saccarifera per il 1990 garantendo l'approvvigionamento e la distribuzione del seme e il pagamento del saldo per i conferimenti del 1989, la realizzazione delle attività di manutenzione e messa a punto dello stabilimento;

c) il mantenimento degli impegni assunti con l'accordo del febbraio 1988 per quanto attiene l'elevazione del contingente portandolo a 600.000 quintali e i contributi finanziari in rapporto alle innovazioni tecnologiche introdotte, come è avvenuto per altri, onde concorrere al risanamento della gestione;

d) la realizzazione di un polo cooperativo di industrie saccarifere capace di stare sul mercato anche nella prospettiva del grande mercato unico europeo, impedendo il ritorno al monopolio assoluto dell'Eridania.

(3-01094)

MARGHERI. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

se corrispondano al vero le notizie recentemente diffuse («Il Corriere della Sera» del 14 febbraio 1990) sulla grave condizione

dell'ENI-Data, società di informatica controllata dalla Terfin del gruppo ENI;

quali siano le cause dello scarto tra le dichiarazioni di principio (la necessità di garantire all'ENI una presenza nel mercato trasversale nell'informatica, che ha grande rilievo per tutti i settori produttivi, costituisce una leva essenziale dell'innovazione in tutte le attività del gruppo e rappresenta di per sé un affare molto redditizio), dichiarazioni che, peraltro, anche il Governo ha avallato a suo tempo, e la realtà aziendale di oggi, che registrerebbe, secondo il giornale citato, 50 miliardi di perdite e una pesante condizione di paralisi produttiva;

a chi debbano attribuirsi le responsabilità di questa crisi che presenta alcune inspiegabili anomalie.

(3-01095)

DIONISI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che già in passato alcuni esponenti della CISL reatina lanciarono una vera e propria campagna denigratoria nei confronti di dirigenti dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione;

che circa un anno fa furono promosse ed eseguite anche indagini patrimoniali nei confronti del direttore dello stesso ufficio;

che nei giorni 16 e 17 febbraio 1990 è stata condotta da parte di due funzionari del Ministero del lavoro una indagine amministrativa presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Rieti, durante la quale, più che alla verifica dell'operato dei dipendenti, della efficienza della struttura e delle eventuali irregolarità, si sarebbe proceduto a valutare, ed in qualche modo a sindacare, l'appartenenza a sigle sindacali e/o a partiti politici dei lavoratori del ruolo dirigenziale,

l'interrogante chiede di conoscere:

chi abbia disposto l'indagine amministrativa e quali sarebbero dovuti essere gli scopi della stessa, se i funzionari che hanno svolto l'indagine amministrativa si siano attenuti ai lavori d'ufficio;

se l'iniziativa sia in qualche modo in relazione con l'approssimarsi delle elezioni amministrative di maggio;

quali iniziative si intenda assumere per impedire anche per il futuro qualunque forma di discriminazione e di intimidazione verso i lavoratori, per garantire nel modo più trasparente la loro libertà di coscienza, per restituire certezza di diritto e serenità ai dipendenti dell'ufficio provinciale del lavoro di Rieti ed agli utenti e restituire credibilità ad una struttura del Ministero tanto importante per la valenza sociale della funzione che vi si svolge e in un momento in cui migliaia di giovani della provincia di Rieti vivono la drammatica condizione di disoccupati.

(3-01096)

MANIERI, PULLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'articolo 4 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito con modificazioni dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, ha stabilito, al secondo comma, le norme che consentono di eliminare in parte i disavanzi delle unità sanitarie locali per gli esercizi 1987 e 1988;

che alla lettera *a*) del comma 2 del predetto decreto-legge è stabilito che le regioni potevano attivare, entro il 31 dicembre 1989, mutui con la Cassa depositi e prestiti nella misura massima del 20 per cento del disavanzo presunto risultante dalle documentazioni contabili delle unità sanitarie locali per ciascuno degli anni 1987 e 1988;

che con la lettera *b*) dello stesso comma 2 del predetto articolo si attribuisce alle regioni la possibilità di attivare mutui nell'anno 1990 per eliminare una ulteriore quota pari al 35 per cento dei disavanzi citati;

che in considerazione di quanto stabilito alle lettere *a*) e *b*) del comma 2 verrebbe a coprirsi in tal modo solo il 55 per cento degli importi necessari per eliminare i disavanzi degli esercizi del 1987 e del 1988, rimanendo del tutto scoperto e senza alcuna previsione di intervento il rimanente 45 per cento dei disavanzi;

che però l'ultimo periodo del comma 4 del medesimo articolo 4 del decreto-legge stabilisce testualmente che «con successivo provvedimento legislativo saranno determinati modalità e tempi per l'ulteriore finanziamento e la spesa sanitaria di cui al comma 1;

che tale iniziativa di ordine legislativo riposa anche sul fatto che siano stati acquisiti in sede centrale tutti i dati relativi alla determinazione del fabbisogno necessario per coprire i disavanzi degli esercizi 1987-1988, determinati dalle stesse unità sanitarie locali secondo quanto disposto col comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito con modificazioni dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se tutte le unità sanitarie locali abbiano ottemperato a quanto prescritto dal comma 1 dell'articolo 4 del predetto decreto-legge e, nel caso non avessero ottemperato, di quali mezzi e di quali organi il Ministro intenda servirsi per ottenere dalle unità sanitarie locali gli adempimenti previsti;

2) se gli organi centrali del Ministero della sanità siano in grado di sapere, e sappiano, a quanto ammonta il fabbisogno a copertura dei disavanzi delle unità sanitarie locali per gli esercizi 1987 e 1988;

3) se il Ministro della sanità sia in grado (ed eventualmente quando intenda) di presentare al Parlamento il provvedimento legislativo di cui al comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382.

(3-01097)

VESENTINI, CALLARI GALLI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge 9 maggio 1989, n. 168, cioè entro il 26 agosto 1989, un apposito decreto governativo avrebbe dovuto determinare le aree scientifico-disciplinari, dalla cui definizione dipendono vari elementi della riorganizzazione del sistema universitario;

che in particolare le università non possono rendere operanti i propri regolamenti elettorali, di cui all'articolo 16 della citata legge, senza conoscere tali aree scientifico-disciplinari;

che è invece urgente porre le università in grado di applicare tale articolo, e ciò in quanto ad esso fanno integrale riferimento sia le

diverse proposte di legge sull'autonomia universitaria presentate dal Governo e dai gruppi parlamentari, sia la stessa legge n. 168, che prevede l'automatica entrata in vigore dell'autonomia statutaria il 26 maggio 1990, qualora per tale data la nuova legge non fosse stata approvata,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quando sarà nominato il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (CNST), che deve esprimere uno dei necessari pareri in merito al decreto in oggetto;

b) quando verrà, comunque, reso noto lo schema del decreto stesso, schema che è indispensabile poichè, prima ancora del CNST, su di esso devono esprimersi i comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale riuniti in apposita assemblea, nonchè l'assemblea generale dei comitati del CNR: sicchè il termine del 26 maggio rischia di non essere rispettato (nè in presenza nè in assenza della nuova legge) se la procedura non inizia immediatamente.

(3-01098)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOSSI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'ufficio di collocamento di Sarnico (Bergamo) è stato chiuso il giorno 1° gennaio 1990 con decreto ministeriale 10 maggio 1988;

che gli abitanti di Sarnico e del relativo bacino d'utenza devono ora rivolgersi all'ufficio di collocamento di Lovere, il quale dista 30 chilometri;

che le condizioni di viabilità e di traffico costituiscono un *handicap* notevole per il regolare espletamento delle pratiche ed una corretta fruizione del servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno determinato la chiusura dell'ufficio di collocamento di Sarnico;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ripristinare l'ufficio di collocamento circoscrizionale di Sarnico;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire, agli abitanti di Sarnico e del relativo bacino d'utenza, un regolare espletamento delle pratiche ed una corretta fruizione del servizio, tenuto presente che i disoccupati locali sono già pesantemente discriminati dalle leggi sul collocamento che favoriscono il trasferimento di disoccupati del Mezzogiorno.

(4-04433)

DIONISI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la tratta ferroviaria Rieti-Antrodoco-L'Aquila-Sulmona rappresenta, oltre che un importante servizio di trasporto per molti lavoratori e studenti pendolari sia verso Rieti e Terni che verso L'Aquila, anche una infrastruttura fondamentale di una provincia, come quella reatina, che presenta una situazione ancora gravissima sotto il profilo

della struttura produttiva, delle infrastrutture, dei servizi, dell'occupazione, eccetera (tutte problematiche connesse alle zone interne del nostro Mezzogiorno dove convivono situazioni di dinamismo economico e sociale e zone di arretratezza e di permanente difficoltà ad uno sviluppo equilibrato);

che l'ammodernamento della tratta ferroviaria esistente ed il suo potenziamento attraverso l'incremento delle corse, la combinazione di coincidenze con altre tratte e l'integrazione con il trasporto su gomma, il prolungamento delle linee verso lo snodo ferroviario di Orte e le città di Foligno, Ancona, Roma, Pescara, Avezzano e la costruzione di nuovi tratti verso la vicina Roma (Rieti-Passo Corese-Roma), come da anni più volte richiesto dalle amministrazioni della provincia e dei comuni interessati e da tutte le forze sociali, non solo garantirebbero il diritto di trasporto ai cittadini ma, riequilibrando anche sotto il profilo sociale e dell'assetto del territorio il rapporto tra Roma ed una parte del restante ambito della regione Lazio, rappresenterebbero un potente fattore per un nuovo sviluppo economico e sociale e per fare uscire tutta la provincia reatina da uno storico e mortificante isolamento al quale è stata condannata, fin dalla sua istituzione, sia dalla disomogeneità territoriale, sociale e culturale, sia dalle politiche di abbandono e di indifferenza dei poteri locali e centrali;

valutato:

che i lavoratori delle Ferrovie dello Stato, di stanza ad Antrodoto e Rieti, in più occasioni hanno espresso la preoccupazione ed il timore che il mancato potenziamento della tratta in questione rappresenti un segno del rischio di soppressione della stessa;

che infine gli stessi, valutando l'esistenza di una domanda reale, hanno avanzato proposte operative per rendere più produttiva quella tratta già dalla prossima revisione degli orari per il periodo estivo attraverso:

il mantenimento dello stesso numero di treni sia verso Terni che verso Sulmona;

la combinazione di coincidenze presso Terni con treni verso Foligno e Ancona e verso Roma e presso Sulmona con treni verso Pescara e verso Avezzano;

la revisione delle soste presso la stazione de L'Aquila per un collegamento più rapido con Sulmona;

il prolungamento della tratta di servizio del treno n. 7113 fino ad Antrodoto effettuando da qui una nuova corsa verso Rieti-Terni;

l'avvio sperimentale di un treno espresso che colleghi direttamente Terni con il mare (Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona-Pescara) e viceversa il sabato e la domenica e tutti i giorni pre-festivi e festivi della stagione estiva,

l'interrogante chiede di conoscere quale iniziativa concreta si intenda avviare per garantire un servizio adeguato ai cittadini, restituire tranquillità e certezza ai lavoratori e produttività alla tratta in riferimento.

(4-04434)

CASSOLA. - *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che la questione dello smaltimento dei rifiuti

tossici derivanti da lavorazioni industriali investe uno dei punti più critici dell'equilibrio ambientale e della tutela della salute;

considerato che la vicenda, trattata da alcuni organi di stampa, della presunta utilizzazione fraudolenta di rifiuti tossici industriali (provenienti, tra le altre, dalle aziende ACNA di Cengio e Vedril di Rho), che sarebbero stati venduti come fertilizzanti da talune imprese chimiche lombarde a numerosi agricoltori padani, suscita la più viva preoccupazione,

l'interrogante chiede di conoscere le informazioni più esatte sui gravi episodi citati e sulle misure sinora adottate per prevenire e reprimere fenomeni così inquietanti.

(4-04435)

AMABILE. - Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste. - Per conoscere:

se rispondano al vero le notizie sulla stampa locale circa l'intenzione dell'Istituto universitario orientale di Napoli di alienare il vasto patrimonio (circa 730 ettari) costituito da terreni agricoli nelle località Santa Cecilia, Petruccia e Le Filette in agro di Eboli e di Battipaglia;

nel caso l'intenzione sussista, se si ritenga di adottare urgenti provvedimenti perchè gli stessi terreni rimangano destinati, almeno prevalentemente, all'agricoltura, anche in considerazione delle esigenze di maggiore sviluppo con criteri moderni che nel settore sussistono;

in particolare, se si ritenga di affrontare l'annoso problema della creazione di un'efficiente azienda sperimentale la cui necessità appare accresciuta da recenti crisi determinate da difetti di produzione e dalla esigenza di selezioni in tutti i campi: quanto innanzi da inquadrarsi nelle possibilità che i terreni della provincia di Salerno offrono. L'azienda di Santa Cecilia fu creata per agevolare la vita dell'Istituto ora proprietario. Ragioni anche storiche pertanto impongono l'intervento pubblico.

(4-04436)

BOSSI. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso:

che in data 10 febbraio 1990 veniva riportato dalla stampa che il cavalcavia in costruzione sulla superstrada di collegamento fra l'aeroporto della Malpensa e l'autostrada A8 era di ostacolo alla manovra degli aeromobili;

che a seguito di segnalazione in tale senso da parte della Società esercizi aeroportuali di Milano l'ANAS ordinava la sospensione dei lavori del cavalcavia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali enti abbiano approntato, vagliato ed approvato il progetto; per quale motivo solo in fase di esecuzione dei lavori si sia giunti a riscontrare l'errore progettuale;

se il professionista o i professionisti autori del progetto abbiano ricevuto ed eseguito altri incarichi nell'ambito dei progetti di ammodernamento viario relativi ai campionati mondiali di calcio previsti per il corrente anno;

se e come si intenda modificare il progetto esecutivo, al fine di rendere l'opera conforme alla normativa;

quali siano i tempi di attuazione previsti per il completamento dell'opera;

quale sia la quantificazione dei danni, diretti ed indotti, a causa dell'errore di progettazione dei lavori;

come si intenda procedere in sede civile, amministrativa e penale a carico dei responsabili e quali azioni si intenda specificamente adottare al fine dell'ottenimento del risarcimento dei danni.

(4-04437)

BOSSI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la ditta Singer di Monza, di proprietà della Semi-Tech, è stata posta in liquidazione;

che in seguito a questo fatto i 600 dipendenti della ditta Singer sono stati lasciati privi della benchè minima garanzia occupazionale;

che non è ancora stata concessa la cassa integrazione richiesta nei mesi scorsi;

considerato che gli organi istituzionali e sindacali di Monza e della Brianza hanno inutilmente denunciato il vuoto di politica industriale che caratterizza il sistema italiano e la necessità di strumenti di conoscenza e di controllo sulle scelte speculative di compagnie internazionali e che a nulla sono valse fino ad oggi le istanze per una pronuncia ufficiale del Governo sulla vicenda della Singer,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi che ostano alla concessione della cassa integrazione guadagni e se siano già stati adottati provvedimenti volti a concedere ai lavoratori più anziani della ditta Singer il pensionamento anticipato;

se non si ritenga opportuno, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali di Monza e della Brianza, congelare gli effetti del comma 2 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e limitare le disposizioni dell'articolo 16 della citata legge ai soli residenti in Monza e nelle circoscrizioni limitrofe;

quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di prevenire ed ostacolare scelte speculative di compagnie internazionali e quale sia la posizione ufficiale del Governo sulla vicenda della Singer.

(4-04438)

BOSSI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la stampa, in data 6 e 7 febbraio 1990, ha dato notizia di imbrogli nelle graduatorie degli aspiranti ad una supplenza nelle scuole di Milano (si veda «Il Corriere della Sera», cronaca di Milano, dai titoli «Provveditorato, imbrogli al computer» e «Scuola: scoperti già 9 imbrogli»);

che a seguito di detti imbrogli alcuni candidati hanno avuto assegnato un punteggio superiore a quello previsto dalle disposizioni e altri figurano nelle graduatorie pur non avendo nemmeno presentato domanda;

che secondo le dichiarazioni del provveditore agli studi di Milano, Enzo Martinelli, «qualcuno ha potuto mettersi al computer, richiamare

un nominativo e alterare i dati» e «l'imbroglione è stato fatto nei nostri uffici di Milano»,

l'interrogante chiede di sapere se le circostanze risultino vere e in caso affermativo:

quali siano le figure in organico, nei provveditorati agli studi, con compiti specifici di controllo sugli addetti ai computer;

se siano in uso, presso gli uffici del provveditorato agli studi, sistemi di protezione dei computer;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ripristinare la legalità nelle graduatorie degli aspiranti alle supplenze;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per accertare che anche negli altri provveditorati le graduatorie siano state correttamente compilate.

(4-04439)

SPETIČ. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se corrisponda al vero che in data 6 febbraio 1990 allo scalo di Fiumicino sono stati bloccati Samuel Moothoo e sua madre, provenienti dalle isole Mauritius di cui sono cittadini. I due erano provvisti del regolare visto turistico e della somma di 2 milioni di lire, necessaria per un breve soggiorno in Italia, essendo stati invitati a partecipare alla festa di battesimo del nipote, nato a Palermo alla sorella (e rispettivamente figlia) Margareth, in Italia per ragioni di lavoro con un regolare permesso di soggiorno. Lo stesso giorno, nelle prime ore del pomeriggio, i due sono stati respinti e rimandati a Parigi con il primo volo di linea. Da quel momento Margareth Moothoo non ha più avuto notizie dei suoi congiunti.

Qualora le notizie riferite risultassero vere, si chiede di sapere:

1) per quale motivo i due cittadini delle isole Mauritius siano stati bloccati all'aeroporto di Fiumicino e respinti dal nostro paese, malgrado il possesso di regolari visti d'ingresso e dei mezzi di sostentamento previsti;

2) perchè non sia stata avvisata la parente dei due stranieri;

3) se alle autorità italiane risulti, anche per i contatti probabilmente intercorsi con le autorità francesi, quale sia stata la sorte di Samuel Moothoo e di sua madre e, in particolare, se siano stati fatti proseguire per le isole Mauritius, per un altro paese o se siano rimasti in territorio francese.

Il caso segnalato fa supporre che sia in vigore una selezione alquanto discrezionale degli stranieri cui viene concesso di entrare nel nostro paese, anche se forniti di visto turistico: pertanto si chiede di sapere se non si ritenga di fornire precise informazioni su quali criteri e basi giuridiche si fonda tale prassi e se ciò corrisponda alla lettera ed allo spirito delle varie convenzioni internazionali sui diritti umani sottoscritte dal Governo italiano.

(4-04440)

VETTORI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere se abbia valutato le conseguenze della sentenza n. 568 del 22 dicembre 1989 con cui la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la parte dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa alla

documentazione dei rapporti di lavoro ai fini previdenziali, e se intenda dare in materia tempestive direttive all'INPS per l'adeguamento degli adempimenti da parte degli interessati.

(4-04441)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – In relazione alla costruzione di un deposito permanente di scorie radioattive sulle Alpi;

premessò:

che le autorità elvetiche hanno iniziato la perforazione del massiccio alpino del Piz Pian Grand, onde realizzare prospezioni geognostiche per costruirvi un deposito permanente di scorie radioattive;

che il luogo si trova in zona sismica e nelle immediate vicinanze di una galleria idroelettrica;

che la pericolosità di questo deposito investirebbe non solo la zona alpina ma anche il Lago Maggiore, il bacino imbrifero padano e di conseguenza tutto l'Adriatico,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo italiano non intenda dichiarare la sua netta ed assoluta opposizione al progetto ed intervenire immediatamente presso le autorità svizzere perchè venga insieme riesaminato tutto il piano di stoccaggio delle scorie radioattive al fine di garantire la sicurezza per il territorio nazionale;

se il Governo non intenda farsi carico di un incontro con i rappresentanti dei Governi degli Stati a noi confinanti, al fine di prevenire il ripetersi di situazioni analoghe.

(4-04442)

GIUSTINELLI, GAROFALO, VISCONTI, SPOSETTI, TOSSI BRUTTI, NOCCHI, FRANCHI. – *Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, con le disposizioni di cui ai commi 1-bis e 1-ter dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 741, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, è stata modificata la parte II della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1972, n. 633, con specifico riferimento ai punti 27 e 40, introducendo in particolare, tra le voci ammesse a beneficiare dell'aliquota agevolata dell'IVA al 2 per cento, i «beni e servizi destinati alla ricostruzione ed al recupero del patrimonio pubblico e privato danneggiato dai movimenti sismici del 29 aprile e 7 e 11 maggio 1984» (punto 27) e le «prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla ricostruzione pubblica e privata finalizzati a realizzare gli obiettivi della legge 4 novembre 1963, n. 1457, e successive modificazioni, nonchè del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, e successive modificazioni e integrazioni» (punto 40);

che l'aliquota agevolata IVA del 2 per cento, con disposizione di carattere generale, è stata elevata al 4 per cento, con effetto dal 1° gennaio 1989, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 34 del

decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154;

che, successivamente all'emanazione di detta normativa, con la disposizione di carattere particolare di cui al secondo periodo del comma 1-bis dell'articolo 1 della legge 28 luglio 1989, n. 263, di conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 202, è stato testualmente stabilito: «Dal 1° gennaio 1989 al 31 dicembre 1989 continuano ad applicarsi le disposizioni previste dall'articolo 5, commi 1-bis e 1-ter, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46»;

che l'entrata in vigore di detta normativa, correlata con quella precedente di cui all'articolo 34 del decreto-legge n. 69 del 1989, convertito dalla legge n. 154 del 1989, ha fatto sorgere problematiche e disparità interpretative nelle zone dell'Umbria e dell'Italia meridionale colpite dai movimenti sismici dell'anno 1984, sia con riguardo al periodo 1° gennaio 1989-31 dicembre 1989, sia con riferimento al periodo successivo al 1° gennaio 1990;

che quanto sopra evidenziato è dovuto, almeno per quanto consta, ai diversi orientamenti interpretativi - formali o informali - assunti da alcuni uffici finanziari competenti nonché da altri uffici dello Stato;

che ciò ha comportato che l'aliquota IVA, riguardante gli interventi sopra indicati, relativa al periodo 10 gennaio 1989-31 dicembre 1989, in alcune realtà sia stata applicata al 2 per cento, mentre in altre al 4 per cento e che, di conseguenza, per il periodo successivo al 1° gennaio 1990, la stessa, a seconda delle zone, potrebbe essere imposta al 4 per cento o al 19 per cento;

che per le esigenze di una corretta ed univoca applicazione della normativa fiscale in questione sembra agli interroganti che si appalesi l'esigenza inderogabile dell'emanazione di urgenti ed adeguate disposizioni interpretative, valide per tutto il territorio colpito dai movimenti sismici del 29 luglio 1984 e del 7 e 11 maggio 1984, della normativa in argomento,

si chiede di conoscere:

se, a seguito della richiesta di amministrazioni interessate alla materia, siano state emanate disposizioni di carattere interpretativo con riguardo alla questione rappresentata e con riferimento al periodo 1° gennaio 1989-31 dicembre 1989;

se s'intenda emanare, con l'urgenza che la tematica richiede, un provvedimento di carattere interpretativo con riguardo a quanto in precedenza rappresentato per il periodo successivo al 1° gennaio 1990, al fine di dare certezza giuridica circa l'applicazione dell'aliquota IVA agli uffici competenti ed agli operatori economici.

(4-04443)

VETTORI, FONTANA Walter. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con la legge n. 140 del 1985 si è inteso, sia pure parzialmente e tardivamente, cercare una perequazione del trattamento pensionistico

degli ex combattenti lavoratori dipendenti privati ed autonomi rispetto ai benefici ben più concreti ottenuti dagli ex combattenti dipendenti pubblici con legge 24 maggio 1975, n. 336;

che con la legge n. 544 del 1988 si è ritenuto di allargare, ovviando a qualche difficoltà applicativa e con esplicita motivazione assistenziale, tale perequazione agli ex combattenti lavoratori dipendenti privati ed autonomi già pensionati prima della legge n. 336 del 24 maggio 1975;

che lo specifico riconoscimento di cui alla legge n. 140 del 1985 non è, di fatto, concretamente godibile da parte degli ex combattenti che non hanno potuto costituire una posizione contributiva valida quanto meno per il trattamento previdenziale integrato al minimo,

si chiede di sapere:

1) se il Ministro interrogato intenda facilitare il godimento dello specifico beneficio perequativo di cui alla legge n. 140 del 1985 da parte degli ex combattenti non dipendenti pubblici, con particolari disposizioni per la costituzione di una rendita vitalizia reversibile *ex* articolo 13 della legge n. 1338 del 1962, tenendo anche conto della sentenza n. 568 del 22 dicembre 1989 della Corte costituzionale;

2) se, in alternativa, per gli ex combattenti (con i requisiti confermati dalla sentenza n. 234 del 1989 della Corte costituzionale) non pubblici dipendenti che non abbiano costituita alcuna posizione previdenziale contributiva, non intenda garantire il beneficio di cui alle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988, trasformando la «maggiorazione» in rendita vitalizia isolata - tenendo anche conto dei contributi figurativi legati al servizio militare - oppure in liquidazione capitalizzata *una tantum*.

(4-04444)

PINTO. - *Ai Ministri della difesa, delle finanze, dell'interno e del tesoro.* - Premesso:

che il Consiglio di Stato ha di recente sospeso il provvedimento del TAR con cui era stata riconosciuta l'equiparazione dei sottufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza agli ispettori della polizia di Stato;

che i contrasti registrati tra i suddetti organi di giustizia amministrativa, oltre a scalfire il principio della certezza del diritto, hanno comportato delusione ed amarezza in ben 40.000 sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, fedeli servitori dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di fare comunque definitiva chiarezza sul controverso problema senza lasciare che decisioni di tanto rilievo rimangano affidate solo alle altalenanti pronunzie degli organi della giustizia amministrativa.

(4-04445)

DIONISI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che secondo quanto riferito dagli organi di stampa, il neonato Alfonso Provenzano è morto dopo poche ore dalla nascita mentre veniva trasferito per disturbi respiratori, con una vecchia ambulanza,

dalla clinica privata Ignazio Attardi spa di Santo Stefano Quisquina (Agrigento) all'Ospedale per bambini di Palermo;

che, stando alla stampa, l'ambulanza si è fermata a circa 70 chilometri dal capoluogo siciliano per avarie meccaniche e l'ambulanza della Croce Rossa inviata dal 113 informato dall'agenzia è giunta sul luogo quando il neonato era ormai agonizzante,

l'interrogante chiede di sapere:

se la clinica privata di Santo Stefano Quisquina sia dotata delle strutture, delle tecnologie e delle professionalità tali da garantire gli utenti anche nei casi di relativa emergenza;

se vi siano stati, nel caso specifico, ritardi ed omissioni correlati eventualmente ad un rapporto di causalità con il decesso del piccolo Alfonso Provenzano;

quali verifiche specifiche si intenda avviare e quali iniziative si intenda assumere per dare tranquillità e maggiori garanzie a tutti gli utenti che, non soltanto in Sicilia ma anche in tutto il paese, si avvalgono delle strutture sanitarie private.

(4-04446)

DIONISI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che negli ultimi anni si è registrato un notevole incremento della patologia ad eziopatogenesi allergica;

che circa il 15 per cento della popolazione presenta una sintomatologia più o meno grave da riferirsi a patologia allergica, configurandosi questa, pertanto, come di notevole interesse sociale;

considerato:

che la ricerca scientifica ha messo a punto, negli ultimi anni, protocolli terapeutici, sia di tipo farmacologico che di immunoterapia specifica, che hanno documentato una reale efficacia in oltre i 2/3 dei casi;

che, inoltre, tale trattamento assume valore preventivo per la sintomatologia specifica dell'allergia delle vie respiratorie e, soprattutto, verso la broncopneumopatia cronica ostruttiva che ne rappresenta la pericolosa e naturale evoluzione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per rendere giustizia agli allergopatici costretti a sostenere i costi della immunoterapia specifica riconoscendo la validità della stessa e la gratuità della sua erogazione al pari delle altre sostanze efficaci classificate come farmaci.

(4-04447)

CASADEI LUCCHI, CASCIA, LOPS, MARGHERITI. – *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il comma 16 dell'articolo 15 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (finanziaria 1988) concedeva contributi in conto interesse sui mutui contratti da cooperative agricole zootecniche e dei loro consorzi per un importo complessivo massimo di 700 miliardi per gli anni 1988-1989;

che tali mutui erano finalizzati alla costruzione, ristrutturazione e ampliamento di impianti di macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni e, una parte, ad operazioni di consolidamento delle

passività esistenti nonchè al finanziamento, d'intesa con le regioni, di progetti relativi al consolidamento e allo sviluppo degli allevamenti da carne e da latte di cooperative agricole e loro consorzi,

gli interroganti chiedono di conoscere l'elenco delle cooperative e dei loro consorzi e di altri soggetti che hanno usufruito di tali provvidenze, l'entità e la finalità di ciascun mutuo contratto e assistito dal contributo previsto dalla norma sopra richiamata, nonchè l'ammontare complessivo degli impegni finanziari assunti e dei residui di bilancio rispetto a limiti di impegno stabiliti dalla legge.

(4-04448)

BOSSI. - *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che recentemente si è riscontrata una eccessiva presenza di nitrati nell'acqua potabile distribuita dall'acquedotto municipale di Napoli, limitatamente ad alcune zone del capoluogo campano, registrando nell'occasione percentuali di nitrati anche di 70-75 milligrammi per litro ovvero notevolmente superiori al limite di 50 milligrammi per litro fissato dalle vigenti norme di legge;

che, a fronte di tale situazione, l'amministrazione comunale di Napoli intende procedere alla distribuzione gratuita di acqua minerale ad una parte della popolazione interessata, la quale ammonta complessivamente a circa 276.000 unità;

che le persone destinatarie del provvedimento suddetto risultano essere solo quelle comprese in alcune categorie, ovvero bambini al di sotto di un anno d'età, donne incinte, persone debilitate nel fisico per malattia e anziani al di sopra di settant'anni,

l'interrogante chiede di sapere:

se, dal punto di vista igienico-sanitario, si ritenga giustificabile ammettere il consumo occasionale o prolungato di acqua contenente una quantità di nitrati superiore a quella disposta per legge;

quali provvedimenti si intenda adottare per la popolazione esclusa dal provvedimento dell'amministrazione comunale di Napoli, nel caso si confermi la nocività per la salute pubblica derivante dall'uso di acqua contenente quantità eccessive di nitrati;

se, nell'occasione specifica, siano riscontrabili oggettivi interessi economici da parte di aziende locali e nazionali distributrici di acqua minerale;

se si ritenga opportuno avallare l'intendimento dell'amministrazione comunale di Napoli di procedere al prossimo acquisto di notevoli quantitativi di acqua minerale, considerando che la situazione in argomento si protrarrà presumibilmente per diversi mesi e che, altresì, richiederebbe interventi più consoni ad una razionale e responsabile gestione di un servizio pubblico quale l'acquedotto municipale.

(4-04449)

GUIZZI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che nei giorni scorsi i giovani dell'istituto d'arte di Torre del Greco hanno organizzato una protesta cittadina, denunciando le condizioni di precarietà in cui esso versa, sia per quanto riguarda la carenza di aule, sia, soprattutto, per la inadeguatezza dell'impianto elettrico (un giornale

titolava «In classe col cappotto») che determina frequenti *black out* anche ai laboratori, rendendoli in tal modo a rischio, l'interrogante chiede di sapere:

quali ragioni ostino per l'installazione di una cabina elettrica, necessaria per potenziare l'impianto;

quali iniziative si intenda prendere per riportare alla normalità la vita dell'istituto, unico nel suo genere in Campania.

(4-04450)

MERAVIGLIA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che i lavori per la costruzione della superstrada Orte-Viterbo-Civitavecchia, pur in avanzato stato di realizzazione, sono fermi da tempo all'altezza dello svincolo sulla via Cassia, tra Viterbo e Vetralla;

che una gran parte della superstrada è stata già realizzata con notevole dispendio di pubblico denaro;

che, in dichiarazioni rese nel corso di una visita a Civitavecchia nel 1988, il Ministro dei trasporti *pro tempore* dichiarò che per il completamento della superstrada mancava soltanto l'imputazione di spesa dei fondi necessari nel bilancio di competenza;

che notizie comparse sul giornale «Il Tempo», pagina di Civitavecchia, rivelano invece che al momento attuale mancherebbero non solo i fondi necessari, ma addirittura anche i progetti relativi al completamento dei circa 20 chilometri del tratto Vetralla-bivio Aurelia-autostrada Roma-Civitavecchia, smentendo clamorosamente quanto sin qui affermato;

che se tali notizie corrispondessero a verità si tratterebbe, da parte degli uffici ministeriali competenti, di una distorsione senza precedenti della verità e della trasparenza dei rapporti tra pubblici poteri e cittadini;

che, infine, come è stato sempre riconosciuto da tutte le parti interessate, la costruzione di una tale arteria è essenziale per lo sviluppo dell'economia di un territorio, come quello dell'Alto Lazio, che necessita di valide infrastrutture per il suo rilancio;

che la superstrada in oggetto risulterà, in un futuro sempre più prossimo, fondamentale per il collegamento tra i due versanti marini della penisola e, attraverso l'interporto di Orte, tra il nord e lo scalo marittimo di Civitavecchia, nonchè essenziale percorso per l'approvvigionamento di almeno un versante della futura area metropolitana di Roma,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se corrisponda a verità quanto riportato dal quotidiano «Il Tempo» sulla inesistenza dei progetti di completamento della superstrada Orte-Civitavecchia;

b) se non si ritenga, nel caso di cui sopra, di prendere i dovuti provvedimenti, dando incarico agli uffici competenti di realizzare, nel più breve tempo possibile, la progettazione relativa e di voler contemporaneamente provvedere all'imputazione a bilancio dei fondi necessari per il completamento dell'opera, essenziale per la sopravvivenza economica del territorio.

(4-04451)

SANESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Considerato che da alcuni anni stiamo assistendo alla continua soppressione di treni sulle linee Firenze-Empoli-Pisa, Firenze-Empoli-Siena e viceversa, e all'abolizione di numerose fermate alla stazione ferroviaria Montelupo-Capraia (Firenze) per molti treni che, invece, sono stati mantenuti, riduzione di fermate che si aggira al 30 per cento del totale del traffico locale con notevole disagio dell'utenza;

valutato che la zona interessata è in espansione sia dal punto di vista industriale che artigianale e commerciale;

valutata ancora la presenza sul territorio di un museo di valenza nazionale quale il Museo della ceramica e del territorio e dell'ospedale psichiatrico giudiziario, che comporta un grosso movimento di familiari e di parenti dei ricoverati,

l'interrogante chiede di sapere se, in considerazione della sempre più pressante esigenza di snellimento del traffico urbano per le conosciute implicazioni di carattere ambientale ed in considerazione delle esigenze di un'utenza sempre più numerosa, non si ritenga opportuno rivedere l'intero piano del traffico della zona in questione, affinché il servizio risulti più agile ed efficiente, in grado di sostenere le richieste emergenti sul territorio.

(4-04452)

MURMURA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per essere informato se ritenga opportuno aumentare sino al sessantesimo anno di età, come praticato per le altre forze di polizia, il pensionamento degli appartenenti al Corpo forestale dello Stato, sia pure in attesa dell'espletamento dei concorsi in via di svolgimento.

(4-04453)

AZZARETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale si è riscontrata una grave situazione di disagio in quasi tutti i tribunali della penisola;

ricordato che il procuratore della Repubblica di Voghera, dottor Edgardo Santachiara, aveva opportunamente e tempestivamente rappresentato al Ministero di grazia e giustizia le esigenze del tribunale di Voghera, per un soddisfacente funzionamento di questo importante «servizio» pubblico;

accertato che, nonostante le assicurazioni date, non è stato assegnato il personale previsto dalla vigente pianta organica, tant'è vero che lo stesso magistrato, a causa della persistente inadeguatezza del personale e dei mezzi a disposizione, ha minacciato le dimissioni;

considerato che un'ordinata organizzazione giudiziaria periferica, razionale ed efficiente, garantisce e rafforza il regime democratico, quale insostituibile strumento per affrontare e risolvere sollecitamente i conflitti connessi ai diritti fondamentali dei cittadini, a garanzia di una giusta e pacifica convivenza;

preso atto anche dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Voghera, che impegna i parlamentari locali a farsi interpreti delle difficoltà in cui si dibattono procura, tribunale e pretura di Voghera,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete iniziative il Ministro in indirizzo abbia disposto o intenda prendere per dotare gli uffici giudiziari del tribunale di Voghera del personale e dei mezzi necessari, al fine di assicurare il normale e corretto svolgimento dei delicati compiti loro affidati.

(4-04454)

SIGNORI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che il gasolio contribuisce in modo notevole all'inquinamento dell'ambiente e i gas di scarico dei motori diesel sono riconosciuti dannosi per la salute, l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero la notizia riportata da una nota d'agenzia circa la colorazione del gasolio per autotrazione che avverrebbe in Italia, per distinguerlo da quello per uso agricolo, tramite residui o distillati petroliferi pesanti ad alta densità, i quali rendono ancora più dannosi i gas di scarico, e che l'aggiunta di tali sostanze venne suggerita dalle società petrolifere che hanno convenienza a smaltire in questo modo residuati di difficile collocazione, mentre la colorazione del gasolio potrebbe avvenire con l'uso di sostanze organiche non inquinanti.

(4-04455)

SANESI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il 23 gennaio 1990 il Sottosegretario di Stato per la sanità, Marinucci Mariani, rispondendo ad una interrogazione dello scrivente inerente la grave situazione in cui versa l'ex ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze, informava il sottoscritto che la procura della Repubblica di Firenze, per il tramite della polizia giudiziaria, nell'ambito del procedimento penale n. 1352 del 1986, «ha condotto indagini approfondite sulla gestione dell'ospedale psichiatrico di San Salvi, verificando in quel contesto le relative condizioni igienico-sanitarie dell'assistenza e le osservanze dei propri doveri di servizio da parte del personale addetto»;

considerato che lo stesso Governo si è dichiarato non a conoscenza «degli esiti di tale procedimento»;

rilevata l'importanza politica e morale di tale indagine ed a quattro anni dal suo avvio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire notizie circa lo stato del procedimento penale suddetto;

quali siano le valutazioni del Ministro in merito alla necessità di un lasso di tempo così lungo per la sua conclusione.

(4-04456)

ALIVERTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se non intenda impartire ai competenti uffici della motorizzazione nonché all'ACI le istruzioni necessarie per chiarire che, in caso di demolizione del veicolo, il proprietario non è tenuto al pagamento della tassa automobilistica, secondo quanto dispone l'articolo 5, comma 32, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge 28 febbraio 1983, n. 53, per il quale «l'obbligo di corrispondere il tributo cessa con

la cancellazione dei veicoli e degli autoscafi dai «...registri» (di iscrizione). Ciò in quanto diversi uffici della motorizzazione (tra cui quello di Como) appositamente interpellati dagli interessati sostengono che, in caso di demolizione, la tassa di possesso debba essere ugualmente pagata per l'intero anno, con una interpretazione contrastante non solo con la lettera e la *ratio* della legge, ma con il comune buon senso.

(4-04457)

PISANÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la città di Cortina d'Ampezzo (circa 8.000 abitanti che salgono a oltre 45.000 nelle stagioni estive e invernali) ha sempre potuto contare sulla presenza indispensabile di un reparto dei vigili del fuoco sistemati, sia pure precariamente, in una caserma provvisoria, il cui canone di locazione è sempre stato assunto per il 50 per cento dal comune di Cortina, in attesa di una sistemazione definitiva;

che tale sistemazione definitiva è stata assicurata con la permuta di terreni di proprietà dello Stato con altri di proprietà comunale (nota n. 82796/Divisione 8ª in data 12 ottobre 1989 del Ministero delle finanze, direzione generale del demanio, in applicazione della legge 16 dicembre 1987, n. 82), sui quali è stata localizzata la costruzione della nuova caserma dei carabinieri nonché quella dei vigili del fuoco;

che fin dal 1984 il comune di Cortina si è fatto carico di fare approntare un progetto esecutivo per la costruzione, nell'area di cui sopra e oggi totalmente disponibile, di due immobili a servizio sia dei carabinieri che dei vigili del fuoco;

che per quanto concerne la realizzazione della caserma dei vigili del fuoco esiste anche un secondo progetto per la sua edificazione nella zona denominata Pian da Lago,

l'interrogante chiede di sapere in base a quali motivazioni la direzione generale della Protezione civile e dei servizi antincendi abbia deciso di togliere a Cortina d'Ampezzo l'indispensabile presidio dei vigili del fuoco per spostarlo a San Vito di Cadore, a 10 chilometri dal capoluogo ampezzano, in una nuova caserma per la quale sono stati stanziati 2 miliardi e 500 milioni, mettendo così a rischio l'incolumità, la sicurezza ed i beni della popolazione cortinese e delle decine di migliaia di turisti che ogni anno affollano alberghi e seconde case, soprattutto tenendo presente che la strada che collega San Vito di Cadore a Cortina è, durante le stagioni estiva ed invernale, di difficile percorrenza e, spesso, bloccata dalla neve.

(4-04458)

POLLICE. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* – Premesso:

che da parte di un folto gruppo di protezionisti è stata effettuata, nella giornata di lunedì 5 febbraio 1990, una azione dimostrativa all'interno dell'istituto di fisiologia dell'università di Palermo, per denunciare le atrocità e le irregolarità connesse alle continue pratiche di vivisezione ed agli esperimenti su animali vivi;

che già negli anni passati contro un fiorente *racket* di animali randagi e domestici catturati e venduti all'istituto erano state presentate

denunce da parte di un gruppo di cittadini nell'aprile 1985 e da agenti della polizia di Stato nel giugno del 1987;

che in particolare le indagini della squadra mobile, secondo quanto riportato dal quotidiano «L'Ora» dell'11 giugno 1987, avrebbero accertato che numerosi felini venivano acquistati dall'istituto di fisiologia al prezzo di lire 15.000 ognuno, e ciò in aperta violazione delle norme che vietano l'utilizzo di cani e gatti non provenienti da allevamenti autorizzati;

che nel corso della ispezione eseguita dai protezionisti il 5 febbraio sono stati accertati:

lo stato di detenzione di numerosi felini, alcuni dei quali sotto esperimento, visto che avevano elettrodi applicati al cranio, cannule inserite dopo tracheotomia, evidenti segni di operazioni chirurgiche;

le pessime condizioni degli stabulari, per niente rispondenti ai requisiti richiesti dalla direttiva CEE n. 86/609, richiamata dalla circolare del Ministro della sanità n. 41 del 23 ottobre 1987;

l'uso degli animali per scopi didattici non necessari e che facilmente potrebbero essere realizzati mediante mezzi audiovisivi, in violazione del comma 3 dell'articolo 1 della legge n. 924 del 1931, come modificata dalla legge n. 615 del 1941,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati eseguiti da parte delle autorità sanitarie competenti (USL) i controlli previsti dalla legge e quali esiti abbiano dato;

se siano state riscontrate irregolarità e se, nel caso, ne sia stata fatta regolare denuncia all'autorità giudiziaria;

se si ritenga legittimo l'utilizzo di animali non provenienti da allevamenti autorizzati e quali controlli siano stati eseguiti anche a seguito degli episodi di cui è fatto cenno in premessa;

se, e come, sia stato valutato lo stato degli animali in detenzione e se sia stata accertata la rispondenza degli stabulari ai requisiti della direttiva CEE n. 86/609;

se da parte dei servizi veterinari siano stati effettuati controlli sull'esecuzione delle prove sperimentali secondo la normativa vigente e se sia stata accertata la impossibilità di far ricorso a metodologie alternative scientificamente valide che non implicino l'impiego di animali;

se siano stati rinvenuti i prescritti registri con connotati i dati relativi agli esperimenti eseguiti e se tali registri siano stati trasmessi al Ministero della pubblica istruzione e della sanità;

se siano stati rinvenuti gli speciali registri per gli esperimenti su cani e gatti e di entrata e di uscita degli animali;

se siano state accertate le modalità di smaltimento delle carcasse degli animali morti;

se siano stati eseguiti esperimenti su animali non anestetizzati, quale anestetico venga usato, se agli animali vengano iniettate dosi di curaro senza preventiva anestesia.

(4-04459)

SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso che il presupposto del ricorso alla decretazione legislativa di

urgenza è rappresentato dalla volontà di parte governativa di dare immediata applicazione ad esigenze ritenute indifferibili, l'interrogante intende conoscere quali invece siano i motivi che a tutt'oggi si oppongono alla esecuzione di quanto dispone il decreto-legge n. 413 del 27 dicembre 1989 riguardante la dirigenza statale. Difatti risulta che le relative procedure finalizzate alla erogazione delle spettanze economiche ai destinatari, come da decreto decorrente dal 1° marzo 1989, non siano state ancora disposte dalla Ragioneria centrale dello Stato, la quale interpone presunti motivi di ordine burocratico, tali da adombrare atteggiamenti dilatori troppo sospetti per non far pensare ad influenze di ordine politico e sindacale.

Si chiede di conseguenza di sapere se non si ritenga di rimuovere rapidamente i motivi ostativi alla esecuzione delle disposizioni di legge.

(4-04460)

MANCIA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerata la grave situazione che si è venuta a creare a seguito della mancata erogazione di fondi previsti dalla legge n. 49 del 1985 («legge Marcora»);

considerato inoltre che questa legge ha dimostrato di poter essere un ottimo strumento di rilancio produttivo ed occupazionale, con costi per lo Stato inferiori a quelli sostenuti per il mantenimento dei cosiddetti «ammortizzatori sociali»,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la valutazione sull'attuale blocco delle erogazioni del titolo II della legge stessa, visto che la Corte dei conti, nella qualità di organo di controllo, ha di fatto bloccato la operatività della Compagnia finanziaria industriale, che non può erogare i fondi, anche se le cooperative rispondono ai requisiti richiesti e l'iter burocratico è stato correttamente rispettato. Risulta infatti che solo nella regione Marche sono stati avviati al lavoro circa 700 lavoratori, sulla base di iniziative nate da progetti fondati sui presupposti della «legge Marcora».

(4-04461)

MANIERI, PULLI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che l'articolo 4 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito con modificazioni dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, ha stabilito, al secondo comma, le norme che consentono di eliminare in parte i disavanzi delle unità sanitarie locali per gli esercizi 1987 e 1988;

che alla lettera a) del comma 2 del predetto decreto-legge è stabilito che le regioni potevano attivare, entro il 31 dicembre 1989, mutui con la Cassa depositi e prestiti nella misura massima del 20 per cento del disavanzo presunto risultante dalle documentazioni contabili delle unità sanitarie locali per ciascuno degli anni 1987 e 1988;

che con la lettera b) dello stesso comma 2 del predetto articolo si attribuiva alle regioni la possibilità di attivare mutui nell'anno 1990 per eliminare una ulteriore quota pari al 35 per cento dei disavanzi citati;

che tali mutui possono essere contratti con le aziende e gli istituti di credito individuati con decreto del Ministro del tesoro,

gli interroganti chiedono di sapere se tale decreto sia stato emanato e pubblicato onde consentire alle USL di alleviare almeno in parte il gravissimo disagio che si registra ormai per via dei larghissimi disavanzi accumulati negli anni 1987-1988 a causa delle larghe e ripetute sottostime del fondo sanitario nazionale che non ha consentito di distribuire le risorse necessarie a coprire la spesa corrente a mano a mano che andava maturando.

(4-04462)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01081, dei senatori Bertoldi e Brina, sulla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici finanziari;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01074, del senatore Mezzapesa, sulla tutela del patrimonio artistico nazionale;

3-01098, dei senatori Vesentini e Callari Galli, sulle procedure relative all'individuazione delle aree scientifico-disciplinari previste dalla legge 9 maggio 1989, n. 168, recante: «Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica»;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01094, dei senatori Vecchi ed altri, sullo stabilimento saccarifero COPROA di Ostellato (Ferrara);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01097, dei senatori Manieri e Pulli, in merito alle modalità di copertura dei disavanzi delle USL per gli esercizi finanziari 1987 e 1988, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito con modificazioni dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01087, del senatore Golfari, sulle notizie di stampa relative alla predisposizione di un deposito di materiale radioattivo nella località svizzera di Piz Pian Grand e ai conseguenti possibili rischi per la popolazione italiana.

